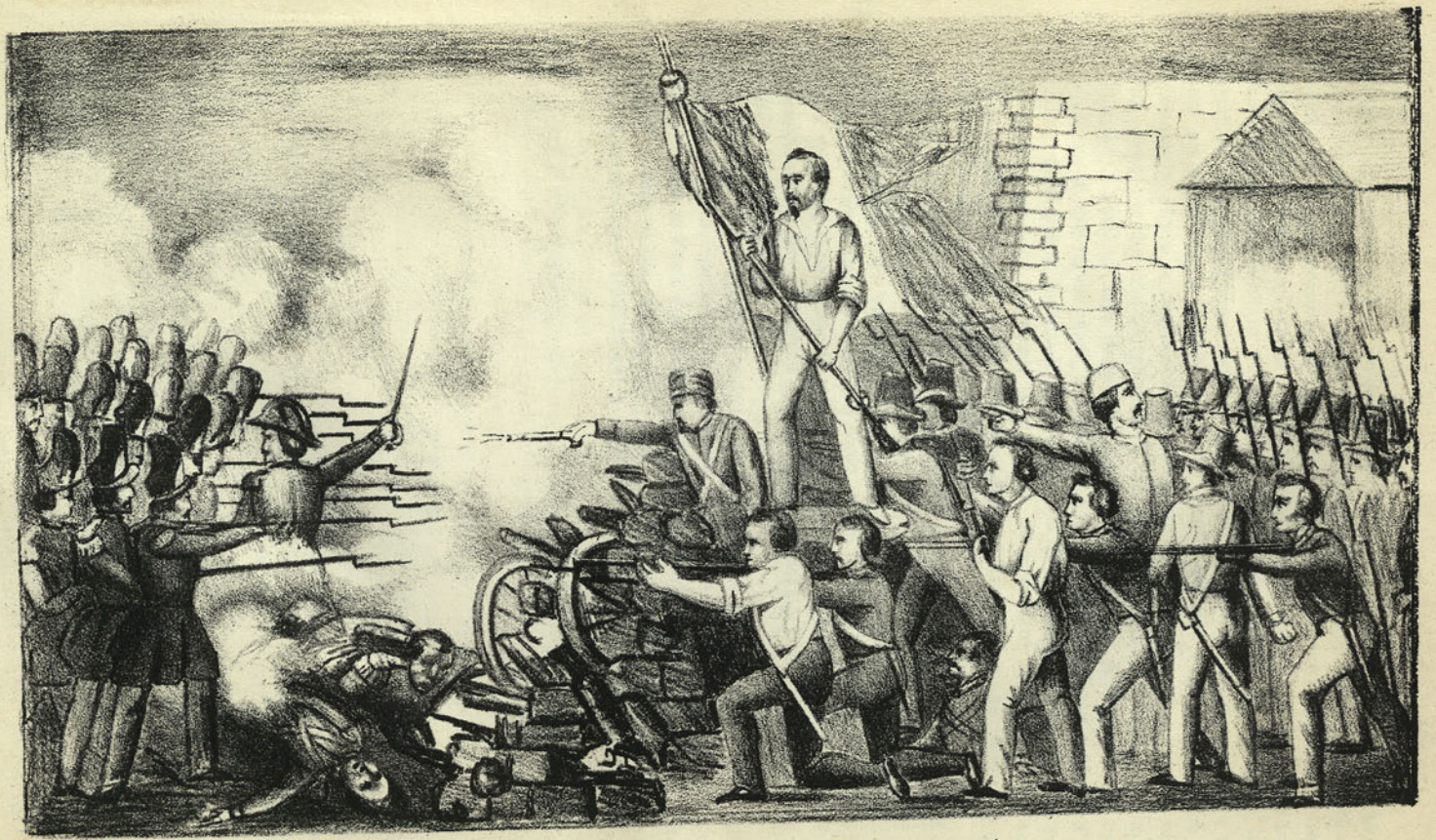

I Romani alle Barricate contro i Francesi nel 1849

L. Mauro dis.

Assalto dato a Roma dai Francesi nel 1849

FATTI
DI ROMA

DEGLI ANNI 1848-49

DESCRITTI DETTAGLIATAMENTE CON ORDINE CRONOLOGICO

E FEDELMENTE DESUNTI DA DOCUMENTI UFFICIALI.

Con tavole rappresentanti alcuni fatti d'armi.

VENEZIA

Co' tipi di Gio. Cecchini

1850.

Proprietà del Tipografo Editore Gio. Cecchini.

AL LETTORE.

Sotto Gregorio XVI, il governo romano inetto ed in pari tempo inflessibile, balestrato dalle più maligne influenze, aveva lasciato lo Stato spoglio più che mai di libertà e di sicurezza, accasciato sotto gli abusi, senza amministrazione, senza giustizia. Le leggi confuse ed infinite, la morale pubblica scomparsa, i costumi licenziosi, molta religione esterna, poca vera e soda, l'istruzione pubblica negletta, il commercio e l'industria languenti, l'agricoltura trascuratissima. In una parola, la condizione dello Stato romano era spaventevole.

Pio IX, esaltato al pontificato nel 1846, cominciò il suo regno colla clemenza, tentò timidamente qualche riforma, cercò di cattivarsi l'amore delle popolazioni, tenne dietro agli altri sovrani d'Italia nelle vie costituzionali, e nei suoi primi atti si mostrò apertamente fautore delle idee liberali allora in Italia ridestate. Questi principii furono accolti con entusiasmo ed il nome di Pio IX fu dovunque magnificato.

Ma giunto il momento in cui molti credevano che avrebbe dichiarato la guerra all'Austria, egli dubitò se la voce della concordia del vicario di Cristo potesse di un tratto sollevarsi in grido di guerra. Combattuto da opposti sentimenti e collocato fra le resistenze del partito conservatore e le esigenze del partito rivoluzionario, tenne una condotta che parve contraddittoria. La sua allocuzione del 29 aprile conturbò non poco coloro che fino a quel momento lo avevano considerato come il principale appoggio delle loro idee liberali.

In sul finire della campagna piemontese, s'intercettò a Milano una sua lettera contenente le più calde proteste d'amicizia verso

l'Austria. Il governo papale non tardò inoltre a staccarsi dal Piemonte per accostarsi al re di Napoli, locchè indicava abbastanza come le sue tendenze non fossero troppo favorevoli allo spirito esaltato degli italiani di quell'epoca.

Il malcontento quindi regnava in Roma. Dopochè l'esercito della crociata italiana, scompigliandosi pei nuovi ed inattesi eventi dell'Austria, si scompartì in diversi corpi, e parte si salvò nella Svizzera, parte in Piemonte, parte in Toscana ed in maggior numero nella Romagna, e dopochè i corpi franchi di Garibaldi e di Melara rifuggiaronsi nei dintorni di Roma ed in Roma stessa, questa città divenne il centro del partito democratico, che sempre più rendeva difficile l'andamento del suo governo. Pio IX, dopo aver fatto inutile prova di parecchi ministeri, ebbe ricorso ad un uomo, ch'erasi acquistato gran fama come dotto, come legislatore e come diplomatico in Italia, nella Svizzera, ed in Francia, a Pellegrino Rossi, il quale, pensatore profondo, spirito penetrativo e di tempra gagliarda, riformò lo Stato e sciolse tutte le quistioni interne.

La scelta fatta di questo ministro fu risguardata come un insulto, un guanto di sfida gittato ai repubblicani, dicendo, che a Terenzio Mamiani non doveva succedere colui che nei primi tentativi per l'indipendenza aveva rappresentato presso Pio IX la parte di oppositore. Consideravasi come abbandonata la causa della libertà italiana, lamentavasi il continuo dominare in corte del gesuitico pretume, declamavasi per l'apparato di truppe contro il generale Garibaldi quando si lasciavano sprovvisti i confini in faccia a Welden. In somma, lo scegliere un tal uomo quando credevasi che i fatti fremessero guerra, si risguardava come un reagire contro lo spirito rivoluzionario, e si giurò la perdita del ministro.

Dalla morte di questo ministro comincia l'epoca della rivoluzione romana, e quindi da essa cominciereremo l'esposizione dei fatti avvenuti in quello Stato.

NOVEMBRE 1848.

Sommario. — 15 Novembre. *Uccisione del ministro Pellegrino Rossi. Il popolo domanda ministero democratico e Costituente Italiana.* — 16. *I soldati fraternizzano col popolo. Rifiuto del Papa di aderire alle domande del popolo. Assalto al Quirinale. Il Papa aderisce alle domande del popolo e forma un nuovo ministero. Tutt'i corpi d'armata fanno atto di sommessione al Circolo popolare che fa una petizione onde sia convocata la Costituente.* — 17. *Si levano barricate e la civica occupa i posti tenuti dagli Svizzeri nel Quirinale, che vengono disarmati. L'ab. Rosmini ricusa il carico di ministro cui S. S. sostituisce Muzzarelli.* — 18. *Programma del nuovo ministero. Si acclama Galletti a generale della gendarmeria. Il Circolo popolare governa Roma. Tumulti a Pesaro ed a Rimini.* — 19. *Saliceti è richiamato a Napoli. Campello accetta il portafoglio della guerra.* — 20. *Camera dei deputati e Circolo popolare.* — 21. *Bandiera offerta ai carabinieri in attestato di gratitudine per la loro condotta negli ultimi avvenimenti. Decreti del Circolo popolare. Si domanda la scarcerazione del P. Gavazzi. Sereni accetta il portafoglio di grazia e di giustizia.* — 22. *Si ritiene che Rosmini, nel nuovo governo, rappresenti il partito teocratico.* — 24. *Si propone il cambio dei militi romani che trovansi a Venezia. Tumulto in Pesaro.* — 25. *Fuga di Pio IX. Condotta delle autorità e del popolo di Roma.* — 26. *Indirizzo dell'Alto Consiglio ai popoli dello Stato Pontificio.* — 27. *Proclama del Consiglio e Senato Comunale al popolo di Roma. Da tutta la Romagna e dalle provincie si fanno indirizzi a Roma per la convocazione della Costituente Italiana. I cardinali restati in Roma ricevono cortese trattamento.* — 28. *Emissione di boni. Indirizzo del Consiglio dei ministri alle guardie civiche. Il P. Gavazzi giunge in Roma. Il prolegato Spada annuncia d'essersi associato nel reggimento della città il generale Zucchi ed il senatore Zuccherini. Il governo francese spedisce una brigata a Civitavecchia; istruzioni date a Courcelles capo di questa spedizione.* — 30. *Il vicariato di Roma permette al clero di portare barba e baffi.*

15 *Novembre.*

L'improvvisa venuta dei carabinieri in Roma, la rivista fatta dell'intero corpo nel cortile chiuso di Belvedere dal ministro dell'interno, Rossi, e le voci ch'essi dovevano occupare i contorni della Camera dei deputati nel 15

novembre e mettersi in caserma nelle sale dell'Università, avevano destata una insolita agitazione nel popolo di Roma: mille sospetti nascevano, mille voci sinistre si spargevano: i battaglioni civici si riunivano nei rispettivi quartieri ed inviavano i loro colonnelli a protestare in loro nome contro la diffidenza che si aveva della Guardia civica e contro l'uso che sembrava volesse farsi della forza contro i cittadini, quando nulla annunziava che si fosse preparato il minimo tumulto pel giorno dell'apertura delle Camere. Nei caffè e nei circoli facevansi lagni di quest'allarme gittato in mezzo ad una città, che in tempi assai critici ed agitati non era mai uscita dalle vie legali ed aveva saputo reprimere ogni principio di disordine senza servirsi della forza armata, appoggiandosi solo alla Guardia nazionale. Con biglietto a stampa s'invitava intanto la Guardia civica a trovarsi nel giorno 15 in uniforme per guarentire la pubblica quiete; ma era persuasione universale che questa non sarebbe stata turbata in niun conto. Alla mattina infatti gli animi erano rassicurati, perchè si seppe che i carabinieri non avevano alcuna mira ostile contra il popolo. Sventuratamente un articolo inserito nella Gazzetta venne ad accrescere l'irritazione del popolo, perchè parve in esso di vedère una critica amara contro la Camera dei Deputati ed una derisione su tutto ciò che risguardava la nazionalità italiana. L'articolo era del seguente tenore: » Se risguardiamo a quan-
» to i consigli legislativi hanno operato nelle trascorse sessioni, ben poco e
» scarso lo scorgeremo a fronte dei grandi bisogni dello Stato e dell'effetto
» per cui vennero principalmente dalla legge convocati; quello, cioè, di e-
» stendere nel nostro popolo i molteplici beneficii delle instituzioni rappresen-
» tative. Nè di ciò è da incolparsi la retta volontà e la sapienza civile della
» maggior parte dei membri che li componevano. I gravissimi avvenimenti che
» allora s'incalzarono, le faccende della guerra, le vittorie e la disfatta del
» re sabaudo furono subbietti che sviarono in gran parte le deliberazioni dei
» Consigli dai proprii e speciali interessi, per estenderle a quelli della patria
» comune. Ora che nel giorno 15 prossimo i Consigli vanno a sedere in pre-
» senza di uno fra quei momenti di crisi definitiva, che decidono dell'avve-
» nire di una nazione; allorchè due partiti concordemente attentano (sebbe-
» ne con diversi fini) a rovesciare le forme del governo costituzionale: le
» speranze di ogni uomo onesto sono converse nel loro patriottismo. L'uno di
» questi partiti spera di richiamare un passato a cui è impossibile il ritorno;
» l'altro, agitando apertamente le passioni e l'inesperienza di una parte del
» popolo, mira a precipitare nella dissoluzione dell'anarchia la società intie-
» ra. Ambidue comecchè differiscono nello scopo, hanno per mezzo comune il
» disordine. Sappiano ambedue che il Governo di Sua Santità veglia sovr'essi
» e ch'è deciso di adempiere i suoi doveri combattendo virilmente ogni atten-
» tato che venisse mosso contro l'integrità dello Statuto. Ciascuno di noi scor-
» ge nella riapertura dei Consigli deliberanti una garanzia dell'ordine pub-
» blico ed il rassodamento delle franchigie costituzionali. Dall'armonia dei rap-
» porti fra i Consigli ed il potere esecutivo dipende questo felice andamento
» di cose. Non sarà possibile per altro di ottenerlo pienamente se primo- pen

» siero dei Consigli non sia di contenere coloro che tentassero di riprodurre » fra di noi un episodio, che, consumato altrove, non promette i migliori risul- » tati, e volessero tener fede ad un patto celebrato *inter scyphos* in una vi- » cina città. In ogni modo, codesti tentativi tornerebbero soltanto in danno » di chi li commettesse; siccome le ingiurie personali e le invettive svergo- » gneranno soltanto i loro autori. Il mondo ben sa che vi ha delle lodi che » offendono e dei biasimi che onorano. » — La civica venne fuori in uniforme, ma senz'armi; i suoi capi non videro la necessità di servirsi della forza citta- dina, persuasi che non v'era timore di disordine alcuno. Molta gente però si era riunita nel cortile del palazzo dove siedeva la Camera dei deputati e nel- la contigua piazza, ma non v'era l'ombra di tumulto. L'ora prefissa della se- duta era già trascorsa, le tribune erano piene, ma silenziose e tranquille. I deputati erano già arrivati ed avevano presi i loro posti. È da notarsi che, trovandosi questa volta la Camera divisa per nuova disposizione in parte *destra, sinistra* e *centro*, tutt'i deputati sedettero nella sinistra e quattro soli nel centro. La destra era intieramente sguernita. La caduta del ministero era dunque assicurata, quando all'improvviso si spargeva nella Camera una terribile voce che dice *Rossi è stato assassinato.* La carrozza di questo mini- stro era entrata nel cortile a tutta corsa: il popolo era folto ed appena potè salvarsi dall'impeto dei cavalli. Intanto si fischiava da tutte le parti e si ma- lediva al suo nome. Il ministro discese dal legno e si avviò in mezzo alla gran calca di popolo verso la scala che conduce alla Camera dei deputati: vol- gendosi verso il pubblico sorrideva sardonicamente ed agitava in atto scher- zoso i suoi guanti. Fu allora circondato e stretto dal popolo e nel tempo stes- so ferito nella gola di un colpo mortale. Questo accadeva ai primi gradini della scala : vistolo ferito, due lo presero sotto il braccio e lo portarono al piano superiore, dove fu posto nell'anticamera del cardinal Gazzoli. L'arma micidiale aveva tagliata la carotide, sicchè la morte accadde dopo pochi minuti. Il po- polo, poichè il Rossi fu ferito, si aprì e restando in silenzio lo lasciò passare. Mentre il ministro spirava, la Camera e le tribune istruite del fatto rimasero al loro posto ed il presidente aprì la seduta. In mezzo ad una calma impo- nente si lesse il processo verbale dell'ultima seduta; indi si fece l'appello nominale, e non essendosi trovato il numero legale, il presidente dichiarò sciolta la seduta invitando i deputati a riunirsi il giorno dopo in sezioni per proseguire i loro lavori. Nel massimo silenzio partivano i deputati ed il molto popolo che riempiva la sala, il cortile del palazzo e la sala contigua. Pochi momenti appresso in quei luoghi vi erano silenzio e solitudine. La città era rimasta tranquilla, l'attitudine del popolo era grave ed impo nente·

Sulla sera il popolo comincia a radunarsi in gran folla per il Corso, indi con fiaccole accese si è portato alla caserma dei carabinieri per fraternizzare con quella truppa. Il popolo ed i carabinieri quindi, preceduti dalla bandiera italiana, hanno percorse le vie di Roma recandosi prima al quartiere dei dra- goni, poi al Circolo popolare e finalmente a salutare il deputato Galletti che

in quel momento arrivava da Bologna. Per domani sono annunziate altre riunioni; il popolo domanda *Ministero democratico* e *Costituente Italiana*.

16 *Novembre.*

Questa mattina i soldati di ogni arma, carabinieri, cacciatori, granatieri, fucilieri, artiglieri, genio e dragoni e tutti coi rispettivi loro uffiziali e stato maggiore fraternizzarono col popolo, e senza fucili, ma preceduti da bande e da tamburi si adunarono coi civici alla piazza del Popolo e sotto il vessillo del Circolo popolare marciarono in fila alla Camera dei deputati presentando il seguente indirizzo stampato: » Principii fondamentali domandati dal popolo » al nuovo ministero: 1. Promulgazione del principio della nazionalità italia- » na; 2. Convocazione della Costituente ed attuazione del progetto dell'Atto » federativo; 3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei deputati » intorno alla guerra dell'indipendenza; 4. Intiera adozione del Programma » Mamiani 6 giugno. Ministri designati dal popolo: Mamiani, Sterbini, Campello, » Saliceti, Fusconi, Lunati, Sereni; comandante generale dei carabinieri Gal- » letti; comandante generale della guardia civica Gallieno. » Non era adunata la Camera, ma vi erano alcune sezioni occupate nel disbrigare gli affari di loro competenza, e queste accettarono tosto dalle mani di coloro, ch'erano alla testa della marcia popolare, l'indirizzo ed andarono tosto anch'essi coi militari e col popolo al Quirinale onde presentarlo al Papa. Giunti tutti a Montecavallo, cinque deputati furono prescelti a recare al Papa i desiderii del popolo; ma invece furono ricevuti dal cardinal Soglia, il quale li assicurò che il S. Padre desiderava far paghi i voti del popolo ed incaricava il sig. Galletti, già ministro di polizia, accetto al pubblico, di comporre un ministero. Uscì dall'udienza del cardinal segretario la deputazione, ed il Galletti diede la notizia al popolo ed ai militari della risposta avuta. Vi fu silenzio per pochi istanti nella gran piazza del Quirinale; ma poco dopo si levarono le grida che volevasi un *ministero democratico* all'istante. Allora il Galletti pregò sospendessero ogni ulteriore dimostrazione, andrebbe di nuovo dal Papa e loro fedelmente riporterebbe il risultato. Il pubblico si tacque, il Galletti salì dal Papa coi suddetti deputati e poco dopo tornò ad affacciarsi al pubblico, dicendo che il Papa non voleva che gli s'imponesse colla forza, ed assolutamente ricusava di aderire alle domande a lui presentate. Allora gridossi da tutte le parti *Viva la Repubblica!* ed in un momento tutta quella gran piazza affollata di cittadini, di guardie civiche e di truppe d'ogni arma echeggiò di un solo grido, ed i militari sfoderando le sciabole e le daghe esclamarono! *O subito ministero democratico, o la Repubblica.* Le guardie svizzere abbassarono le alabarde, qualcun del popolo rimase ferito, e tosto incominciò una lotta; altri svizzeri accorsero a sostenere i suoi armati di fucili, e scaricarono sopra la Civica che non aveva fucili. I giovani del battaglione universitario volarono subito a prender armi e furono i primi a rispondere fuoco al fuoco. Altri civici e tutte le armi militari abbandonarono in fretta il Quirinale per correre a provvedersi d'armi da fuoco. Alle 8 della sera tutto il Quirinale era occupato e circondato di truppe regolari e civiche con can-

none dell'artiglieria civica a miccia accesa. Era già stato deciso di far fuoco per aprire la porta e quindi assaltare chiunque fosse alla difesa. La facciata del palazzo Quirinale era crivellata dalle fucilate, ed una palla di moschetto era entrata in camera ov'era il Papa. Sulla piazza eranvi dei carri pieni di materie incendiarie per appiccare fuoco al palazzo e distruggerlo. Alle 8 e mezzo il S. Padre ha fatto dichiarare al popolo ch'egli farà quanto si desidera, purchè non si sparga sangue (1). Galletti si presenta al pubblico dal Quirinale e legge la seguente lista del nuovo ministero approvata dal Papa ed accolto con iterati evviva dal popolo: » Ab. Rosmini alla presidenza del consiglio dei » ministri, col portafoglio dell'istruzione pubblica; Mamiani agli affari esteri; » Galletti all'interno e polizia; Sereni alla grazia e giustizia; Campello alle » armi; Lunati alle finanze. Circa poi ai principii fondamentali domandati dal » popolo pel nuovo ministero, la Santità di N. S. incaricherà il nuovo mini- » stero ad interpellarne le Camere. » Giungono i carabinieri al Corso reduci dal Quirinale gridando *Viva il nuovo ministero!* e tutte le case s'illuminano. Scendono tutti gli altri armati dal Quirinale e solo rimane il Galletti a sciogliere la quistione degli svizzeri, che non si vogliono più di guardia al palazzo.

Nella giornata il Circolo popolare si dichiarò in permanenza e tutti i corpi d'armata sono andati a far atto di adesione e di sommessione allo stesso Circolo per mezzo dei loro ufficiali superiori. Lo stesso Circolo ha ordinato la redazione di una petizione ai Consigli deliberanti esprimente la ferma intenzione del popolo perchè sia convocata la Costituente. La petizione debb'essere inviata agli altri Circoli dello Stato per raccogliere firme.

17 *Novembre.*

Questa mattina, alla punta del giorno, sono state tolte dal popolo le barricate ch'erano state erette sulla piazza di Montecavallo. La Guardia civica unitamente ai carabinieri ha occupato i posti tenuti dagli svizzeri nel Quirinale; questi ultimi sono stati disarmati.

L'ab. Rosmini ha ricusato di accettare il carico di ministro e S. Santità vi ha immediatamente sostituito monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli. La maggioranza però dei ministri designati ha accettato i portafogli.

18 *Novembre.*

Il nuovo ministero dichiara « che il suo programma politico si trova in » perfetta armonia non solo coi principii proclamati dal popolo, ma con quelli » che, dopo matura ponderazione, furono accettati dalle Camere legislative, » principii che serviranno di norma a tutte le azioni del ministero finchè » resterà in potere; che fra questi principii taluno ebbe con un atto solenne

(1) Dicevasi che l'insistenza del Papa fino a quest'ora a non concedere quello che si chiedeva dal popolo, era conseguenza della speranza che riponeva nei Rioni Trastevere e Monti che accorressero a difenderlo; ed infatti furono più volte invitati pressantemente a far ciò; ma essi stettero saldi e negarono di prestarsi ad iniziare una feroce guerra civile. L'ultimo invito diceva: *il palazzo del Papa va in fiamme*, al che risposero in un modo non troppo soddisfacente per chi faceva l'invito.

» l'assenso del Principe e su talun altro si ebbe oggi promessa ch'Egli si por-
» rebbe di concerto col nuovo ministero affinchè se ne facciano proposizioni
» analoghe da presentarsi all'accettazione dei Consigli deliberanti; che il prin-
» cipio della nazionalità italiana proclamato dal popolo e dalle Camere le cento
» volte, e accettato dal nuovo ministero senza riserva, fu sanzionato dal Prin-
» cipe; che non si dee dubitare della piena adesione del nuovo ministero al
» programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo
» Stato e dai Consigli deliberanti; che la convocazione di una Costituente in
» Roma e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che si
» trovano proclamate dal voto espresso dalle Camere per una convocazione
» di una dieta in Roma destinata a discutere gl'interessi generali della pa-
» tria comune; che a questo voto ed a questa massima fondamentale oggi si
» aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai Consigli de-
» liberanti. »

I militi continuano a frammischiarsi e fraternizzare col popolo. Un'impo-nente dimostrazione, cui prese parte gran numero di carabinieri, ebbe luogo al domicilio di Galletti affine di acclamarlo generale della gendarmeria.

Il Circolo popolare governa ora Roma. Esso ha mostrato con lettera al ministero dell'interno la brama che qualora tardasse ad arrivare il conte di Campello, ministro della guerra, venga instituita momentaneamente una Commissione militare per la direzione del dicastero delle armi composta de'signori Gallieno, Stewart, Ruinetti e Rocro. Prese eziandio l'iniziativa di tutti quei provvedimenti di fatto che valgono a tutelare gl'interessi comuni. Emanò un ordine col quale partecipa al colonnello Stewart comandante del forte S. Angelo la nomina di Giovanni Angelini capitano della Civica a comandante di piazza, ed invita il suddetto colonnello a riconoscere unicamente gli ordini del Circolo. Stewart ha risposto affermativamente, ed ha chiesto immediatamente un distaccamento di Guardia civica per dividere il loro servigio colle milizie a guardia del castello. I civici vi accorsero tosto, ed i militi colà stanziati offersero ai medesimi i loro letti per riposare con meno disagio nelle ore della notte.

Il Papa ha scritto una lettera agli ambasciatori colla quale si congeda da loro; un bastimento spagnuolo è pronto per condurlo a Malta od a Marsiglia; nella notte scorsa è stato guardato a vista. I cardinali sono quasi tutti fuggiti.

In Pesaro, pervenuta la notizia degli avvenimenti di Roma, il popolo in massa si è diretto all'ufficio di polizia, ne ha atterrate e disfatte le porte, le finestre e tutto ciò che vi esisteva, e fattane in mezzo della gran piazza una specie di pira, vi ha appiccato fuoco. Anche in Rimini successero simili fatti.

19 Novembre.

Il ministro Saliceti è chiamato in patria dai suoi concittadini napoletani che lo hanno nominato loro rappresentante alle Camere. Nella sera giunse in Roma Campello che accettò il portafoglio della guerra ed aderì pienamente al programma dei suoi colleghi.

20 *Novembre*

La Camera dei deputati si raccoglie a stento: o non si trova il numero legale dei deputati, o si trova appena; essa nell'odierna seduta esclude la proposta Potenziani di lodare in qualche modo la condotta del capo del potere esecutivo, ma non si decide a dichiararsi sulla politica tenuta dalla rivoluzione in poi: lascia cadere le proposte del principe di Canino rispetto ai militi di Venezia, e così le sue interpellazioni rispetto al significato che il ministero dà alla parola Costituente. Da tutto ciò si conclude essere come non vi fosse quella Camera. Il Circolo popolare che pose al Governo il suo presidente Sterbini e che fu il sovrano di fatto in Roma per qualche ora, decide naturalmente di appoggiare il gabinetto, creatura propria, e sciogliere la permanenza in cui era costituito.

21 *detto*

Il terzo battaglione civico ha invitato tutti gli altri battaglioni civici della capitale ad offrire a spese comuni una bandiera al capo dei carabinieri in argomento di gratitudine all'offerta degli scudi 460 fatta da quel corpo ed alla loro condotta negli ultimi avvenimenti.

Il Circolo popolare nazionale ha *decretato* di prendere sotto la sua protezione la scuola della Speranza e d'interessarsi presso il Governo perchè ne venga migliorata l'organizzazione. Il Circolo stesso *decretò* inoltre che fosse coniata una medaglia in segno di riconoscenza a quei battaglioni o compagnie dei corpi che si trovarono in Roma il 16 corrente con preghiera al ministro che la attacchino alla propria bandiera.

Il Circolo popolare appena avuta notizia della carcerazione accaduta in Bologna del P. Gavazzi, ha diretto preghiera al ministro dell'interno per la di lui liberazione, contro del quale non si conosce possa esservi una cagione di procedura, seppure non era la volontà del cessato ministero.

Oggi arrivò in Roma l'avvocato Giovanni Battista Sereni ministro di grazia e di giustizia che accettò immediatamente il portafoglio.

22 *detto.*

Dicesi che l'ab. Rosmini messo a capo del nuovo ministero faccia perdere al gabinetto, imposto dal popolo, tutto il liberale suo significato. Non si nega a Rosmini il vanto di essere uno fra i più illustri filosofi e pubblicisti italiani, ma credesi ch'egli, alla vigilia di ottenere il cappello cardinalizio, sia grandemente attaccato ai privilegii della teocrazia, come dicesi far fede la di lui opera sulle costituzioni. Egli quindi nel nuovo governo rappresenta il principio teocratico in opposizione al principio popolare, e si crede la rivoluzione romana cancellata, a meno che gli altri ministri, od almeno il più influenti, non ricusino di far parte del nuovo gabinetto qualora vi resti Rosmini.

24 *detto*

Nella seduta di questo giorno al Parlamento romano, il ministro della guerra Campello dice che viene ad adempiere una promessa ed a perorare pei militi romani che sono in Venezia; che tutti conoscono lo stato miserabile in cui essi si trovano; che compongono una divisione di 4779 uomini, de'quali

600 infermi, e che altri 600 sono privi di tutto il necessario equipaggio; che il soldo che Venezia, esausta di mezzi, loro fornisce non è intero nè può essere puntuale; che il governo pontificio d'altronde li ha sino ad ora lasciati in abbandono. Egli enumera gli scarsi fornimenti di equipaggi mandati; abbisognare ora provvedimenti istantanei. Annunzia di avere messo in spedizione tutto ciò ch'era in pronto nei magazzini, di panno, scarpe, camicie, pantaloni ed altri oggetti. Propone il cambio della guarnigione dei romani a Venezia con altri 6000 uomini quanti erano prima che fossero decimati dalle febbri e dai disagi. Dice che la spesa di questo cambio sarebbe di scudi 500 per ogni battaglione imbarcandoli a Ravenna. Propone che s'invii anche un incaricato a Venezia onde mandare ad effetto le misure da prendersi, incaricato che goda di una certa rappresentanza. Egli dimostra come il governo abbia risparmiato 33,090 scudi al mese col rimanere que' militi in Venezia. Conclude infine col domandare alla Camera che sia aperto un credito a favore del ministero della guerra, tanto per le spese di equipaggi militari, che per danaro necessario, e ciò nella somma di scudi 33,000: 33: 8. — Questa proposta è stata approvata ad unanimità.

In Pesaro molta folla di popolo, fino dalle undici e mezzo ant. incominciò a saccheggiare una barca carica di farine, bovi, ecc., i quali tradotti ai pubblici macelli furono fatti uccidere dalla tumultuante moltitudine. Questo motivarono alcune voci sparse che, invece di essere que' generi diretti a provvigionare Venezia, fossero destinati a Trieste. Alle due pom. la folla del popolo sempre crescente lasciava temere qualche sinistro avvenimento. Si chiudevano le botteghe; la truppa di guarnigione era conseguata in caserma; i tamburi della civica battevano la generale. Alle quattro e mezzo il tumulto al porto era sedato. La folla asssediava i pubblici macelli (guardati da un corpo di civica, carabinieri e granatieri) chiedendo le carni dei bovi uccisi. Il battaglione civico di ritorno dal porto e distaccamenti di linea, si schierarono sotto i portici del palazzo legatizio, pattuglie di carabinieri a cavallo giravano per le vie. Nella notte, verso le ore 10, fu da una finestra tratto un colpo di fucile sopra di una pattuglia; essa entrò in casa ed arrestò il colpevole. La mattina del 25 la città era tranquilla e le varie armi vigilarono alla conservazione della quiete.

25 *detto*

Nella scorsa notte il Papa improvvisamente abbandonò Roma. Ecco come viene officialmente narrato questo fatto dal *Costituzionale* di Napoli del 30 novembre: » La sera del dì 24 novembre, secondo era stato disposto, il ministro di Francia Harcourt presso la Santa Sede, si recò al Quirinale ed entrò come per un'udienza dal Papa. Il Santo Padre, lasciando nelle sue stanze il ministro francese, acciocchè paresse a quei di fuori che la conferenza continuava, discese segretamente, nelle vesti di semplice prete, per la scaletta del corridoio chiamato degli Svizzeri, ed entrato in carrozza col conte Spaur, ministro di Baviera, uscirono pel portone grande e s'indirizzarono a S. Giovanni Laterano. Qui cambiarono legno, ed usciti di Roma, si diressero alla Valle della Riccia, dove trovarono una vettura di posta colla contessa e fa-

miglia Spaur, che li attendeva. In questa vettura il Santo Padre, come abate al seguito del conte Spaur, proseguì il suo viaggio a gran corsa; sì che il dì seguente (25) alle nove di mattino giunse a Mola di Gaeta. Si riposò non conosciuto da chicchessia, nella locanda detta di Cicerone, dove erano già ad aspettarlo, il Cardinale Antonelli pure sconosciuto, partito innanzi da Roma, ed il cav. Arnau segretario della legazione di Spagna presso la Santa Sede. Dopo un breve riposo, andarono tutti a Gaeta, meno il Conte Spaur, che proseguì il viaggio per Napoli, e presero alloggio nella locanda detta del Giardinetto. Il dì seguente (26) arrivò innanzi Gaeta il battello a vapore francese da guerra detto il *Tenare*, conducendo da Civitavecchia il ministro di Francia Arcourt, il ministro di Portogallo, barone de Venda de Cruz, monsignor Stella, cameriere segreto del Papa, e qualche altro. » Lo stesso foglio ufficiale di Napoli passa a raccontare chi ne portò l'annuncio a S. M. il re delle due Sicilie, enumera tutte le persone che lo seguirono a Gaeta, descrive l'incontro con S. Santità, la benedizione che ne ricevette e soggiunge: « Ammise poi il Santo Padre al bacio del piede i reali principi ed il seguito degli ufficiali detti di sopra. E a questi volgendosi particolarmente disse: *Voi fate parte, o signori, di un esercito, ch' è specchio di disciplina e di fedeltà, che col sangue ha sostenuto l' impero delle leggi e ha liberato il regno dal flagello dell' anarchia.* Fu celebrata una messa solenne, dopo la quale il Papa da un poggiuolo che domina la città, con benedizione prima e dopo alla famiglia del re, si rivolse a Dio dicendo: « Eterno Iddio, mio augusto » padrone e Signore: ecco ai vostri piedi il vostro Vicario abbenchè indegno, » che vi supplica con tutto il cuore a versare sopra di lui, dall' altezza del » trono eterno nel quale sedete, la vostra benedizione. Dirigete, o mio Dio, » i suoi passi, santificate le sue intenzioni, reggete la sua mente, governate » le sue operazioni, e qui dove Voi nelle vie mirabili lo conduceste e in » qualunque altra parte dovesse egli trovarsi del vostro ovile, possa esser de- » gno istrumento della vostra gloria, e di quella della Chiesa vostra, presa, » ahi troppo! di mira dai vostri nemici. Se a placare il vostro sdegno giu- » stamente mosso da tante indegnità che si commettono colla voce, colle stam- » pe e colle azioni, può essere un olocausto gradito al vostro cuore la stessa » sua vita, egli fino da questo momento ve la consacra. Voi concedeste a » lui questa vita, e Voi, Voi solo siete nel diritto di toglierla quando vi piac- » cia. Ma deh! o mio Dio, trionfi la vostra gloria, trionfi la vostra Chiesa. » Confermate i buoni, sostenete i deboli e scuotete col braccio della vostra » onnipotenza tutti coloro che giacciono fra le tenebre e fra le ombre di » morte. Benedite, o Signore, il Sovrano che vi sta qui innanzi prostrato; » benedite la sua compagna e famiglia; benedite tutti i sudditi suoi e la sua » onorata e fedele milizia. Benedite coi cardinali tutto l' episcopato ed il cle- » ro, affinchè tutti compiano nelle vie soavi della vostra legge l' opera salu- » tare della santificazione de' popoli. Con questo sperar potremo di essere » salvi, non solo qui, nel pellegrinaggio mortale, dalle insidie degli empii e » dai lacci dei peccatori, ma speriamo altresì di poter mettere il piede nel

» luogo dell' eterna sicurezza, » *ut hic in aeternum, Te auxiliante, salvi et liberi mereamur.* » — Il Pontefice prima di partire confermò il ministero e gli confidò lo Stato. Ecco l' autografo scritto da Sua Santità al foriere di palazzo marchese Sacchetti: » Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri ministri non tanto per premunire i palazzi ma molto più le persone addette a lei stessa, che ignorano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore e lei ed i famigliari perchè, ignari del nostro pensiero, molto più ci è a cuore raccomandare ai detti signori la quiete e l'ordine della città. » — Era ignoto a tutti ove il Papa fosse diretto. Il ministero annunciò il fatto al popolo, raccomandando l' ordine e la tranquillità nei seguenti termini: « Romani! Il Pontefice è partito questa notte da Roma, trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria e la fiducia che gli accordò il popolo. Tutte le disposizioni sono prese perchè l' ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostenze dei cittadini. Tutte le truppe, tutte le guardie cittadine siano sotto le armi, ai loro rispettivi quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse. Il ministero unito alla Camera dei rappresentanti del popolo ed al senatore di Roma prenderà quelle ulteriori misure che l' importanza delle circostanze richiede. Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, rispondete colla grandezza dell' animo alle calunnie dei vostri nemici. » — Il consiglio dei deputati si è dichiarato in seduta permanente, stante la gravità degli avvenimenti, eleggendo tre *Sezioni* da succedersi di otto in otto ore con facoltà di deliberare a nome dell' intero collegio, ed ha accordato un voto di piena fiducia al ministero perchè degnamente rappresenti il popolo italiano. Mamiani ha annunziato dalla tribuna che in sì difficili momenti aveva creduto debito di cittadino l' accettare. Il consiglio dei deputati formò il seguente indirizzo ai popoli dello Stato pontificio: « Deve esservi manifesto che nell' assenza del principe il governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità. Il consiglio de' deputati, sempre fermo nell' esercizio dei suoi diritti e nell' osservanza dei suoi doveri, si accorda di tutta sua volontà col ministero, al quale il Santo Padre ha conferito i poteri e nell' assenza sua raccomandato l' ufficio di tutelare l' ordine pubblico. Perciò, dopo avere decretato per voto unanime, di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l' unione, la concordia e la liberazione d' Italia. Il consiglio dei deputati in suo nome ed in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo istancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune. » — Per semplice precauzione la Guardia civica si va ponendo sotto le armi, onde se qualche individuo tentasse turbare la pubblica quiete,

essere in grado di poter colla forza morale e materiale impedirlo. La più grande armonia regna tra popolo, civica e truppe, per cui si crede che nulla siasi a temere; la città è perfettamente tranquilla, ciascheduno attende ai proprii interessi come se nulla fosse avvenuto. — I cardinali e le altre persone, che si credevano in qualche modo compromessi, non sono più in Roma. Tutto il corpo diplomatico ha abbandonato la città. — Il Circolo popolare di Roma pubblicò il seguente indirizzo ai Romani: « Il Pontefice è partito da Roma. Egli prima di allontanarsi confermò con un suo scritto di sua mano l'attual ministero, raccomandandogli di conservar l'ordine e tutelare la proprietà di qualsivoglia classe e condizione. Il ministero adunque nella pienezza dei poteri, non indietreggiando nella via intrapresa, confida a questo popolo di Roma, che, generoso di perdono verso tutti coloro che lo vorrebbero trascinare nella guerra civile, saprà scrupolosamente evitare ogni atto che a disordine accennasse. Tutte le autorità militari, civili e legislative si stringano insieme, onde Roma, modello di civiltà per tutt' i popoli, faccia conoscere ai suoi nemici come conservi la sua tranquillità più profonda ed un coscienzioso rispetto a tutte le leggi umane e divine in mezzo ai gravi avvenimenti. La Guardia civica, istituzione d'ordine e di franchigie costituzionali, unita alla valorosa truppa d'ogni arma, salvi un' altra volta la patria da chiunque tentasse perturbarne la quiete. Viva l'Italia! Viva il ministero democratico! Viva l'Unione! » — G. Gallieno pubblicò il seguente ordine del giorno: « Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno di ordine il più compiuto, affinchè la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata. A voi spetta, militi cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di sì geloso deposito. Le armi vi furono date a questo santo scopo e solo per esso dovete imbrandirle. Alle vostre mani è affidata la tutela degli averi e delle vite dei cittadini: voi saprete conservare quelli e queste inviolabili. Tenetevi agli ordini de' vostri capi, e mostratevi degni figli di Roma, e la patria ve ne sarà riconoscente. Rammentatevi essere la nostra difesa: *Mantenere l'ordine pubblico a qualsiasi costo*: » — I deputati di Bologna Minghetti, Bevilacqua e Banzi diedero la loro dimissione, ai quali si aggiunsero in seguito l'avv. Giannardi e l'avv. Pizzoli abbandonando la capitale.

26 *Novembre.*

L'Alto Consiglio pubblicò il seguente indirizzo ai popoli dello Stato pontificio. « Nella mestizia, di cui riempie l'anima l'assenza del principe e padre comune, l'Alto Consiglio unisce con voti unanimi la sua voce a quella del Consiglio dei deputati e del ministero per confortare i popoli nella speranza e confermarli nella volontà che l'ordine politico sia conservato. La concordia tra gli ordini costituiti nello Stato, è la salute dello Stato medesimo in qualsivoglia turbamento, e questa concordia non mancherà certamente per parte dell' Alto Consiglio, il quale risolutamente coopererà a tutto ciò che sia proposto per bene e sicurezza della patria: voi popoli vi ricorderete che la tranquillità dello Stato pontificio non solo è necessaria a mantenere quella riputazione di civile sapienza e di bontà che voi avete nel mondo, ma è ne-

cessaria altresì a preservare e prosperare la sorte dell' italica grandezza ed indipendenza, e la pace del mondo. »

27 Novembre

Il Consiglio e Senato comunale pubblicò il seguente Proclama al popolo di Roma: « Romani! Nei momenti più solenni di circostanze gravi ed inaspettate, voi avete prevenuto la necessità di udire la voce del vostro Consiglio e Senato. Il contegno dignitoso e tranquillo, col quale ne accompagnaste l' impressione, vi mostrò simili a voi stessi, e confermò mirabilmente che Roma, sempre grande in ogni occasione, non lo è mai tanto, quanto in quella degli avvenimenti più straordinarii. Il Consiglio ed il Senato, in luogo di esortarvi, non ha altro dovere che quello di rendervi l' omaggio dell' ammirazione e dell' encomio meritato, e per continuare costantemente nello stesso sistema che avete tenuto di calma, di ordine e di regolarità, di proporre a voi l' esempio di voi medesimi. Del resto, siate sempre più sicuri che noi, vostri rappresentanti, raddoppieremo le cure e la vigilanza per provvedere a tutte le urgenze della nostra cara patria, e sopperire specialmente con tutt'i mezzi che sono in nostro potere ai bisogni della classe più operosa ed indigente. Se il Pontefice ha creduto di allontanarsi dalla sua residenza, niuno meno di lui poteva avere intenzione di abbandonarvi ai mali di una dissoluzione sociale. Esso stesso commise, nell' atto di separarsi, al ministero, di provvedere in sua assenza alla tutela dell' ordine e della pace. I destini del paese non sono senza capo, essi sono affidati a mani sicure; e se manca la presenza della persona del sovrano, il suo spirito, il suo nome e la sua autorità non sono lontani da noi. Romani! Un gran popolo sa provvedere a sè stesso, sa ricorrere ai grandi principii ed impadronirsi gloriosamente delle situazioni più gravi. Egli è allora che si sovviene essere la concordia, lo spirito d' ordine e l' amore eroico alla patria il primo dei doveri e la massima della fedeltà. »

Dalle Romagne e da tutte le provincie dello Stato pontificio s' inviano a Roma indirizzi per promuovere la convocazione della Costituente italiana.

I pochi cardinali restati a Roma hanno ottenuto ogni maniera di cortesie dal Senato e dal pubblico per la fiducia posta da essi nella lealtà del popolo romano.

28 detto

L' Alto Consiglio ha votato una legge per l' emissione dei boni del tesoro per 600,000 scudi guarentiti sopra egual estimo di beni comunali.

Il Consiglio de' ministri pubblicò il seguente indirizzo alle guardie civiche: « La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l' ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell' onor nazionale e di ogni altro bene civile. A voi, o soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell' ordine e dell' onor nazionale, il Consiglio dei ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l' occasione dei casi presenti per misfare con impunità e se-

minare la discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune. Deh! per quanto v'infiamma il sublime desiderio dell'indipendenza nazionale, per quanto vi sono preziose le libere istituzioni e sacra la religione degli avi nostri e care le famiglie e inviolabili le proprietà, alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia e difendetela da qualsiasi attentato. Il Consiglio dei ministri ha fidanza in voi, soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime italiane. »

È giunto questa sera in Roma il padre Gavazzi accompagnato da monsignor Muzzarelli presidente del Consiglio dei ministri, e fu condotto al Circolo popolare nazionale ove ottenne una dimostrazione di affetto insieme a quel prelato.

Il prolegato Alessandro Spada di Bologna pubblicò un manifesto ai bolognesi con cui loro annuncia ch'egli stima conveniente di associarsi nel reggimento di quella provincia il generale Zucchi, ed il capo di quel municipio Gaetano Zucchini, aggiungendo essere sua divisa tutelare fermamente l'ordine pubblico, serbar vivi i grandi principii di libertà e di nazionalità, e che la popolazione bolognese, che diede tante prove di saggezza e di civiltà, non mancherà anche questa volta a se stessa e a tutta Italia.

L'Assemblea nazionale di Francia, giunta, al 26, la notizia della fuga del Papa, spedì ordine telegrafico a Tolone d'imbarcare 3500 uomini sopra quattro fregate per isbarcare a Civitavecchia. Ecco le istruzioni date dal ministero francese al sig. Courcelles, rappresentante del popolo, inviato a Roma, lette dal generale Cavaignac alla stessa Assemblea in questo giorno: « Voi siete informato dei deplorabili avvenimenti suceessi in Roma e pei quali il Santo Padre è ridotto ad una specie di prigionia. Al cospetto di questi avvenimenti, il governo della Repubblica ha deciso che quattro fregate a vapore ed una brigata di 3500 uomini siano diretti a Civitavecchia: voi andrete a Roma colla missione straordinaria d'intervenire, a nome della Repubblica francese, per rendere a Sua Santità la libertà personale, se mai ne fosse stato privato. Se il Papa credesse conveniente di recarsi momentaneamente sul territorio della Repubblica francese, voi farete in modo che questa sua intenzione sia effettuata, ed assicurerete il Papa ch'egli troverà in seno alla nazione francese un'accoglienza degna di lui e di tutte quelle virtù, delle quali ha dato cotante prove. Voi non dovete intromettervi, per nessun modo, nelle quistioni politiche che si agitano in Roma. Appartiene alla sola Assemblea nazionale il determinare la parte ch'essa vorrà far prendere alla Repubblica nelle misure che dovran concorrere al ristabilimento di una situazione regolare negli Stati della Chiesa. Per il momento, a nome del governo che vi manda e nei limiti del potere che ad esso compete, dovete assicurare la libertà ed il rispetto della persona del Sommo Pontefice. Vi recherete a Civitavecchia e vi metterete ben tosto in corrispondenza col signor d'Arcourt; ma voi non farete sbarcare le truppe messe a vostra disposizione se non nel caso in cui, sia a Civitavecchia stessa, sia in un raggio esterno proporzionato al loro effettivo,

ciò fosse necessario al buon successo della vostra missione. Se converrà, si rafforzerà la vostra brigata, e voi riceverete, indilatamente, ulteriori e più sviluppate istruzioni, se l'Assemblea nazionale lo giudicherà conveniente. La vostra missione altro scopo non ha, ve lo ripeto, che quello di assicurare la libertà personale del capo della Chiesa, ed in un caso estremo un momentaneo rifugio nel territorio della Repubblica. Voi avrete cura di proclamare altamente di non essere per intervenire, ad alcun titolo, nelle dissensioni che oggi separano il Santo Padre dal popolo da lui governato. La Repubblica, mossa da un sentimento basato sur un'antica tradizione, che costituisce la nazione francese soccorritrice della persona del Papa, essa ad altro non pensa. La vostra missione è delicata ed esige una grande sicurezza di viste e di estimazioni. Il governo della Repubblica ha piena confidenza nei sentimenti che avranno a dirigervi. Io debbo insistere anche sull'impiego delle truppe affidate alla vostra direzione. Il loro sbarco non dee operarsi che allo scopo di ottenere la sicurezza del Papa. È forse possibile che gli avvenimenti vi appariscano tali da farne sorgere delle necessità, che io qui non posso prevedere. In questo caso voi dovrete immediatamente prendere gli ordini del governo della Repubblica, la quale, secondo il caso e le proposizioni che voi le farete, si deciderà, sia per mezzo della sua iniziativa, sia dietro gli ordini presi dall'Assemblea. — *Il ministro degli affari esterni*., Bastide. »

30 *Novembre*

Il vicariato di Roma permette che il clero, derogando alla vecchia consuetudine, corsa molto tempo dopo il concilio di Trento sino ad ora, possa portare la barba ed i baffi.

DECEMBRE 1848.

Sommario. 1. Decembre. — *Protesta di S. S. contro gli avvenimenti del 16 novembre ed elezione di una commissione esecutiva. Le Camere ed i ministri inviano una deputazione al Papa onde ritorni in Roma.— 3. Il ministro dei culti francese va a Marsiglia per accogliere Sua Santità.—4. La deputazione inviata a Sua Santità ritorna in Roma e risultato che ottenne. — 5. Sereni rinunzia al portafoglio di grazia e giustizia che viene assunto interinalmente da Muzzarelli. Mamiani è pure interinalmente incaricato delle finanze. — 7. Facoltà della Commissione di S. S. Lettera del generale Zucchi al ministro Rossi. — 8. Protesta del governo romano contro la deliberazione del generale Cavaignac. — 9. Viene approvata la legge per la Costituente italiana. — 11. Viene instituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato la quale eserciterà tutti gli ufficii pertinenti al capo del potere esecutivo. Dimostrazione popolare. Concistoro in Gaeta. — 12. Arrivo di Garibaldi in Roma. — 13. Il ministero pubblica il decreto per la nomina della Giunta suprema di Stato. Assemblea tenuta in Forlì dei rappresentanti i Circoli di 20 città per la creazione di un Governo provvisorio e la convocazione di un' Assemblea generale dello Stato. — 14. Tumulto in Ferrara. — 15. Benedizione del forte Paolino in Perugia.—16. Zucchini non accetta di far parte alla Giunta provvisoria di Stato. — 17. Dimostrazione in Roma per chiedere ai ministri la convocazione della Costituente.— 18. Il ministero dà l'atto di sua dimissione. I Circoli si radunano per ottenere un Governo provvisorio e la convocazione della Costituente dello Stato.— 19. Allarme in città; Sterbini parla alla Civica ed al popolo. — 20. Si costituisce la Giunta suprema provvisoria di Stato. Suo proclama. Arresti e sfratti. — 21. Il ministero vuole espellere da Roma i forestieri. Si fa partire Garibaldi. — 22. Concistoro in Gaeta. — 23. Formazione del nuovo ministero. — Nota circolare ai rappresentanti delle potenze sottoscritta dal Card. Antonelli. — 24. Programma del Comitato romano per la convocazione di una Costituente italiana in Roma. — 25. Nota ai ministri della suprema Giunta di Stato. — 26. Nuova Protesta di Pio IX, che appena affissa viene lacerata dal popolo. Tumultuosa seduta nella Camera de' deputati che tratta della pubblicazione della Costituente. Giunge in Ancona il vapore veneto* S. Marco *che conduceva il battaglione de' volontari comandati da Masi. — 27. Radunanza privata di una frazione della Camera de' deputati all'oggetto di concentrare nella stessa Camera il governo. Da Terracina parte di nascosto una deputazione a visitare il Papa. — 28. Legione di Garibaldi. — 29. Pubblicazione dell' Assemblea nazionale. Relazione fatta dal ministero alla Giunta. I ministri rinunciano al titolo di eccellenza. Zacchia di Bologna e Giraud di Fermo abbandonano la loro carica. Barberini, inviato al Pontefice, ritorna in Roma. Corsini tenta fuggire.*

1 *Decembre*

Sua Santità ha emanato una Protesta contro tutti gli avvenimenti del 16 novembre in poi, sostenendo che tutte le concessioni gli erano state strappate dalla forza, e parla di quei movimenti popolari come di eccessi delittuosi che

meritano e provocano l'indignazione divina; oltre a ciò nomina una commissione esecutiva. La Protesta è del seguente tenore: « Pivs Papa IX. Ai suoi » dilettissimi sudditi. Le violenze usate contro di noi nei scorsi giorni, e le » manifestate volontà di prorompere in altre (che Iddio tenga lontane, ispi- » rando sensi d'umanità e moderazione negli animi), ci hanno costretto a se- » pararci temporaneamente dai nostri sudditi e figli, che abbiamo sempre » amato e amiamo. Fra le tante cause che ci hanno indotto a questo passo, Dio » sa quanto doloroso al nostro cuore, una di grandissima importanza è quella di » aver la piena libertà nell'esercizio della suprema potestà della santa Sede, quale » esercizio potrebbe con fondamento dubitare l'orbe cattolico che nelle attuali » circostanze ci venisse impedito. Che se una tale violenza è oggetto per noi » di grande amarezza, questa si accresce a dismisura ripensando alla macchia » d'ingratitudine, contratta da una classe di uomini perversi al cospetto del- » l'Europa e del mondo, e molto più a quella che nelle anime loro ha im- » pressa lo sdegno di Dio, che presto o tardi rende efficaci le pene stabilite » dalla sua Chiesa. Nella ingratitudine dei figli riconosciamo la mano del Si- » gnore che ci percuote, il quale vuol soddisfazione dei nostri peccati e di quelli » dei popoli; ma senza tradire i nostri doveri, noi non ci possiamo astenere dal » protestare solennemente al cospetto di tutti (come nella stessa sera funesta » del sedici novembre, e nella mattina del diecisette, protestammo verbal- » mente avanti al corpo diplomatico, che ci faceva onorevole corona, e tanto » giovò a confortare il nostro cuore) che noi avevamo ricevuto una violenza » inudita e sacrilega. La quale protesta intendiamo di ripetere solennemente » in questa circostanza, di aver cioè soggiaciuto alla violenza, e perciò di- » chiariamo tutti gli atti, che sono da quella derivati, di nessun vigore e di » nessuna legalità. Le dure verità e le proteste ora esposte ci sono state » strappate dal labbro dalla malizia degli uomini e dalla nostra coscienza, la » quale nelle circostanze presenti ci ha con forza stimolati all'esercizio dei » nostri doveri. Tuttavia noi confidiamo che non ci sarà vietato innanzi al » cospetto di Dio, mentre lo invitiamo e supplichiamo a placar il suo sde- » gno, di cominciare la nostra preghiera colle parole di un santo re e pro- » feta: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.* Intanto, » avendo a cuore di non lasciare acefalo in Roma il governo del nostro stato, » nominiamo una Commissione governativa composta dei seguenti soggetti: » Il card. Castracane, Mons. Roberto Roberti, Principe di Roviano, Principe » Barberini, Marchese Bevilacqua di Bologna, Marchese Ricci di Macerata, Te- » nentegenerale Zucchi. Nell'affidare alla detta Commissione governativa la » temporanea direzione dei pubblici affari, raccomandiamo a tutti i nostri sud- » diti e figli la quiete e la conservazione dell'ordine. Finalmente voglia- » mo e comandiamo che a Dio s'innalzino quotidiane e fervide preghie- » re per l'umile nostra persona, e perchè sia resa la pace al mondo, e » specialmente al nostro Stato e a Roma, ove sarà sempre il cuor no- » stro, qualunque parte ci alberghi dell'ovile di Cristo. E noi, com'è de- » bito del supremo sacerdozio, a tutti precedendo, devotissimamente invochia-

» mo la gran Madre di misericordia e Vergine immacolata, ed i Santi Apostoli » Pietro e Paolo, affinchè, come noi ardentemente desideriamo, sia allontanata » dalla città di Roma e da tutto lo Stato l'indignazione di Dio Onnipotente. » — Le Camere ed i ministri dichiararono apocrifo ed incostituzionale l'atto del Papa, ch'è contrassegnato dal solo cardinale Antonelli. Le Camere diedero una dichiarazione di piena fiducia al ministero e poi spedirono al Papa una deputazione col marchese Sacchetti affine di pregarlo di ritornare. (V. 4 corrente.)

3 *Decembre*

Il ministro dei culti francese Vivien è partito da Parigi, accompagnato da parecchi rappresentanti, alla volta di Marsiglia per incontrarvi ed accogliere onorevolmente il Pontefice, sul cui arrivo in Francia si manifestano in quell' Assemblea forti supposizioni.

4 *detto*

Questa sera è ritornata in Roma la deputazione inviata a Sua Santità col marchese Sacchetti (V. 1. corrente). Entrata essa nel Napoletano, un ispettore di polizia domandò ai suoi componenti se dovessero recarsi a Gaeta, ed essi risposero affermativamente; egli allora disse che per ordine superiore ricevuto poco prima, non poteva permettere l' ingresso nel regno alla deputazione e quest'ordine estendersi anche al senatore. Invitato quell' ispettore a porre in iscritto ciò che aveva detto a voce, si rifiutò dicendo non essere in sua facoltà il farlo. La deputazione quindi pensò dirigere una lettera al cardinale Antonelli come maestro dei sacri palazzi, nella quale si diceva lo scopo della sua missione e lo si pregava rispondere subito; e così si fece. Quindi per mezzo di un gendarme napolitano fu lor recata la risposta del cardinale, il quale diceva che nel *motu proprio* del 27 novembre datato in Gaeta, il Santo Padre avea annunciato le cause della sua temporanea lontananza da Roma; che per le stesse cause non poteva ricevere la deputazione, e che intanto lo stesso Santo Padre continuamente volge preghiere a Dio onde usi misericordia verso Roma e lo Stato. Non potendo quindi adempiere l' incarico, la deputazione è ritornata a Roma.

5 *detto*

L' avvocato Sereni ha rinunziato il portafoglio di grazia e giustizia che sarà interinalmente assunto dal presidente dei ministri monsignor Muzzarelli. Il conte Mamiani è pure incaricato interinalmente della gestione del ministero delle finanze.

7 *detto*

Non sì tosto il cardinal Castracane e gli altri membri della Commissione di governo in residenza a Roma, monsignor Roberto Roberti ed il principe Barberini, ebbero ricevuto la loro nomina, che scrissero solleciti a Sua Santità, per attestarle quanto fossero commossi da quella prova di confidenza e per annunciare la loro accettazione. Monsignor Roberto Roberti indirizzò poscia al cardinal Castracane una memoria nella quale eran poste le diverse quistioni, che vennero sciolte nel seguente modo: « La Commissione di governo, oltre la direzione temporaria dei pubblici affari, riunisce tutti i poteri ministeriali

per trattare gli stessi affari, giusta le leggi in vigore. Sua Santità dispone inoltre che tutte le risoluzioni riguardanti l'ordinario andamento degli affari, le quali esigessero la sua sanzione sovrana, abbiano ad esser valide, senza che sia d'uopo di quella sanzione, per tutto il tempo che durerà la Commissione. Negli affari straordinarii, salvo il caso d'urgenza, la Commissione dovrà riferirne al Santo Padre. La Commissione di governo è autorizzata a scegliere per aiutarla, persone di confidenza, ed a ripartirle fra i diversi ministeri o dipartimenti, a condizione però di escludere sempre tutti coloro che avessero fatto parte del ministero imposto a Sua Santità il 16 novembre scorso. Il ministero degli affari esterni non è fra gli attributi della Commissione di governo. Esso rimane affidato ad un cardinale presso Sua Santità. Del resto, Sua Santità conferisce al cardinal Castracane la facoltà di rilasciar passaporti per l'estero. La Commissione ha il diritto di fare tutti gli atti relativi all'esercizio dell'autorità, che Sua Santità le ha temporariamente affidata, d'impiegare tutti i mezzi atti a tutelare la sovranità del Pontefice, ed a mantenere l'ordine pubblico. Nel caso in cui fosse interposto ostacolo all'esercizio del suo potere, essa potrà, se lo giudica conveniente, trasferirsi in qualsiasi altra città dello stato pontificio, ove sieno rispettate l'autorità del Santo Padre, e le leggi dello stato. »

Nei fogli di questo giorno viene pubblicata la seguente lettera del generale Zucchi al ministro Rossi: « Carissimo collega ed amico. Non so dirvi gl'infami maneggi e cosa si ordisse per far insorgere Bologna e tutta la Romagna all'arrivo di Garibaldi, ma tutt'i loro progetti sono sconcertati. Avendo ordinato che la ciurma di Garibaldi non entrasse in Bologna, egli solo vi entrò accompagnato dal padre Gavazzi e due suoi compagni, schiamazzando, strascinandosi dietro poca canaglia, cosicchè, nè la presenza del Garibaldi, nè le prediche produssero l'effetto che se ne promettevano; ordinai al Garibaldi di tosto partire e mettersi alla testa dei suoi seguaci e di andare senza esitare a Ravenna ad imbarcarsi, ciò che promise di fare, e tenersi tranquillo. Egli desiderava di aver seco il Gavazzi, e questi pure mi fece domanda di seguirlo, ma io non glielo permisi, ed anzi ho messo in luogo sicuro il santissimo a fare meditazione, per poi mandarlo ancora a meditare in luogo ove non abbia distrazione. Spero di poter ottenere anche l'arresto di una persona che preme a voi pure, avendo mandato sulle sue traccie; la quale avendo seco una trentina di uomini a cavallo, sta meditando iniqui progetti. Un distaccamento di 150 dragoni uniti con 50 carabinieri da una parte e 100 svizzeri dall'altra, impediranno la giunzione a Ravenna con Garibaldi. Siccome ho saputo di positivo, tali erano i loro concerti, per poi fermarsi in terra ferma; ho ordinato al comandante del distaccamento di intimarle d'arrendersi, e seco venire a Bologna, e nel caso che non volesse obbedire e mostrasse di resistere, che le si faccia fuoco sopra. Per Dio, se non si prendono misure energiche, i ribaldi finiranno col comandare e far la legge! Voi sapete che io non sono uomo a transazioni, sarò felice quando vedrò quieto e tranquillo lo Stato del nostro Santo Padre, ciò che influirà non poco alla tranquil-

lità degli altri Stati. Sono stato avvertito quasi officialmente che Garibaldi non si voglia ricevere a Venezia, ma sendo questo rifiuto stato fatto ad arte e combinato col medesimo per avere un pretesto, per poi dopo di essere stato un giorno in mare tentare lo sbarco ed unirsi a coloro che spera d'incontrare, così ho ordinato a duecento svizzeri di portarsi subito a Ravenna con due pezzi di cannone ben provvisti di munizione, coll'istruzione d'intimare a chiunque si presentasse armato od in grossa ciurma, di proibirglielo, e nel caso di opposizione, mitragliarli . . . . Nel momento che stava per chiudere la lettera ho ricevuto il rapporto per istaffetta che Garibaldi si è fermato a Faenza sotto pretesto di riposarvi i soldati, ma invece per aspettar gente e per combinare, con emissarii, movimenti e fare proseliti avendo stampati ed affissi proclami: ho ordinato subito al generale Latour, uomo di esecuzione, di partire onde intimare al Garibaldi di proseguire la sua marcia, accompagnato a Ravenna, farlo imbarcare e, nel caso di opposizione, farlo arrestare . . . . Io tengo mano ferma e mi rido di coloro che dicono che sono un traditore e partigiano dei tedeschi; infatti ho gran motivi di amarli. »

Il Governo romano fa una protesta contro la deliberazione del generale Cavaignac annunziata all'Assemblea nazionale nel giorno 28 novembre (V. 28 novembre), la quale termina così: » Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia ed all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violazione del territorio nazionale, nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperciocchè la causa è comune a tutte le nazioni gelose dell'indipendenza e altere di aver conquistata la politica libertà. »

9 *Decembre.*

La Camera dei Deputati approva la seguente legge per la Costituente italiana: » 1. Un'Assemblea Costituente è convocata pegli Stati Italiani, la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza de'singoli Stati e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali, valga ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della nazione; 2. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di rappresentanti, lasciando al ministero la facoltà di modificare questa disposizione se dagli Stati così si esiga; 3. I rappresentanti d'ogni Stato saranno eletti nel modo che il governo ed i corpi legislativi di essi delibereranno; 4. L'Assemblea Costituente si adunerà in Roma; 5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i corpi legislativi che aderiranno alla Confederazione; 6. L'Assemblea Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui

provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessarii al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza. »

11 Decembre

Dalla Camera dei Deputati venne approvato il seguente progetto di legge: » Considerando che gli Stati romani si reggono a governo rappresentativo e godono dei diritti e delle guarentigie di uno Statuto costituzionale; che lo Statuto ha per suo fondamento la distinzione ed insieme la connessione di tre poteri, e che ove uno di essi faccia difetto il reggimento costituzionale è monco e non può adempiere ai suoi fini; che nella notte del 24 novembre scorso il Pontefice si è allontanato da Roma e non ha lasciato alcuno a tenere le veci; che il foglio in data del 27 novembre in cui si nomina una Commissione governativa (V. 1. Decembre) manca delle forme costituzionali, le quali servono anche a guarentire l'inviolabilità del Principe; che la commissione governativa nel sopradetto foglio nominata non ha palesato la sua accettazione in niun modo, e per niuna parte ha esercitata la sua funzione e neppure si è costituita di fatto; che i due Consigli deliberanti d'accordo col Ministero e Municipio hanno procacciato di riparare a tanta perturbazione col mandare messaggi al Principe chiedendogli istantaneamente di ritornare a reggere la cosa pubblica; che i messaggi stessi non solamente non furono ammessi nello Stato napoletano, ma invano adoperarono pratiche presso il principe, e che altre pratiche più recenti ed altri ufficii compiti appresso di lui sono riusciti affatto frustranei; che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a lui indirizzata, togliendosi così ai deputati un diritto espresso nello Statuto fondamentale, rimane incerto se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli; nè potendo qualunque Stato o città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà ed i diritti dei cittadini senza tutela; dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie e mantenere l'ordine pubblico, dovendosi conservare intatto lo Statuto fondamentale, il principato e tutt'i suoi diritti costituzionali; i due Consigli deliberanti, conscii dei loro doveri, ed obbedendo eziandio all'assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio, decretano: 1. È costituita una provvisoria e suprema giunta di Stato; 2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del consiglio dei deputati, nominate a maggioranza assoluta di schede dal consiglio dei deputati stessi e approvate dall'Alto Consiglio; 3. La Giunta a nome del principe e a maggioranza di suffragi eserciterà tutti gli uffici pertinenti al capo del potere esecutivo nei termini dello Statuto e secondo le norme ed i principii del diritto costituzionale; 4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del pontefice, o qualora esso, deputi, con atto vestito della piena legalità, persona a tener le sue veci ed adempierne gli ufficii, e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni. » Tale deliberazione è stata sottomessa all'Alto Consiglio, il quale nello stesso giorno l'ha approvata ad una-

nimità. — Sciolta la Camera dei deputati si è portato il Circolo popolare con grande folla di cittadini dell'ultima classe ad applaudire alle risoluzioni già prese, gridando ad alta voce *Viva il Governo provvisorio, viva la Costituente Italiana, viva l'Italia, viva l'Unione.* Il popolano Cicerovacchio, salito sopra il palazzo della cancelleria, ove si adunano i deputati, ha indirizzato alcune parole di conforto al popolo, in seguito delle quali la turba festeggiante si è sciolta. — Si osservi poi che il generale Zucchi ed il march. Bevilacqua di Bologna dichiararono con pubblica lettera di non rifiutare l'incarico loro dato dal Papa di formar parte della commissione governativa e provvisoria, ma di recarsi frattanto presso Sua Santità onde adoperare ogni loro potere *al nobile fine di contribuire ad una giusta conciliazione tra popolo e principato nell'integrità dell'ordine costituzionale.* Essi partirono per recarsi presso il Papa in Gaeta in qualità di membri della commissione da lui nominata per reggere lo Stato, e che non fu riconosciuta dal popolo romano.

Il Papa ha tenuto in Gaeta un concistoro segreto in cui ha proposto 12 chiese.

12 *Decembre.*

Oggi per tempo giunsero in Roma Garibaldi e Masina festeggiati dal popolo. Nella sera Garibaldi ebbe grandi accoglienze e feste al Circolo popolare, del quale venne proclamato socio onorario. Saputo egli che colà pure trovavasi il popolano Cicerovacchio, volle vederlo, lo abbracciò e lodò sommamente.

13 *detto*

Il consiglio dei ministri ha posto le sue firme e data solenne pubblicazione al decreto col quale i consigli deliberanti nella loro seduta dell'11 corrente (*V.*) hanno nominato una Giunta suprema per sostenere le veci del potere esecutivo.

In Forlì si tenne un'assemblea composta di 31 individui rappresentanti i Circoli di 20 città delle Romagne e delle Marche, nonchè di Ferrara, Bologna, e Perugia. La presiedette il conte Saffi di Forlì. I detti rappresentanti avevano *mandato* dai Circoli di sostenere i principii di libertà e d'indipendenza. Dopo lunga discussione l'Assemblea decretò ad unanimità di voti un indirizzo alla Camera, col quale si chiede che, non potendosi riescire ad un'onorata conciliazione col principe, si nomini tosto un *Governo provvisorio* perchè provveda alle urgenze presenti e quindi convochi un' *Assemblea generale dello Stato* sulla base del suffragio universale, che stabilisca il futuro ordine politico di esso, salvi i diritti della nazione da stabilirsi da una Costituente italiana. Presa questa deliberazione, l'Assemblea si occupò pure della *Costituente italiana* proposta dal ministero toscano, la quale venne adottata per generale acclamazione.

14 *detto*

In causa di disordini occasionati da alcuni indisciplinati del battaglione Melara, la città di Ferrara fu turbata nella sua tranquillità. In forza delle energiche misure prese dalle autorità locali, si potè in brev'ora dissipare ogni

pericolo di zuffa sanguinosissima tra i soldati del battaglione Melara e la plebe provocata dai molti fatti che l'avevano irritata. Tre morti e dieci o dodici feriti del battaglione Melara provano lo stato di ammutinamento in cui si trovavano e la resistenza opposta ai cittadini e militari che cercavano di rimetterli all'ordine.

15 *Decembre*

Oggi in Perugia si è cominciata a mezzo giorno la demolizione del forte Paolino. V'intervenne il magistrato, la civica, gli studenti universitarii in corpo. Allo scoccare del mezzodì il gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra; indi gli altri magistrati hanno fatto lo stesso. Immantinente clamorosi evviva, e da tre punti, dal maschio cioè e dai baluardi laterali si cominciò la distruzione; all'uno de' baluardi era intenta all'opra la gioventù universitaria. Questo forte fu fabbricato dal pontefice Paolo III *ad comprimendam Perusinorum audaciam*, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni, della quale furono fatti uccidere persino i gatti. Il gonfaloniere che oggi intervenne alla distruzione è di casa Baglioni, il conte Benedetto.

16 *detto*

Gaetano Zucchini, chiamato a far parte della Giunta provvisoria di Stato colla deliberazione del 13 corrente dai Consigli deliberanti romani, pubblica un manifesto in Bologna, nel quale dichiara ch' egli non istima poter aderire ad un atto il quale, a suo avviso, non lascierebbe abbastanza intatti i rapporti che esistono tra il capo del Municipio ed il principe, rapporti giurati inviolabili.

17 *detto*

In Roma ebbe luogo questa sera una dimostrazione al Quirinale per chiedere ai ministri la immediata convocazione della Costituente. I ministri risposero non essere di loro competenza, ma appartenere alle Camere tale convocazione; ch'essi però, l'avrebbero vivamente appoggiata nella seduta dell'indomani alla Camera dei deputati (V. 18 corrente). — Sua Santità oggi firma una nuova Protesta contro ciò che si fa in Roma.

18 *detto*

Fino dalla mattina di questo giorno, essendosi battuta la generale, molta civica accorse ad occupare varii punti della città. Nel principiare della tornata alla Camera de' deputati il ministero presentò l'atto della sua dimissione, dichiarando di rimanere in potere sinchè non sia costituita la suprema Giunta di Stato. Nella sera le rappresentanze dei varii Circoli di Roma erano riunite al Circolo popolare per ottenere la formazione di un Governo provvisorio composto di tre persone scelte sopra i seguenti nomi: Campello, Galletti, Sturbinetti, Guiccioli, Camerata, Gallieno; e la convocazione immediata della Costituente dello Stato.

19 *detto*

Grande era il fermento in Roma in questo giorno a causa della desiderata proclamazione della Costituente. Gl'indirizzi a tal uopo erano inviati da tutte le parti. Alle ore 4 pom. battè improvvisamente la generale in tutta la città.

Alle 5 la civica (in numero di 3500 circa) si situò in piazza SS. Apostoli con due cannoni cui erano attaccati cavalli. La truppa di linea era in piazza di Venezia colla cavalleria. Le altre artiglierie stavano pronte sulla spianata del forte S. Angelo con cavalli attaccati, mentre forti pattuglie di ogni arma percorrevano in tutt'i sensi la città ch'era tranquillissima, e mentre, all'apparato di forza che facevasi, sembrava si dovesse respingere un'armata nemica che avesse già invaso. La civica e la milizia, che il governo credette impiegare per impedire ulteriori dimostrazioni per la Costituente, accolsero il loro generale colle grida *Viva la Costituente*, e ad un suo ordine del giorno risposero con un indirizzo avente il medesimo scopo. Il governo cercava di screditare parecchi italiani venuti in Roma per promuovervi la Costituente, confondendoli col famigerato Torres ed altri pochi suoi aderenti. Mentre il popolo attendeva la risposta del ministero, comparve sopra una loggia il ministro Sterbini che cominciando con un discorso molto lusinghiero per la civica, conchiudeva « che la Giunta si era composta e che il primo suo pensiero sarebbe stato quello di proporre alla Camera la Costituente » quindi aggiungeva « che per aderire ai desiderii della civica avrebbe espulso da Roma coloro che si credevano perturbatori della quiete pubblica, e ciò si sarebbe già fatto se non fosse stato incostituzionale, ma ch'essendo quest'atto appoggiato alla civica, cessa ogni responsabilità de'ministri. » Quindi tutta la truppa si portò trionfalmente sulla piazza del Popolo ed ivi si disciolse alle ore 10.

20 *Decembre*

La suprema Giunta provvisoria di Stato composta di Tommaso Corsini, Giuseppe Galletti e F. Camerata oggi si costituì ed emise il seguente proclama; « Popoli degli Stati romani! Benchè ci sentiamo troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i Consigli deliberanti col decreto loro degli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno coll'aiuto degli altri poteri di serbare l'ordine interno, aiutare lo svoglimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della indipendenza nazionale. Ma noi dichiariamo nel tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente, in fino a che una Costituente degli Stati romani avrà deliberato intorno al nostr'ordine politico; la quale Costituente chiamata oggimai dal voto universale dei popoli promettiamo, per quanto da noi dipende, di dare opera premurosa affinchè sia al più presto possibile convocata. Popoli di Roma e delle provincie, fidate nel nostro zelo, come noi fidammo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de'nostri nemici, serbando intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi. »

Oggi si fanno arresti di persone universalmente riprovate, e perturbatrici, e s'intimò a Cernuschi e a De-Boni (che non debbono confondersi coi primi) di partire immediatamente da Roma.

21 *Decembre.*

Il ministero ha chiesto alle Camere una *legge eccezionale* per l'espulsione dei forestieri da Roma, proposta che venne dalla Camera rigettata quasi a pieni voti.

Garibaldi ha dovuto partire.

22 *detto*

Un secondo concistoro fu tenuto dal Papa in Gaeta in cui si nominarono otto vescovi, e quello di Gaeta, arcivescovo.

23 *detto*

Il nuovo ministero è formato nel modo seguente: Avv. Armellini ministro dell'interno; Avv. Galletti ministro di grazia e giustizia; Livio Mariani col giorno 19 del corrente fu nominato ministro dell'interno prefetto di Polizia, e col giorno 20 pure del corrente fu nominato dalla suprema Giunta di Stato a ministro delle finanze; Pompeo di Campello resta ministro della guerra; Pietro Sterbini ministro dei lavori pubblici; il prelato mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli resta presidente del consiglio dei ministri, ed incaricato provvisoriamente del portafoglio degli affari esteri.

25 *detto*

La suprema Giunta di Stato diresse ai ministri una Nota, con la quale fa loro vedere che quando il voto dei consigli deliberanti costituiva la suprema Giunta di Stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale, non solo un voto, ma anzi una espressa dimanda da tutte quante le provincie e dalla capitale quasi in un punto istesso per la convocazione di un'assemblea degli Stati romani, che deliberasse sulle forme del governo; che le notizie che da ogni provincia si ebbero dello stato degli animi, e l'aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione, che presentava questa medesima Roma, portavano le cose ad un estremo più grave; portavano cioè che se la Giunta non dichiarava di essere per favorire questa domanda, o se anche soltanto ne taceva nell'assumere il suo offizio, essa non appena nata cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un moto unanime ed inevitabile di tutte le provincie, rompendo ogni freno ed ogni vincolo di dipendenza col Governo, creava immantinente un nuovo reggimento; che pertanto l'accettare colla promessa di favorire, per quanto dipendeva dalla Giunta, questo voto generale, era necessità; perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incomposto e violento, che, nascendo dalle moltitudini, avrebbe portato seco non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio dell'attuale condizione delle cose, cioè quello di dividere molte provincie dalla capitale; perciocchè una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo Governo; che volendo la Giunta pertanto adempiere alla promessa di dar opera per quanto da essa dipende affinchè questa assemblea venga convocata, s' invitavano i ministri a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai Consigli deliberanti; che intorno a questo oggetto gravissimo, dettato dall' urgenza dei casi e dal bisogno di reggere la

cosa pubblica con ordine, con forza e con dignità, la Giunta non intende di dettare gli estremi di questa legge, ma di esserne l'iniziatrice; che fino alla riunione di questa assemblea il Consiglio dei deputati proseguirà a sussistere riunito per deliberare sopra tutti gli altri bisogni dello Stato e specialmente sui preventivi per l'anno venturo; che finalmente la scelta dei deputati le sembra doversi fare nel modo il più largo, sia quanto agli elettori, sia quanto agli eleggibili. »

26 *Dicembre.*

Nelle prime ore di questo giorno fu affisso in varii punti di Roma il seguente scritto firmato dal Pontefice in Gaeta: « *Protesta.* Per divina disposizione in un modo quasi mirabile assunto Noi, sebbene immeritevoli, al pontificato, una delle prime nostre cure fu quella di promuovere l'unione fra i sudditi dello stato temporale della Chiesa, di rassodare la pace fra le famiglie, di beneficarle in ogni maniera possibile e di rendere lo Stato florido e tranquillo per quanto da Noi si potesse. Ma i beneficii che procurammo impartire ai nostri sudditi, e le più larghe istituzioni, colle quali fu da Noi condisceso alle loro brame, pur troppo, lo diciamo francamente, anzichè procurarci quella gratitudine e riconoscenza che avevamo tutto il diritto di aspettarci, hanno prodotto invece replicate amarezze e dispiaceri al nostro cuore per parte degl'ingrati, qualunque sia il loro numero, che il nostro occhio paterno vorrebbe vedere sempre ristretto. Ormai tutto il mondo conosce in qual guisa siamo stati contraccambiati, quale abuso siasi fatto delle nostre concessioni fomentandone l'indole e travisando il senso delle nostre parole per ingannare la moltitudine, e come di quelli stessi beneficii ed istituzioni siansi taluni fatto un'arma di più violenti eccessi contro la nostra sovrana autorità e contro i diritti temporali della Santa Sede. Rifugge il nostro animo dal dovere qui rammentare gli ultimi avvenimenti incominciando dal giorno 15 del passato novembre, in cui un ministro di nostra fiducia fu barbaramente ucciso in pieno meriggio dalla mano dell'assassino, e più barbaramente ancora venne quella mano applaudita da una classe di forsennati nemici d'Iddio e degli uomini, della Chiesa non meno che di ogni onesta politica istituzione. Questo primo delitto aprì la serie degli altri che con sacrilega sfrontatezza si commisero nel giorno seguente: e poichè questi hanno già incontrata l'esecrazione di quanti sono gli uomini onesti nel nostro Stato, nell'Italia, nell'Europa, e la incontreranno nelle altre parti del mondo; così Noi risparmiamo al nostro cuore l'enorme dolore di qui ripeterli. Fummo costretti di sottrarci dal luogo ove furono commessi, da quel luogo ove la violenza c'impediva di arrecarvi rimedio, ridotti solo a lacrimare coi buoni e a deplorare con loro i tristi casi, ai quali il più tristo ancora si aggiungeva di vedere isterilito ogni atto di giustizia contro gli autori degli abbominevoli delitti. La Provvidenza ci condusse in questa città di Gaeta, ove trovandoci nella nostra piena libertà furono da Noi contro i suddetti violenti attentati solennemente ripetute le proteste, che in Roma stessa fin da principio avevamo già fatto innanzi ai rappresentanti presso di Noi accreditati delle corti di Europa e di altre lontane nazioni. Nello stesso

atto non tralasciammo di dare temporaneamente ai nostri Stati una legittima rappresentanza governativa, senza derogare alle istituzioni da Noi fatte affinchè nella capitale e nello Stato rimanesse provveduto al regolare ordinario andamento dei pubblici affari, alla tutela delle persone e delle proprietà dei nostri sudditi. Fu da Noi altresì prorogata la sessione dell'alto Consiglio e del Consiglio dei deputati, i quali erano stati recentemente chiamati a riprendere le interrotte sedute. Ma queste nostre determinazioni, lungi dal far rientrare nella via del dovere i perturbatori e autori delle predette sacrileghe violenze, gli hanno anzi spinti ad attentati maggiori, arrogandosi quei sovrani diritti che a Noi solo appartengono con avere essi nella capitale instituita per mezzo di due Consigli una illegittima rappresentanza governativa sotto il titolo di Provvisoria e suprema Giunta di Stato, e pubblicato ciò con atto del 12 di questo mese. Le obbligazioni indeclinabili della nostra sovranità ed i giuramenti solenni con cui abbiamo al cospetto del Signore promesso di conservare il patrimonio della Santa Sede e trasmetterlo integro ai nostri successori, ci costringono a levare alto la voce ed a protestare avanti a Dio ed in faccia di tutto il mondo contro questo cotanto grave e sacrilego attentato. Dichiariamo pertanto nulli, di nessun vigore e di nessuna legalità gli atti emanati in seguito delle inferiteci violenze, ripetendo altresì che quella Giunta di Stato instituita in Roma non è altro che una usurpazione dei nostri sovrani poteri, e che la medesima non ha, nè può avere in verun modo alcuna autorità. Sappiano quindi tutt'i nostri sudditi di qualunque grado e condizione, che in Roma ed in tutto lo Stato pontificio non vi è, nè può esservi alcun potere legittimo che non derivi espressamente da Noi, e che avendo Noi col predetto sovrano *motu-proprio* del 27 novembre instituita una temporaria commissione governativa, a questa sola esclusivamente appartiene il reggimento della cosa pubblica durante la nostra assenza, finchè non venga diversamente da Noi disposto. »

Questa nuova protesta del Papa, appena conosciuta dal popolo, venne immediatamente da questo per tutto lacerata. La Giunta di Stato ed il ministero si sono riuniti per prendere delle energiche deliberazioni tanto per mantenere l'ordine pubblico, quanto per dare alla cosa pubblica la forma richiesta dall'attualità delle circostanze.

Il ministero aveva promesso alla deputazione dei Circoli (*V.* 18 corrente) che oggi sarebbe stata proclamata la Costituente dello Stato. Infatti appena la seduta delle Camere fu aperta, il ministero lesse la lettera della Giunta a lui diretta, nella quale in sostanza dicevasi che se il ministero e le Camere non avessero subito proclamata la Costituente, essa stessa avrebbe pensato a promulgarla (V. 25 corrente). Ha letto quindi il suo rapporto ed un progetto di legge elettorale da lui compilato, secondo il quale è convocata « la Costi- » tuente Romana all'oggetto di prendere tutte quelle deliberazioni che giu- » dicassero opportune. L'elezione avrà per base la popolazione; il suffragio » sarà diretto ed universale; ogni rappresentante riceverà due scudi al gior- » no d'indennità per tutta la durata della sessione. » Ha letto quindi un

discorso col quale faceva conoscere la necessità di proclamare subito la Costituente, onde evitare anche dei tumulti e delle commozioni popolari, e pregava i deputati a coadiuvare ed assistere il ministero in quest'atto divenuto ormai necessario. I deputati si sono trovati costretti a deliberare subito pel sì o pel no. Ma il deliberare pel sì era cosa troppo contraria al volere della maggiorità dei deputati che non volevano sentir parlare di Costituente. Il dichiararsi d'altronde pel no era cosa che aveva in sè della temerità e che il coraggio di quei deputati certo non permetteva, essendo le tribune e le ringhiere stipate di popolo che già cominciava a tumultuare e che in tal caso sarebbe certo ricorso a qualche estremo. Bisognava dunque trovare una via di mezzo che da un canto salvasse le spalle ai deputati e dall'altro impedisse di proclamare la Costituente. Alcuni deputati hanno cominciato al solito a parlare d'incompetenza della Camera a decidere e sotto altri frivoli pretesti la maggiorità si dichiarava contro tal atto. L'agitazione andava sempre più aumentando nelle tribune del popolo. Allora uno dei deputati si è furtivamente sottratto dalla Camera affinchè il numero dei deputati che con lui era legale, divenisse illegale. La Camera ha quindi dichiarato di non poter deliberare per illegalità di numero, contro le proteste del deputato Audinot, che pregava si deliberasse subito per salvare il paese dall'anarchia. Le tribune esasperate hanno preso ad urli e fischi i deputati, che si sono subito sbandati, e così è terminata la seduta. I ministri hanno dichiarato che domani faranno da per sè.

Oggi giunse nel porto di Ancona il vapore veneto *S. Marco* proveniente da Venezia che conduceva il battaglione dei volontarii comandato da Masi e che va di guarnigione nelle Romagne.

27 *Decembre.*

Si è sparsa improvvisamente la voce che il principe Corsini avesse data la sua dimissione e che perciò la possibile discordanza fra i due membri della Giunta suprema di Stato compromettesse di nuovo l'esistenza del governo. Allora la frazione più liberale della Camera de' deputati capitanata dal deputato bolognese Rodolfo Audinot, giunto da poco in Roma, si accorse che si poteva riprendere l'iniziativa e provvedere alla cosa pubblica per quella legge di necessità che aveva indotto altra volta la Camera ad uscire dalla legalità. E siccome le proteste partite da Gaeta mostravano che il surrogare nuovamente il capo del potere esecutivo sarebbe stata stoltezza, e da altra parte un governo era duopo che esistesse, così quella frazione convenuta privatamente aveva deliberato che il miglior partito fosse quello che la Camera concentrasse in sè il governo, creando un potere esecutivo responsabile composto di persone di provati principii, e che quindi si dovesse all'istante chiamare la Costituente italiana, alla quale sarebbero sottoposte tutte le quistioni romane. Ed intanto, siccome era mestieri provvedere subito allo Stato romano, gli eletti delle provincie sarebbero immediatamente convenuti in Roma a riparare alla incertezza del paese. In questa radunanza privata si preparò un progetto di decreto, al quale si sperava aderisse la maggioranza della Camera.

Questa mattina da Terracina parte di nascosto una deputazione a visitare il Papa in Gaeta.

28 *Decembre.*

La legione Garibaldi è partita da Rimini alla volta di Roma. Garibaldi però, venutole incontro, la fece muovere per Fermo, essendo pel momento stabilito che sia stanziata colà.

29 *detto*

Il ministero romano pubblica la Costituente romana col seguente manifesto: « Ai popoli dello Stato romano: Dopo avere la Giunta di Stato, in accordo col ministero, rivolta ogni sollecita cura per apprestare la legge sulla convocazione dell'Assemblea generale dei deputati del popolo, richiesta da tutto lo Stato e comandata dalla gravità delle politiche nostre condizioni, e per ottenere che venisse dal Consiglio accolta e decretata, affinchè un consesso universale desse un modo di governo forte ed uno, che durasse contro l'urto minacciato dalle divisioni e dalla dissoluzione sociale, videro la Giunta ed il ministero perdute le cure loro, avvegnachè i Consigli deliberanti non giunsero neppure a discuterla. In questo mezzo sorgeva altro ostacolo colla rinunzia data dal principe senatore Corsini, per la quale restava priva la Giunta di un membro. D'altra parte incalzava più e più l'urgenza e crescevano i pericoli ad ogni ora d'indugio, a tal che il ritardare quel provvedimento, che si presentava come unico mezzo di salute, era un perdere lo Stato e tradire la fiducia dei popoli. Il perchè i componenti il ministero ed i rimasti della suprema Giunta videro che, trovandosi essi al potere, al cospetto di tanto pericolo, era debito loro il farsi maggiori delle difficoltà, e, promulgata immediatamente quella legge, sostenere intanto provvisoriamente il peso del governo fino alla convocazione dell'Assemblea, integri lasciando i diritti di chicchessia. Qualunque legalità potesse mancare viene supplita dalla suprema legge della salute pubblica, la quale sana ogni atto che vi conduce. Il popolo non può rimanere senza un governo; un popolo, che vuole deliberare intorno ad esso, non può non ascoltarsi; laonde noi, provvedendo provvisoriamente a quello e secondando questa concorde volontà de' popoli, cediamo all'impero di una necessità per la salute universale. Perciò, condotti da questa suprema legge, proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll'incombere ciascuno alle funzioni dei nostri ministeri e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno. E cominciando dall'atto più urgente ed importante, cioè della convocazione della invocata Assemblea generale, Decretiamo ed ordiniamo quanto segue: Visti gl' indirizzi e le manifestazioni della capitale, non meno che di tutte le provincie dello Stato; vista la Nota presentata dalla suprema Giunta di Stato al ministero e dal ministero comunicata alla Camera dei deputati; considerando che, nel pericolo di una divisione fra le provincie o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere, con ogni sollecitudine e vigore, alle strettezze della finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la nazione, affinchè, col mezzo di una fedele ed universale rappresentanza, munita di tutt' i poteri, manifesti la sua volontà, e prenda necessarii provvedimenti: Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale che con pieni poteri rappresenti lo Stato romano; Art. 2. L'oggetto della me-

desima è di prender tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione; Art. 3. I collegii elettorali sono convocati al dì 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale; Art. 4. L'elezione avrà per base la popolazione; Art. 5. Il numero dei rappresentanti sarà di 200; Art. 6. Essi saranno ripartiti fra i circondarii elettorali, attualmente esistenti, in ragione di due per ciascuno dei medesimi; Art. 7. Il suffragio sarà diretto ed universale; Art. 8. Sono elettori tutt' i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un anno e non sono privati o sospesi dai loro diritti civili per una disposizione giudiziaria; Art. 9. Sono eleggibili tutt' i medesimi, se giungono all'età di anni 25 compiti; Art. 10. Gli elettori voteranno tutti al capoluogo del circondario elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi, quanti sono i rappresentanti, che dovrà nominare la provincia intera; Art. 11. Lo scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno cinquecento suffragii; Art. 12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno, per tutta la durata della sessione. Questa indennità non si potrà rinunziare; Art. 13. Una istruzione del governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente decreto; Art. 14. L'Assemblea nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo; Art. 15. Il presente decreto rarà immediatamente trasmesso in tutte le provincie e pubblicato ed affisso in tutt' i comuni dello Stato. »

Il consiglio dei ministri diresse alla Giunta suprema di Stato la seguente Relazione: « Al termine imminente dell'anno corrente 1848 sarebbe di regola ordinaria che rimanga chiusa la sessione attuale dei consigli deliberanti. Ma, come vi si aggiunge anche la circostanza che l'uno e l'altro Consiglio, per mancanza di numero legale a render valide le deliberazioni, si trova nella condizione di non potersi utilmente convocare anche in questi tre ultimi giorni che rimangono, così il consiglio de' ministri si trova in dovere di proporre alla Giunta suprema di Stato la immediata chiusura della sessione dello spirante anno 1848 in ambedue i Consigli, restando sempre permanente la Commissione di finanza eletta dalla Camera dei deputati, che non ha potuto ancora condurre a fine le sue operazioni. » — La Giunta suprema di Stato in conseguenza emanò il seguente decreto: « Visto lo Statuto fondamentale e visto il rapporto del Consiglio de' ministri 26 corrente, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue: La sessione del corrente anno de' due Consigli deliberanti è chiusa; durante la vacanza resta permanente la Commissione di finanza nominata dal Consiglio dei deputati.

Il ministero romano, facendo plauso alla deliberazione dei ministeri toscano e piemontese, rinuncia al titolo di *eccellenza*.

Il march. Zacchia, lasciata la legazione di Viterbo, si è ritirato in Roma. Mons. Giraud, delegato di Fermo, ha dato la sua dimissione.

Il principe Barberini, ch'era andato in Gaeta onde intendersi col Papa intorno alla Commissione governativa, di cui era designato a far parte, è tornato a Roma.

GENNAIO 1849.

Sommario. — 2. Gennaio. *In Roma si festeggia la convocazione dell'Assemblea costituente. Il governo assolda la colonna di Garibaldi. Una deputazione spedita dal collegio de' curati parte da Roma per ossequiare il Pontefice a Gaeta. Partiti in Bologna.* — 3. *I membri della suprema Giunta di Stato si dimettono. Il prolegato di Bologna si dimette. Nomina del preside della città e provincia di Camerino. Persone che vanno a Gaeta per far atto solenne di fedeltà al Pontefice.* — 6. *Prima riunione generale dell'associazione elettorale romana per scegliere il Comitato che dee proporre i candidati dell'Assemblea Costituente.* — 7. *Scomunica fulminata dal Pontefice Pio IX.* — 8. *Proclama della Commissione provvisoria per impedire ulteriori manifestazioni popolari in disapprovazione della scomunica.*— 9. *Abolizione delle instituzioni fedecommessarie e di altri vincoli alla libera proprietà.* — 10. *Abolizione del dazio sul macinato. Interpellanze al ministero circa l' elezione dei deputati. Risoluzioni prese dal Comitato elettorale. Sommossa in Orvieto.* — *Si restituisce alla Civica il diritto di eleggersi un capo. I parrochi di Corneto non vogliono somministrare i libri delle anime per la formazione delle liste elettorali.*—13. *Si forma una Giunta di pubblica sicurezza per la repressione di coloro che tentassero d'impedire la convocazione dei collegii elettorali o di eccitare alla guerra civile. Si scopre una congiura. Da Roma partono distaccamenti di truppe per le convicine provincie. Circolare del Cardinale Baluffi d'Imola.*— 14. *Alcuni italiani delle altre provincie si offrono al Governo per difendere la libertà.*—15. *Pretesa deputazione di Serna al Pontefice perfargli atto di sudditanza.* — 16. *Proclama della Commissione provvisoria di Governo a tutt'i popoli italiani circa l' Assemblea nazionale. Risultato dei suffragii per la nomina del generale comandante la Guardia Civica.* — 17. *Le voci d'intervento francese non ispirano timore.* — 18. *Arresti.* — 19. *S'instituisce una Commissione militare per giudicare militarmente ogni attentato contro la vita o proprietà de'cittadini o contra l' ordine pubblico attuale. Attitudine militare. Voci sparse. Tumulti.* — 20. *Rifiuto del prolegato di Ravenna di eseguire ciò che venne ordinato dal Governo per le operazioni elettorali.* — 21. *Si cominciano le elezioni per la Costituente. Contegno di alcuni vescovi riguardo alla pubblicazione della scomunica. Gioberti ministro al governo di Torino non riconosce il governo romano.* — 22. *Prosegue la votazione per la Costituente. Due*

legni spagnuoli si presentano al porto di Civitavecchia, — 23. Si chiudono le votazioni per la Costituente. — 24. Immagini che piangono e che aprono e chiudono gli occhi come in segno di celeste indignazione. — 25. La legazione sarda va a Gaeta. — 28. Pubblicazione dei nomi dei deputati. Per ordine da Gaeta la guarnigione svizzera è per partire verso Romagna. — 29. I presidi di Ravenna e di Ferrara abbandonano il loro posto per non assistere alle votazioni per la Costituente. Ravenna manda un battaglione a Bologna. — 30. Il generale Zucchi è posto in istato di accusa.

2 *Gennaio*

Una dimostrazione ha avuto luogo questa sera per festeggiare la convocazione dell'Assemblea costituente. Un avviso a stampa invitava il popolo, la linea e la civica a radunarsi alle 1 pomeridiane sulla piazza di Venezia, per fare la dimostrazione, che non potè farsi ier sera a cagione del cattivo tempo. All'ora stabilita, numeroso popolo, tutt'i battaglioni della guardia nazionale ed i soldati di ogni arma convennero sulla piazza di Venezia, donde, per la via del Corso, si sono diretti alla piazza del Popolo, preceduti da molte bandiere e da numerose torcie a vento e dei concerti militari. Di là, disposti in bell'ordine, si sono condotti per la stessa via del Corso al Campidoglio, sollevando incessantemente fra clamorosi viva le grida: *Viva la Costituente romana! Viva la Costituente italiana!* Giunti al Campidoglio, tutte le bandiere sono state poste intorno alla statua di Marc'Aurelio, dalla quale un sacerdote, dopo aver letto il decreto sulla convocazione dell'Assemblea nazionale, ha pronunciato un discorso analogo alla festa.

Il governo assoldò la colonna del general Garibaldi composta di un battaglione di 4 compagnie.

Oggi alle 11 ant. partì da Roma una deputazione spedita dal Collegio dei curati della capitale per ossequiare Sua Santità in Gaeta.

Bologna nei precedenti giorni è stata divisa in due partiti, i Circoli, Popolare e Felsineo, eransi dichiarati per la Costituente romana, ed il Consiglio comunitativo pei diritti semplicemente del Pontefice; temevasi che potesse scoppiare una guerra civile, ma in oggi il secondo ha ceduto ai due primi; il prolegato Spada ha accettata pienamente la Costituente rimessa da Roma.

Oggi Sua Santità emette una Bolla di scomunica. (V. 7 corrente.)

3 *Gennaio*

Essendosi dimesso il principe senatore Corsini, i due superstiti membri della Giunta suprema di Stato, conte Filippo Camerata, gonfaloniere di Ancona, ed avv. Giuseppe Galletti, generale del corpo dei carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la Giunta per la rinunzia del senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incumbeva in quell'ufficio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo, a modo ancora di conferma, la loro formale dimissione.

La Commissione provvisoria di governo dello Stato romano, avendo accettata la dimissione del prolegato di Bologna conte Alessandro Spada, ha chiamato al Governo di quella città e provincia il conte Lovatelli prolegato di Ferrara. La stessa Commissione ha nominato a preside della città e provincia di Camerino il cav. Giuseppe Neroni.

Si portò in Gaeta, per seguire Sua Santità, il cav. Leopoldo Mayer comandante la guardia svizzera in Roma. Sono pure portati da Terracina a piedi di Sua Santità quel governatore, l'ufficial comandante de' carabinieri pontificii e tre ufficiali della guardia civica per far atto di solenne attestato di fedeltà verso Sua Santità.

6 Gennaio

Questa sera ebbe luogo la prima riunione generale dell'associazione elettorale romana per scegliere il Comitato che dee proporre i candidati dell'Assemblea Costituente. Il concorso fu immenso e lo sarebbe stato anche più se la sala avesse potuto contenere maggior numero di persone. I voti furono circa 24,000, dallo spoglio dei quali risultarono 24 membri, i quali nel 7 cominciarono i loro lavori.

7 detto

Oggi si venne a sapere che Sua Santità aveva inviata una Bolla minacciante scomunica datata il 1. gennaio. Essa è del seguente tenore: « Pius » P. P. IX. Ai nostri amatissimi sudditi. Da questa pacifica stazione, ove piaq » cque alla Divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente ma» nifestare i Nostri sentimenti ed i Nostri voleri, stavamo attendendo che si » facesse palese il rimorso dei nostri figli traviati per i sacrilegii ed i misfat» ti, commessi contro le persone a noi addette, fra le quali alcune uccise, al» tre oltraggiate nei modi più barbari, non che per quelli consumati nella » nostra residenza, e contro la stessa nostra persona. Noi però non vedem» mo che uno sterile invito di ritorno alla nostra capitale, senza che si faces» se parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garantia » che ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di » forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo » stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando che le proteste e ordinazioni » da noi emesse, richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro, che » l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella capitale stessa dei nostri » stati. Ma invece di ciò un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fel» lonia e di vera ribellione, da essi audacemente commesso, colmò la misura » della nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta nostra indignazione, sic» come sarà per contristare la Chiesa universale. Vogliam parlare di quell'at» to, per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convo» cazione di una sedicente Assemblea generale nazionale dello Stato romano, » con un decreto del 29 dicembre p. p., per istabilire nuove forme politi» che da darsi agli stati pontificii. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli » autori e fautori della demagogica anarchia tentano distruggere l'autorità » temporale del romano Pontefice sui dominii di santa Chiesa, quantunque ir-

» refragabilmente stabilita sui più antichi e solidi diritti, venerata, ricono-
» sciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere che il di lui
» sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei
» faziosi. Risparmieremo alla nostra dignità la umiliazione di trattenerci su
» quanto di mostruoso si racchiude in quell' atto, abbominevole per l' assur-
» dità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme, e per
» l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì all' apostolica autorità, di cui,
» sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che ci lega coi più
» sacri giuramenti al cospetto dell' Onnipotente, il protestare non solo, sicco-
» me facciamo nel più energico ed efficace modo, contro dell' atto medesi-
» mo, ma il condannarlo eziandio alla faccia dell' universo, quale enorme e
» sacrilego attentato commesso in pregiudizio della nostra indipendenza e so-
» vranità, meritevole de' gastighi comminati dalle leggi sì divine come uma-
» ne. Noi siamo persuasi che, al ricevere l'impudente invito, sarete rimasti
» commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da voi una sì rea e
» vergognosa provocazione. Ciò non ostante, perchè niuno di voi possa dirsi
» illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, nè ignaro
» di quanto si trama dai nemici di ogni ordine, d'ogni legge, d' ogni diritto,
» d'ogni vera libertà e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente
» innalzare e diffondere la nostra voce in guisa che vi renda vieppiù certi
» dello stesso divieto, con cui vi proibiamo, a qualunque ceto, o condizione
» apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare
» per le nomine degli individui, da inviarsi alla condannata Assemblea. In
» pari tempo, vi ricordiamo come questa nostra assoluta proibizione venga
» sanzionata dai decreti dei nostri predecessori e dai concilii, e specialmente
» dal sacrosanto concilio generale di Trento (*Sess. XXII. C. XI. de Refor.*),
» nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue censure, e princi-
» palmente la scomunica maggiore, da incorrersi, senza bisogno di alcuna di-
» chiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato
» contro la temporale sovranità dei sommi romani Pontefici; siccome dichia-
» riamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera
» all'atto suddetto, ed ai precedenti, diretti a danno della medesima sovra-
» nità, od in qualunque altro modo, e sotto mentito pretesto hanno perturbata,
» violata ed usurpata la nostra autorità. Se però ci sentiamo obbligati per
» dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa
» di Gesù Cristo alle nostre cure affidato, coll' adoperare la spada di giusta
» severità a tal uopo dataci dallo stesso divino giudice, non possiamo però
» mai dimenticarci di tenere le veci di colui, che anche nell'esercitare la sua
» giustizia non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le no-
» stre mani, mentre di nuovo a lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa
» giustissima, la quale piucchè nostra è sua, e mentre di nuovo ci dichiaria-
» mo pronti, coll'aiuto della potente sua grazia, di sorbire sino alla feccia,
» per la difesa e la gloria della cattolica Chiesa, il calice delle persecuzioni,
» che esso pel primo volle bere per la salute della medesima, non desiste-

» remo dal supplicarlo, e scongiurarlo, affinchè voglia benignamente esaudire » le fervide preghiere, che di giorno e di notte non cessiamo di innalzargli » per la conversione e la salvezza dei traviati. Nessun giorno certamente più » lieto per noi e giocondo sorgerà di quello, in cui ci sarà dato di veder rien- » trare nell' ovile del Signore que' nostri figli, dai quali oggi tante tribola- » zioni, ed amarezze ci provengono. La speranza di goder presto di un sì » felice giorno si convalida in noi al riflesso che universali sono le preghie- » re, che, unite alle nostre, ascendono al trono della divina misericordia dalle » labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l' orbe cattolico, e che la stimolano, » e la forzano continuamente a mutare il cuore de' peccatori e ricondurli » nelle vie di verità e di giustizia. »

Dopo l' affissione di questa enciclica, una quantità di popolo andò per la via del Corso, tolse ai cappellai sulla porta delle loro botteghe tutt' i cappelli da cardinale di bandone di ferro, che per costume tengono in mostra, ed infilzatili sopra dei pali e con delle fiaccole accese li portarono processionalmente per tutta la città cantando degl' inni funebri, ed arrivati al ponte Sisto, gittarono tutti questi cappelli nel Tevere. Nei Rioni Monti e Trastevere ai parrochi di S. M. Maggiore e di S. Maria in Trastevere, che avevano pubblicata la scomunica, furono rotti tutt' i vetri delle finestre in mezzo agli urli ed ai fischi. Fino dopo la mezzanotte gran quantità di popolo girò per la città cantando cori e facendo grandi feste. In più luoghi udivasi: *Viva agli scomunicati.*

Questo stesso giorno, ch' era di domenica, fu destinato a ricevere la bandiera, che il Circolo italiano di Venezia donava ai 3000 militi pontificii richiamati a Roma dal Governo democratico per sua difesa.

8 *Gennaio*

Un attruppamento formatosi ieri sera nel senso di disapprovare l'atto della scomunica diede motivo ad un proclama della Commissione provvisoria di Roma. Questa sera numerose pattuglie percorrono la città per impedire manifestazioni, che in certi momenti, in qualunque senso e da chiunque fatto potevan essere cagione o pretesto a sinistre interpretazioni. Il proclama era così concepito: « Romani! Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzare degli sconcerti a danno della quiete e dell' ordine? Il governo, in cui ponete fiducia, perchè voluto da voi, è dispiacente che non abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza, perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti, fu l' ammirazione dell' Europa e la disperazione dei vostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, ed ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla vostra rovina. Il governo m' incarica di provvedere. Riposate nella sua energia e nel suo zelo; confidate, torniamo a dirlo, nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni

che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra causa. Non dubitate. Essa è santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non riuscirà ad alcun artificio il più imponente di vincerla. »

9 *Gennaio*

La Commissione provvisoria di governo ha emanato un decreto, con cui, appoggiandosi alle deliberazioni del Consiglio de' deputati ed alla urgenza di impedire la formazione di nuovi vincoli, abolisce le sostituzioni fedecommesse e gli altri vincoli di libera proprietà. Questo decreto comprende due titoli distinti: il primo riguarda i vincoli che debbono realizzarsi in futuro e dichiara nulle le sostituzioni fedecommessarie, che dal dì della pubblicazione del decreto in avanti si volesse istituire, vieta il cumulo delle rendite per accrescere l'ammontare delle sostanze lasciate agli usufruttuarii progressivi. Il secondo titolo risguarda i vincoli che pesano sulle disposizioni passate, e cerca contemperare il nazionale interesse col minor danno possibile dei privati, che sarebbero chiamati a succedere in un vicino avvenire.

10 *detto*

Si pubblicò la legge d'abolizione del dazio sul macinato, che colmò di giubilo le popolazioni delle campagne, le quali, essendo per la maggior parte miserabili, sempre si lagnavano di dover pagare questa imposta.

Giungono da tutto lo Stato lettere al ministero per avere delle dilucidazioni sopra varii quesiti risguardanti l'elezione dei deputati, e tutte si coincidono nell'idea di convocare immancabilmente la Costituente pel 8 febbraio.

Nella sessione di questa sera dei membri del Comitato elettorale, in sulle prime si prese in disamina la proposta dei commissarii de' Circoli toscani residenti in Roma, fatta ai Circoli della capitale e dello Stato, perchè s'interessino presso il governo che questo ordini ai collegii elettorali di conferire ai deputati dell'Assemblea romana anche il mandato e la facoltà di poter tale Assemblea servire di nucleo alla Costituente italiana. Dopo una breve discussione, il Comitato, a maggioranza di voti, risolvette di pubblicare a tal uopo questa dichiarazione: « Il Comitato elettorale centrale di Roma non può appoggiare presso il governo la domanda dei commissarii dei Circoli toscani, per la sola e pura ragione che ne verrebbe leso il diritto d'assoluta sovranità dell'Assemblea generale dello Stato: sicchè è nella intera facoltà di questa di decretare, anche in una delle sue prime sessioni, il modo di potere la medesima servire di nucleo, di glorioso principio alla Costituente italiana. Ed è questo il caldissimo voto che il Comitato elettorale solennemente espresse nei suoi programmi ai cittadini. »

In Orvieto vi è stata una leggiera sommossa ordinata dal march. Gualtiero; ma vi è accorsa subito la numerosa civica di Viterbo con un cannone, e l'ha sedata. Il vescovo d'Orvieto si è ben condotto ed ha molto contribuito colle sue esortazioni a sedare la sommossa. Ora cento civici di Viterbo sono colà in guarnigione.

11 Gennaio

Un' ordinanza ministeriale restituisce alla milizia cittadina il diritto di nominarsi il suo capo, che le era stato tolto dal Regolamento 30 luglio 1847.

I parrochi di Corneto ricusano fermamente di somministrare i libri delle anime per la formazione della statistica elettorale; il loro cardinale Clarelli glielo ha impedito, dicendo, che lo farà allorchè ne avrà avuto la facoltà dal consesso de' vescovi regolari. I cornetani si decisero di prendere quei libri a forza.

13 detto

La Commissione provvisoria del Governo romano decretò che qualunque individuo privato o pubblico funzionario tentasse con modi diretti od indiretti d' impedire la convocazione de' collegii elettorali chiamati a nominare i rappresentanti dell' Assemblea nazionale, o cercasse di eccitare alla guerra civile, consigliando, sia il popolo, sia la forza armata, a disubbidire alle attuali autorità costituite, è dichiarato perturbatore della quiete, dell'ordine pubblico, nemico della patria e come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi; che a tale effetto è creata in Roma una Giunta di sicurezza pubblica, presieduta dall' attuale prefetto di polizia e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi; e che finalmente ciascun preside nella sua provincia instituirà una simile Giunta destinata al medesimo effetto.

Si è scoperta una intelligenza di ufficiali di linea tendenti a rivoltare la milizia contro l' attuale ordine di cose ed in favore del papato. Questi uffiziali erano in numero di 7 e tutti nel novero di quelli promossi dall' attuale ministero. Venuto a cognizione del ministro della guerra questo disegno, in luogo di far eseguire le leggi militari dietro regolare processo, gli esiliò dallo Stato togliendo loro i gradi. Nel numero di questi vi è il duca David Bonelli de' dragoni, il quale pochi giorni prima era stato in Gaeta.

Ogni notte partono da Roma distaccamenti di truppe per varii punti delle convicine provincie.

Una Circolare del cardinal Baluffi alla magistratura della diocesi d' Imola di questo giorno era così concepita: « Quantunque debba essere già noto a V. S. illustrissima la protesta del Santo Padre datata da Gaeta sotto il primo giorno del corrente, nondimeno per obbedienza ad un espresso comando di Sua Santità, debbo parteciparle che la Santità Sua con l' atto summentovato strettamente proibisce ad ognuno, di qualunque ceto e condizione egli sia, di prendere alcuna parte nelle riunioni per le nomine degl' individui da inviarsi alla Costituente romana, ricordando a tutti che incorreranno sul momento nelle censure comminate dalla Chiesa ed in ispecie nella scomunica maggiore, nella quale dichiara essere già incorsi tutti coloro che hanno dato opera alla Costituente medesima e ad ogni altro atto contrario alla pontificia sovranità. »

14 detto

Molti italiani delle altre provincie residenti in Roma si radunarono e deliberarono di offrirsi al Governo come guardie nazionali pronte a marciare ed a difendere la libertà ovunque fosse minacciata.

15 *Gennaio*

Una deputazione, che dicevasi pretesa, della città di Serna, negli Stati romani, composta del governatore Guglielmo Andrea e del facente funzioni di gonfaloniere Antonio Fasci, si è presentata al Papa per attestargli i sensi di sudditanza e devozione di quella città.

Il card. Alessandro Spada prolegato di Bologna diede la sua dimissione ed abbandonò la città; gli fu sostituito il tenentecolonnello Carlo Berti Pichat.

16 *detto*

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato emise il seguente proclama: « L' oggetto della convocazione di un' Assemblea nazionale dello Stato romano, lo disse solennemente la legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un *regolare, compiuto* e *stabile ordinamento* alla cosa pubblica in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione. Queste parole debbono essere una verità: una grande ed una intiera verità. L' ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni; molto meno lo potrebbe essere per l' Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. Come dunque l' Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebb' essere un corpo straniero, diverso da quello di che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutt' i cittadini, munita dello stesso mandato, non potrebbe essere che unica; e due Assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico. Dichiara quindi e proclama la Commissione provvisoria di governo che l' Assemblea nazionale dello Stato romano riunisce altresì l' attribuzione ed il carattere d' *Italiana* per quella parte che corrisponder deve al medesimo. Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimente il carattere di una parziale e locale rappresentanza, ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano venticinque milioni d' italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l' era del grande risorgimento. Questo carattere finirà d' integrarla, di convalidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi. Come però i dugento rappresentanti che la compongono proporzionatamente al resto d' Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento italiano, e come d'altronde il principio essenziale del suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte de' suoi deputati sarà quella che sederà a formarne l'Alta Rappresentanza italiana. »

La maggioranza de' suffragii per la nomina del generale comandante la guardia civica è risultata a favore del tenente colonnello duca Sforza-Cesarini.

17 *Gennaio*

Le voci d'intervento francese non ispirano timori di sorte. Alcuni francesi giunti jeri predicano dappertutto che le forze della Francia non verrebbero mai per conculcare, ma per sostenere le sorti dell'italiana indipendenza. Soggiungono essi che il governo francese non per altro spedirebbe delle truppe in questa parte d'Italia se non per impedire l'entrata degli austriaci.

18 *detto*

Questa notte furono arrestati il generale Zamboni ed il comandante di piazza Barbieri, i quali avevano corrispondenze con Gaeta. Lo Zamboni fu arrestato in atto di fuga verso Gaeta.

19 *detto*

La Commissione provvisoria di governo instituisce una Commissione militare composta del colonnello Angelo Rovinetti *presidente*; tenente colonnello Filippo Gnani-Molara, maggiore Alessandro Calandrelli, capitano Mariano Volpato, capitano Odoardo Romiti, tenente Olimpiade Meloni, tenente Luigi Gabbe, *giudici*; avv. Felice Sani *procurator della legge*, la quale giudicherà militarmente con tutto il rigore delle leggi esistenti qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e le proprietà dei cittadini, od in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, e le cui sentenze saranno inappellabili.

La truppa, che da oggi comincia a ricevere doppia paga, è tutta ritirata ai quartieri, sì perchè non diserti qualche individuo di essa, com'è avvenuto nei giorni passati, come pure per servirsene il governo, già prevenuto di qualche cosa che dovrebbe succedere domani per impedire le elezioni per la Costituente. Mille voci si spargono di spedizioni di truppe da Napoli comandate da Zucchi, d'ingrossamento di austriaci sulle frontiere; di reazioni in varie parti dello Stato, come in Frosinone, in Albano, ec. Alle 6 della sera le milizie sono tutte sulle armi. Circa cinquanta soldati si sono presentati alla Pilota con intenzioni ostili. I dragoni hanno risposto con forza e con coraggio contro i primi, che fecero uno sparo contro di loro. Il furore dei dragoni fu estremo vedendo due dei loro compagni feriti. Diciasette dei molti perturbatori furono arrestati con armi in mano, ed il resto, gittate le armi, si diede a fuggire inseguito vivamente dalla civica e da soldati di ogni arma.

20 *detto*

In seguito alla rinuncia emessa dalla Magistratura di Ravenna, all'incarico di eseguire le operazioni elettorali per la Costituente romana, il prolegato doveva, in forza della circolare del 9 corrente, nominare una commissione che avesse preso l'assunto ricusato dalla Magistratura; ma egli non volle ciò fare malgrado le più vive insistenze dalla parte dei cittadini più estimati della città, e preferì di rinunziare al posto che occupava, piuttosto che adempiere ciò che gl'imponeva il governo. In tale frangente fu riunito il Circolo la sera del 18, e risolse che s'inviasse subito una staffetta al ministero onde provve-

desse alla rinuncia del prolegato e procurasse così di agire in tutto ciò colla dovuta legalità. Questo incidente non produsse in Ravenna ritardi nelle elezioni, poichè nel giorno 24 al più tardi il ministero dovea dar provvedimento a quanto si richiede in proposito, e le nomine saranno compite il 30.

21 *Gennaio*

Al suono della campana del Campidoglio ed al rimbombo delle artiglierie del Castel S. Angelo cominciarono le elezioni per la Costituente. Alle 7 pom. dalle logge dei varii collegii si annunciava al suono di tromba la votazione del giorno. Le vie brulicavano di popolo, echeggiavano d'inni nazionali e di *Viva alla Costituente*. La città intera s'illuminava al passaggio delle urne che contenevano i voti dei singoli collegii; precedevano le bande militari, seguivano le legioni della guardia civica; le urne si deponevano al Campidoglio.

L'arcivescovo Opizzoni, di Bologna, pervenutogli da Gaeta l'atto di scomunica, raccolse un consiglio di teologi, e loro sottopose l'atto pontificio. Questi decisero che la scomunica non dovesse essere pubblicata dalla Chiesa, la quale non riceve nessun danno o sfregio dalla Costituente.

L'arcivescovo di Sinigaglia, mons. fra Giusto, cappuccino, inculcò ed ordinò al clero che da esso dipende, di proclamare in tutte le forme la scomunica per la Costituente. Varii del popolo si presentarono a lui intimandogli di partire dalla città. Nullostante il vescovo non partì, ed il comandante della guardia civica pose una guardia al suo palazzo quasi per ritenerlo in ostaggio.

Il vescovo di Comacchio, M. Virgili, ed il vescovo di Cervia M. Tamburini hanno mandato ai parrochi delle loro diocesi una circolare ingiungendo loro di partecipare al popolo la scomunica. Il primo aggiunse un second'obbligo, di sminuzzare cioè ai fedeli questo *pane di vita*; ma in progresso negò il fatto. Il secondo diede ordine di spiegare che cosa fosse scomunica a chi ne lo richiedesse.

Gioberti, al ministero di Torino, non vuol riconoscere il governo romano, e protesta di essere pronto a ricondurre in Roma il Pontefice colle armi quando quest'ultimo lo desiderasse.

22 *detto*

Oggi prosegue la votazione per la Costituente (*V.* 21 corr.). La civica e la milizia guerniscono le piazze ove sono posti i banchetti elettorali, e vi sono le stesse feste e lo stesso entusiasmo di ieri; la città nuovamente echeggia di viva e d'inni mentre le urne vengono portate al Campidoglio. (*V.* 23 corr.)

In Civitavecchia, verso le 10 ant. due legni da guerra con bandiera spagnuola, tenendo incerta navigazione, si vedevano vicini al porto. Dopo la loro apparizione, questi due legni, in prossimità alla torre di S. Marinella, alzarono prima la bandiera spagnuola, e quindi uno degli stessi legni la cambiò con altre due bandiere da segnale, cioè una bandiera nera ed altra bianca colla croce rossa. Nella notte si videro sui legni stessi de' fanali ad intervalli, e le tor-

ri, secondo le istruzioni ricevute, non lasciarono di avvicendare le fiammate per intelligenza non solo, ma per persuadere chiunque della vigilanza dei posti. Il giorno appresso scomparvero i legni. Ben presto si diffuse per la città un certo allarme, per cui in un momento videsi gran parte della Guardia civica disposta ad accorrere ove il bisogno la richiedesse.

23 *Gennaio*

Oggi si è terminata la votazione per la Costituente (*V.* 21 e 22 corr.). dopo chiusi i collegii elettorali vi fu una festa magnifica.

24 *detto*

Si spargono fra il popolo lettere misteriose; si parla d'immagini che piangono e che aprono e chiudono gli occhi.

In Bologna, avendo il prolegato Manzoni rinunziato al suo ufficio, la Giunta provvisoria di Roma nominò una Commissione provvisoria di governo composta de' cittadini Vincenzo Cavalli, Alessandro Cappi e Cesare Rasponi.

25 *detto*

La legazione sarda ha ricevuto ordine di passare prontamente a Gaeta, ove appena arrivata, dovrà dare parte a Pio IX, che il governo sardo interverrà prontamente per rimetterlo sul trono.

28 *detto*

A mezzo giorno dalla loggia del Campidoglio sono proclamati i deputati. Erano presenti tutte le armi, l'ufficialità, la Guardia civica ed una folla immensa di popolo. Sulla torre del Campidoglio sventolava la bandiera italiana tenuta dalla statua di Roma; l'artiglieria civica era sotto il Campidoglio, e dopo finita la pubblicazione, suonata a festa la campana della torre, l'artiglieria civica ha tirati 101 colpi, ai quali ha risposto il forte con altrettanti. Il Campidoglio era tutto addobbato. La sera sinfonia ed illuminazioni.

In Bologna, la guarnigione svizzera, composta di 1,200 uomini e di una batteria, ha ricevuto dal generale Latour l'ordine di partire verso la Romagna dietro istruzioni ricevute da Gaeta. Tosto uscirono proclami del preside Pichat e dei Circoli; si dichiarò che il governo si opporrebbe fino all'estremo alla partenza degli svizzeri; protestarono gl'incaricati di Francia e d'Inghilterra residenti in Bologna; la città assunse un aspetto risoluto e minaccioso. Latour sospese quindi per ora la partenza del reggimento e cercò un modo di conciliazione.

29 *detto*

La Commissione provvisoria di Governo aveva dato disposizioni acciocchè i presidi delle provincie ordinassero ed assistessero le votazioni per l'Assemblea nazionale. Il preside di Ravenna Manzoni ed il preside di Ferrara Lovatelli disertarono il loro posto la vigilia delle elezioni, talchè in questa ultima provincia non si è potuto procedere alle elezioni che nel giorno 25 invece

che al 21. La detta Commissione quindi chiama que' presidi a comparire e costituirsi in Roma entro il termine di dieci giorni per rendere uno stretto conto del loro operato.

Parte da Ravenna un battaglione alla volta di Bologna per soccorrere questa città nel caso che gli svizzeri volessero partire per Gaeta; ma giunto che fu il battaglione a Lugo, fu richiamato per l' avvenuto accomodamento fra gli svizzeri ed i bolognesi (V. 28 corr.).

30 *Gennaio.*

La Commissione provvisoria ha incaricato la Commissione militare di porre in istato di accusa il generale Zucchi, autorizzandola a condurre a termine il processo anche in contumacia dell' accusato, per aver egli, diceva la Commissione, con replicati e pubblici atti tentato la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, per aversi fatto istigatore e promotore di guerra civile, e dichiarandolo reo di tradimento verso la patria e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza ed incolumità.

FEBBRAIO 1849.

Sommario. — 1. Febbraio. *Emissione di boni. Il Governo cessa dal pagamento del piatto cardinalizio ai cardinali fuori di Stato. Il Governo spagnuolo dichiara d' interessarsi pel Pontefice come capo della Chiesa soltanto.* — 2. *Codice penale e disciplinare militare; leggi civili; ordinamento dei Municipii.* — 3. *Disordini in Ancona.* — 5. *Apertura dell' Assemblea Costituente.* — 6. *Si spediscono truppe a Terracina. Il vescovo di Segni fuggendo vie ne arrestato. Collisione tra i ferraresi e la guarnigione austriaca.* — 7. *I napoletani si avanzano sul territorio romano; il Governo spedisce truppe ed essi si ritirano. Nuova collisione fra i ferraresi e gli austriaci.* — 8. *L' Assemblea romana decreta la decadenza del Papato dal dominio temporale e proclama la Repubblica romana.* — 9. *Proclamazione della Repubblica dal Campidoglio. Proclama del ministero ai Romani. Circolare del ministero ai rappresentanti ed ai consoli romani all'estero. La Giunta provvisoria di pubblica sicurezza ordina che siano levati gli stemmi pontificii eccetto che nelle chiese, luoghi pii e residenze del corpo diplomatico. Coccarda delle truppe. Bandiera della Repubblica.* — 10. *L' Assemblea governa mediante un Comitato esecutivo.* — 11. *Cessano tutti i tribunali eccezionali. Solennità religiosa per la proclamazione della Repubblica. Un vapore francese da Gaeta reca dispacci pel consolato di Francia a Civitavecchia.* — 12. *Campello si dimette.* — 13. *L' Assemblea proscioglie tutti gli impiegati dal giuramento prestato al cessato Governo. Inviati romani presso la Repubblica francese. Mazzini ha la cittadinanza romana.* — 14. *Nomina del nuovo ministero. Il debito pubblico è nazionale ed inviolabile.* — 15. *Protesta di Pio IX.* — 16. *Programma del nuovo ministero.* — 17. *Il ministro card. Gizzi da Gaeta fa una proposta al comandante della divisione di cavalleria, che viene da questo rifiutata.* — 18. *Riorganizzazione dei dicasteri. Gli austriaci passano il Po. Domande del gen. Haynau alla città di Ferrara.* — 19. *Il preside della provincia di Bologna è investito di tutti i poteri militari del Comitato esecutivo. Emissione dei boni. Il gen. Haynau insiste sulle sue pretese verso la città di Ferrara con minaccia di bombardamento e di saccheggio. In Terracina il popolo minaccia di attaccare il palazzo Antonelli.* — 21. *Proclama del Comitato esecutivo in seguito alla notizia che gli austriaci minacciano Ferrara. La Repubblica è tenuta dei danni derivanti dall' invasione straniera. Tutt' i beni del clero sono di proprietà della Repub. Protesta a tutto il corpo diplomatico contro l' invasione austriaca.* — 22. *Proclama del Comitato esecutivo. Stemma della Repubblica romana. Requisizione delle campane. Inventario degli oggetti appartenenti ai luoghi pii. Il Papa domanda l'intervento alle potenze cattoliche per essere riammesso sul trono.* — 23. *Il card. Antonelli protesta contro l' incorporazione dei beni ecclesiastici dello Stato.* — 25. *Ordinamenti di difesa. Abolizione della giurisdizione vescovile sull' insegnamento.* — 26. *Si aprono le carceri del Sant'Uffizio.* — 28. *Si abolisce il tribunale del Sant'Uffizio e si decreta l'erezione di una colonna in memoria di quest'atto. Indirizzo al ministro degli affari esteri napoletano. Parte il resto dei cardinali e buon numero di prelati.*

1 *Febbraio*

La Commissione provvisoria di Governo, considerata la deficienza dell' erario, ha emesso tanti boni sino alla somma di 600,000 scudi garantiti sulla

cessione dell'ipoteca inscritta sui beni dell'appannaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi.

Il Governo cessa in questo mese i pagamenti del piatto cardinalizio a tutti i cardinali che si trovano fuori di Stato. Sono sei circa i cardinali partecipanti del piatto (da che i cardinali vescovi non hanno piatto) non usciti dallo Stato; sono in Roma i cardinali Mezzofante, Castracane, Tosti, Bianchi; a Magliano, Serafini; ad Assisi, Marini.

Il Governo spagnuolo ha dichiarato che nell'interessarsi pel ritorno del Pontefice esso intende farlo pei rapporti che lo risguardano come capo della chiesa cattolica e non mai come principe temporale.

2 *Febbraio*

La Commissione provvisoria ha pubblicato un Codice penale e disciplinare militare, tolto in gran parte dal Codice militare sardo, con quelle modificazioni che richiedono i tempi e la civiltà; ed emanò un decreto di nuove disposizioni di leggi civili ed un altro sull'ordinamento dei Municipii.

3 *detto*

In Ancona fu supposto maliziosamente essere stato ucciso un milite da qualcuno della marineria sarda; i soldati uscirono dalla caserma furibondi ed incontratisi con alcuni della marina anzidetta scaricarono sopra di essi le armi; 4 ne ferirono, 2 dei quali gravemente e poco mancò non rimanesse pure vittima il contrammiraglio Albini. Verificatosi per altro che non era vera la surriferita uccisione, le autorità tutte di Ancona si adoperarono per riparare a questo spiacevole emergente, e vennero fatte dimostrazioni, per parte pure degli abitanti, alla flotta sarda, la quale diede i più palesi segni di fratellanza al popolo anconetano, e l'ufficialità di essa trovò la più festosa accoglienza nella sera intervenendo al teatro.

5 *detto.*

Oggi è l'apertura dell'Assemblea Costituente. Il Campidoglio è tutto a festa; stanno in giro sopra trofei, incoronati d'alloro, i nomi dei rappresentanti del popolo; le bandiere dei Rioni sventolano intorno; tutte le vie sono gremite di gente; le case tappezzate. Alle ore 10 preceduti e circondati da milizie e da varie bandiere, i rappresentanti si recarono pel Corso e per la Scrofa al palazzo della Cancelleria. Gli emigrati lombardi, sotto una bandiera tricolore cinta di un velo nero andavano col corteggio, ed uniti a loro stavano gli emigrati napoletani, che avevano anch'essi la loro bandiera. Si giunse quindi alla Cancelleria. I rappresentanti prendono il posto. Arrivata nella sala la Commissione provvisoria di governo viene salutata dagli applausi de' deputati e dal pubblico, che riempie le tribune. Monsignor Muzzarelli apre la sessione, accordando la parola al ministro dell'interno Armellini. Questi legge un lungo discorso, nel quale rende esatto conto di ciò che ha fatto la Commissione di Governo durante la sua amministrazione: « Nell'interno, egli dice, tutto era vecchio; barbare istituzioni e decrepite; passato, anzi corruzione del passato, feudi, irresponsabilità ecclesiastica e ministero responsabile; noi, precursori vostri, non potevamo che apparecchiarvi

il cammino, voi dovete sgombrare il terreno del passato; abbiamo innovato il regime provinciale, mutato i presidii delle provincie, messi uomini nuovi, organizzato i Municipii che abbiamo reso autonomi; una raccolta delle leggi civili supplisce al bisogno momentaneo dei codici; altre leggi provvidero alle pensioni degl'impiegati, alla macina, alla disciplina militare, al sistema ipotecario, alla procedura, al registro, alle usure, alle fiducie testamentarie, alle cambiali fittizie; abbiam abolito i vincoli de' maggioraschi ed i fedecommessi, alleviato il povero del dazio del macinato, disciplinati e semplificati i dicasteri, messa l'economia; la polizia fu nè languida nè sbilanciata da sgomentare i tristi senza impaurire il pubblico. La povertà è grande, fu quindi dovere provvedervi ed alleviarla; abbiamo cercato supplire alla mancanza di lavoro per la classe più povera, abolendo la tassa del macinato, aggiungendo opere e lavori di ornato e miglioramento; il resto dica il ministro. Riguardo alla guerra, abbiamo ostacoli tremendi; le esigenze della guerra sono fortissime, mentre v'è mancanza di tutto, mancanza assoluta di tradizioni militari e di organizzamento; non potemmo occuparci che di mantenere le forze che avevamo; e ci confortiamo di non aver fatto poco; in caso di pericolo avremo una forza di 30,000 teste; il nuovo governo le troverà come nucleo. Per ciò che concerne la giustizia, avevamo a tenere libere le elezioni; ogni attentato commesso sarebbe stato gran delitto, e ciò spiega, anzi che scusare, gli energici provvedimenti straordinarii. Tutto ciò che risguarda l'insegnamento era arretrato da più secoli, tutto era gesuiteria; il corpo universitario si è costituito in legione; abbiamo aumentato le facoltà e le cattedre, accresciuto gli onorarii, lasciato libero il clero nell'istruzione religiosa, preordinati piani che vi saranno presentati dal ministro dell'istruzione pubblica. Ecco l'opera nostra di quaranta giorni. Riguardo alle relazioni estere, ogni comunicazione è interrotta; abbiamo simpatie col Toscano; il Sardo trattò e ce ne teniamo soddisfatti; alle proteste e minacce rispondemmo preparandoci; la temerità ci parve un obbligo, e se non avremo vittoria certa, avremo pur fatto il nostro dovere; le simpatie delle potenze occidentali non ci mancheranno mai. » — Il presidente ordina che si verifichino i poteri, ma il generale Garibaldi propone che, senza stare alle formalità, non si lasci il popolo incerto del suo stato e si proclami la Repubblica, solo governo proprio dei Romani. Sterbini dice che la volontà debb'essere libera ed indipendente e perciò doversi seguire le leggi dell'ordine seguite presso ogni Assemblea la più liberale; la discussione, diss'egli, debb'esser grave e ponderata, onde si dica che la Costituente, ha saputo imitare il magistero dell'antico Senato della Repubblica romana. — Abbiamo detto che le tribune erano piene, ma pochi erano i rappresentanti delle estere nazioni alla tribuna diplomatica. Il segretario della Repubblica francese stava incognito fra i giornalisti; mancavano i rappresentanti delle due corti di Toscana e Piemonte. — Nella sera tutte le vie di Roma sono state festosamente illuminate. Nel Campidoglio furonvi varie bande musicali e si è cantato un inno nazionale.

6 *Febbraio*

Oggi giunse al ministero una staffetta da Terracina, dietro l'avviso della quale sono state colà spedite delle truppe.

Il vescovo di Segni voleva fuggire a Gaeta, ma giunto al confine fu arrestato e perquisito da un picchetto di soldati della guarnigione di Paliano. Nel momento della perquisizione il vescovo ridusse una lettera a pezzi, i quali furono raccolti da que' soldati e portati al preside di Frosinone.

Questa mattina in Ferrara, essendo in piazza lo stato maggiore della guarnigione austriaca, si udirono alcuni fischi; gli austriaci sguainarono le spade ed il popolo cominciò a disselciare le strade; gli austriaci dovettero ritirarsi sopraffatti dalla violenza popolare. Il Comando della fortezza ha promesso alla Commissione governativa della città di non mandare i soldati per fare le proviste giornaliere se non per le strade designate, ed inermi. (V. 7 corrente).

7 *detto*

Oggi giunse notizia, che un corpo di truppa napoletana si era avanzata sul territorio romano, ed all' istante per ordine del governo viene spedita a quella volta tutta la truppa disponibile di fanteria, artiglieria, genio, ecc. Nel giorno seguente poi giunse la notizia che i napoletani si erano immediatamente ritirati; pur non ostante continuò a partire pei confini molta truppa nonchè la civica mobilizzata e le legioni. Il generale Garibaldi, che come deputato all' Assemblea era in Roma, non appena giunta la notizia dell' avvicinarsi delle truppe napolitane, è partito in gran fretta per porsi alla testa della sua divisione.

In Ferrara alle ore 9 antimeridiane nuovo tafferuglio fra gli austriaci e il popolo. Si sparge sangue. Tutto è poi ricomposto da una convenzione conchiusa fra la Commissione Governativa e il Comandante austriaco della fortezza.

8 *detto*

L' Assemblea romana, dopo undici ore di seduta, verso la mezzanotte si sciolse. Essa ha votato all' unanimità la decadenza di diritto e di fatto del dominio temporale dei Papi, ed ha decretato quasi ad unanimità la Repubblica romana. In 144 votanti, cinque soli sono stati dissenzienti per questa finale proclamazione del principio puro democratico. Le tribune affollatissime hanno risposto con vivissimi e lunghi applausi. Il ministro Sterbini ha proposto che domani a mezzogiorno, dalla loggia maggiore del Campidoglio venga pubblicato al popolo il decreto. La discussione è stata lunga ed animatissima. Ecco il *Decreto fondamentale:* « Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal go-
» verno temporale dello Stato romano. Il Pontefice romano avrà tutte le gua-
» rentigie necessarie per la indipendenza nell' esercizio della sua podestà spi-
» rituale. La forma del Governo dello Stato romano sarà la democrazia pura
» e prenderà il glorioso nome di Repubblica romana. La Repubblica romana
» avrà col resto d' Italia le relazioni ch' esige la nazionalità comune. »

9 *detto*

Alle 3 pomeridiane convennero sul Campidoglio tutt' i rappresentanti, gran quantità di popolo, la Civica ed i carabinieri. Nei veroni dei tre palagi esi-

stenti nel Campidoglio sventolavano le bandiere italiane. Dalla loggia del palazzo municipale il presidente general Galletti, circondato da tutt'i rappresentanti, ha dato lettura del decreto dell'Assemblea costituente, che ha dichiarato la decadenza del poter temporale de' Papi e proclamato la Repubblica (V. 8 corr.). A questo nome tutti si levarono il cappello ed alzarono vivissime voci di plauso.

Il ministro emise il seguente Proclama: » Romani! Il grand'atto è compiuto. Riunita l'Assemblea nazionale dei vostri legittimi rappresentanti, riconosciuta la sovranità del popolo, la sola forma di governo che a noi conveniva, era quella che rese grandi e gloriosi i padri nostri. Così decretò l'Assemblea e la Repubblica romana fu proclamata oggi dal Campidoglio. Ogni cittadino, che non sia nemico della patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo governo, che, nato dal voto libero ed universale dei rappresentanti della nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia. Dopo tanti secoli noi torniamo ad avere patria e libertà; mostriamoci degni del dono che Dio c'inviava, e la Romana repubblica sarà eterna e felice. »

Il ministro degli affari esteri spedisce la seguente Circolare ai rappresentanti ed ai consoli romani all'estero: « L'Assemblea costituente romana, a grandissima maggioranza, ha adottate le risoluzioni che voi troverete scritte nel *decreto fondamentale* che vi compiego. Sono pure in debito di parteciparvi che questa *Commissione di governo* è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni che l'Assemblea proclamerà. Intanto, al ricevere della presente, voi vi adoprerete con tutto lo zelo per disporre codesto governo a riconoscere la Repubblica romana, la quale emanando dal libero voto del popolo, è in diritto e in fatto il governo più legittimo della terra. »

La Giunta provvisoria di pubblica sicurezza ordina che tutte le armi e gli stemmi del cessato governo pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni, eccettuandosi da questa misura le chiese, i luoghi pii e le residenze del corpo diplomatico per le re azioni ecclesiastiche ch'esse hanno col Pontefice.

Un ordine del giorno del ministero della guerra e marina stabilisce che le truppe dello Stato pontificio debbano sostituire alla coccarda bianco-gialla, la tricolore nazionale.

La bandiera della Repubblica, sarà l'italiana tricolore coll'aquila romana sull'asta. I colori saranno disposti in modo che il bianco sia nel mezzo, il verde nell'asta ed il rosso all'estremità.

10 *Febbraio*

Sino a che non sia deliberata ed attuata la costituzione della Repubblica romana, l'Assemblea governerà mediante un Comitato esecutivo, il quale sarà composto di tre individui responsabili ed amovibili a volontà della Costituente.

L'Assemblea romana decise che tutt'i tribunali eccezionali cessano di esistere.

11 *Febbraio*

I rappresentanti del popolo, dietro invito del Municipio, si recarono in S. Pietro. Una folla immensa di popolo, la Guardia nazionale, tutt' i corpi militari, che stanziavano in Roma, assistevano alla funzione. Fu cantato, da oltre a cento voci, il *Te Deum*, cui tenne dietro il responsorio *Domine, salvam fac Rempublicam*. La solennità fu splendida e magnifica.

Alle 11 ant. approdò a Civitavecchia il piroscafo francese da guerra il *Tanaro* proveniente da Gaeta, portatore di dispacci pressantissimi pel consolato di Francia, e partì qualche ora dopo.

12 *detto*

Il ministro della guerra conte Pompeo Campello diede la sua dimissione, ed a nulla valsero le preghiere degl' impiegati e delle milizie.

13 *detto*

L'Assemblea Costituente decretò che tutt' i funzionarii ed impiegati pubblici civili, giudiziarii ed amministrativi sono sciolti dal giuramento prestato all'abolito Governo.

Sono stati nominati inviati della Repubblica romana presso la Repubblica francese i cittadini Pietro Beltrami ed avv. Federico Pescantini.

Mazzini ebbe la cittadinanza romana.

14 *detto*

Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue: « Il ministero provvisorio cessa dalle sue funzioni. Sono nominati: Ministro della pubblica istruzione e presidente del Consiglio dei ministri, il cittadino Emmanuele Muzzarelli, rappresentante del popolo; ministro dell'interno, il cittadino Aurelio Saffi, rappresentante del popolo; ministro di grazia e giustizia, il cittadino Giovita Lazzarini, rappresentante del popolo; ministro delle finanze, il cittadino Ignazio Guiccioli, rappresentante del popolo; ministro dei lavori pubblici e commercio, il cittadino Pietro Sterbini, rappresentante del popolo; ministro di guerra e marina, il cittadino Pompeo di Campello, rappresentante del popolo. — Con un decreto posteriore il tenente colonnello Luigi Mezzacapo e maggiore Alessandro Calandrini furono nominati sostituti al ministro di guerra e marina (V. 12 corr.).

La Repubblica romana riconosce il debito pubblico come nazionale ed inviolabile.

15 *detto*

Oggi pervenne in Roma una nuova Protesta di S. Santità in data 11 febbraio da Gaeta, del seguente tenore: « La serie non interrotta degli attentati commessi contro il dominio temporale degli Stati della Chiesa, preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che, più maligni e più scaltri, avevano già da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi; questa serie avendo toccato l'ultimo grado di fellonia, con un decreto della sedicente Assemblea costituente romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il papato decaduto di diritto e di fatto dal governo temporale dello Stato romano, erigendosi un così detto governo di democrazia pura, col nome di Repub-

blica romana, ci mette nella necessità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi, circondati dal sacro Collegio ed alla vostra presenza, degni rappresentanti delle potenze e governi amici della Santa Sede, protestiamo nei modi più solenni e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o signori, testimonii degli avvenimenti, non mai abbastanza deplorabili del giorno 15 e 16 novembre dell'anno scorso, ed insieme con noi li deploraste e li condannaste. Voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; voi ci seguiste in questa terra, ove ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in Lui confida; voi ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre corti ed ai vostri governi. Precipitati i sudditi pontificii, per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nell'abisso più profondo d'ogni miseria, Noi, come principe temporale, e molto più come capo e pontefice della cattolica religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi pontificii, i quali chiedono di vedere sciolte le catene che gli opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio della Santa Sede, del quale gode da tanti anni il legittimo possesso, universalmente riconosciuto; diritto che, nell'ordine presente di Provvidenza, si rende necessario ed indispensabile pel libero esercizio dell'apostolato cattolico di questa Santa Sede. L'interesse vivissimo, che in tutto l'orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare ch'essa venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse delle rispettabili nazioni che rappresentate. »

16 *Febbraio*

Ecco i punti principali del programma del nuovo ministero romano: « La politica di questa Repubblica non sarà per opera nostra che una politica franca, dignitosa, conciliatrice. Noi adoriamo la Repubblica, ma, adorandola, non la vogliamo invaditrice, ma civile e pia. La Costituente italiana sarà il nostro perpetuo grido ed in essa ogni nostro sforzo concentreremo, sicchè Roma veder possa l'accolta dei figli generosi che inviati le saranno da tutte le parti di questa amata penisola. Colla Costituente noi patrociniamo la guerra; nè riposo certo daremo alle anime nostre finchè tal guerra non sia stata condotta a lieto compimento; daremo quindi opera affinchè si rannodino le forze delle nostre milizie, affinchè si riordinino quelle falangi che cogli altri fratelli d'Italia scenderanno alla seconda crociata. Le discipline civili, che conseguita l'indipendenza possono assicurar sole alla nazione una vera grandezza, saranno con pari zelo da noi incoraggiate. Svincolata dalle clericali influenze, l'istruzione procederà di pari passo colla religione. L'estirpazione di ogni reliquia clericale entra nel programma nostro, e coll'attendere a questa il grande augmento che alla Religione ne verrà, basterà più di ogni altro argomento a

render l'opera nostra santa ed illibata. Le oberate finanze saran prese da noi in rassegna, allontanata la possibile crisi finanziaria. I Codici, la faraggine della giurisprudenza attireranno eziandio tutta l'attenzione nostra ed avremo in vista che le riforme siano per uomini schietti e repubblicani, e darem opera che questa classica terra non sia più da turpitudini forensi contaminata. Quanto ai municipii, tolta la mostruosa centralizzazione, le elezioni del 10 marzo porranno le fondamenta di nuova legge municipale, ed i frutti che ce ne ripromettiamo saranno degni dei nostri tempi e dell'Italia. Le quistioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni; i poveri saran da noi assiduamente curati e ad alleviarne i mali fisici ed a rigenerarli moralmente vorremo consecrate le nostre più religiose meditazioni. Ma in quella guisa che da un pensier fraterno animati, tenderemo la mano verso chi langue, quella stessa instancabile opera daremo a correggere, a riformare chi impingua dello Stato, chi ne spolpa le viscere, immemore e incurevole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. La proprietà sarà posta sotto la salvaguardia della Repubblica nostra; l'intera amministrazione dello Stato verrà riformata; la Repubblica nostra diverrà la Provvidenza visibile del popolo, ed in queste tendenze stringendoci faremo in esse risiedere quella propaganda d'idee e di virtù, alla quale sola aspiriamo. La beneficenza si convertirà così in dovere e la carità in istituzione; e abiurando tutt'i privilegii e onorando solo il merito personale noi faremo fare un gran passo al nostro paese verso quei destini, da cui lo tennero fin qui diviso le sbarre della superstizione e della ignoranza. La libertà dei culti, il rispetto delle opinioni, la tolleranza, questa santa tolleranza ch'è la madre di ogni virtù, saran da noi poste in cima di ogni studio nostro, e a tutelar le persone e gli averi anche di chi non sente in cose politiche noi volgeremo ogni cura. »

17 Febbraio

Il ministro responsabile cardinal Gizzi scrisse da Gaeta la seguente lettera al conte Giuseppe Cencelli comandante la divisione di cavalleria: « Essendo pervenuta a notizia della Santità di N. S. ch'ella sia giunto in Terracina comandante un corpo di cavalleria de' nostri bravi dragoni; rammentando la sempre costante devozione alla Santa Sede del di lei genitore maggiore Carlo e la inalterabile fedeltà del di lei zio Leopoldo Cencelli cadetto della fedelissima guardia nobile, mi viene ordinato d'invitarla a raggiungerci in Gaeta con tutti i dragoni sotto i suoi ordini, per prestare un più onorevole servizio presso la sua sagra persona ed allontanare dal capo suo e dalla sua famiglia i fulmini delle ecclesiastiche censure. In tal circostanza il sottoscritto cardinale ha la soddisfazione di annunciarle che in data del 16 febbraio la Santità Sua si è degnata benignamente di promuoverla al grado di colonnello effettivo nell'arma stessa di cavalleria, da aver però effetto tosto che avrà posto piede in Gaeta. » — Il tenente Cencelli con una lettera trasmise originalmente il dispaccio ricevuto al comandante delle truppe ai confini, che l'ha rimessa al Governo, il quale lo nominò tosto al grado di capitano dietro proposta del ministro Campello.

18 *Febbraio*

Il Comitato esecutivo della Repubblica nomina dei commissarii straordinarii con pieni poteri per riorganizzare i dicasteri e riformare il personale di tutte le provincie.

Questa mattina, dopo le ore 7 gli austriaci in più punti hanno passato il Po. Il preside di Ferrara Carlo Mayr, appena avuto l'avviso, formò una deputazione governativa e municipale per presentarsi al generale comandante austriaco onde avere una spiegazione sull'ingresso di dette truppe. La deputazione nel primo incontro del generale Haynau ha avuto per risposta che sarebbe stata ricevuta nella spianata di quella fortezza. Le truppe sono entrate sul mezzogiorno e poco dopo la deputazione è stata ricevuta dal generale, il quale ha consegnato in iscritto la dichiarazione del movimento che tende ad una riparazione per la impedita comunicazione della cittadella, per l'uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente (V. 6 corr.), pel fatto del console austriaco e per la proclamazione della Repubblica. Le domande erano le seguenti: 1.° Cessione delle porte della città; 2.° Consegna degli autori degli omicidii entro 24 ore; 3.° Atterramento delle barricate; 4.° Mantenimento delle truppe che si diceva sommare a 10,000 uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata; 5.° Consegna dell' ospedale militare; 6.° Pagamento di scudi 200,000, poi altri 6,000 per indennizzi al console austriaco entro 24 ore; 7.° Innalzamento degli abbassati stemmi pontificii; 8.° Sei ostaggi che dovranno servire di garanzia per tutte le condizioni. — Lo stesso preside determinò d'inviare allo stesso generale austriaco una deputazione egualmente governativo-municipale accompagnata dal cardinale arcivescovo. (V. 19 corrente).

19 *detto*

Il Comitato esecutivo della Repubblica romana, considerando che attesa la distanza del confine verso il Po non potrebb' esso accorrere alle urgenze del momento, ordina che tutte le facoltà del potere esecutivo, sino a nuovo ordine, per ciò che risguarda la parte militare e la difesa nazionale nella terza divisione, sono trasfuse nel tenente-colonnello Berti-Pichat, preside della provincia di Bologna.

Nella seduta pubblica di questa notte dell'Assemblea Costituente, dopo una discussione vivissima, è stata ammessa l'emissione di 1,200,000 scudi in biglietti di banco ipotecati sui beni dell'appannaggio.

Le truppe austriache nel precedente giorno avevano valicato il Po (V. 18 febb.) con ventidue pezzi di artiglieria, uno squadrone di cavalleria e 5000 fanti e si erano bivaccate sotto il forte nello spianato esteriore della città di Ferrara. La incertezza del numero, che si faceva ascendere al doppio del reale, il dubbio non infondato di un intervento e la niuna possibilità di far resistenza per parte della scarsissima guarnigione e della Civica non di altro armata che di 600 fucili, la niuna speranza di un pronto e valevole soccorso avevano scoraggiato molto i cittadini. Il generale Haynau sotto minaccia di bombardamento e di saccheggio prefiggeva il termine del mezzodì di questo giorno

per l'adempimento di quelle condizioni, che parvero molto dure. Non volendo poi il generale Haynau prescindere dalla condizione d'innalzare gli stemmi pontificii, il preside Mayr trovando questa condizione incompatibile col suo ufficio di rappresentante della Repubblica romana, lasciò al gonfaloniere Righini l'autorità di assumere provvisoriamente la direzione degli affari. Questa mattina il cardinale arcivescovo fece ritorno al forte, instò, pregò, pianse, ma nulla ottenne, risoluto il generale di eseguire i suoi proponimenti, gli offerse di trattenerlo in cittadella per iscampare i pericoli del bombardamento, ma l'arcivescovo non accettò e fece ritorno alla sua residenza arcivescovile. Si rimettono quindi gli stemmi pontificii. Il gonfaloniere proclama un avviso, con cui inculca ai cittadini il buon ordine, al quale concorrono tutt' i capi comandanti le varie armi, la Civica e il Comando di piazza. La linea non volle partire volendo subire la sorte dei suoi concittadini. Il marchese Strozzi, il console inglese Macalister ed il capitano Fioravanti, verso il mezzodì, si portano dal generale austriaco per assicurarlo di quanto si era fatto sino allora, e tentano ancora, ma indarno, di ottenere una diminuzione, riuscendo soltanto ad avere una dilazione dal mezzodì alle quattro pomeridiane, perchè tutta la somma non era ancora pronta, nè ancora era completo il numero degli ostaggi che si erano volontariamente offerti. Verso le tre, il maresciallo spedisce uno scritto col quale insiste per la indilata evasione delle sue domande e minaccia di dar l'ordine del bombardamento e del saccheggio al tocco delle quattro. Fu allora che per preservare la città da tanto eccidio si riuscì di supplire con mandati alla mancanza di numerario. Al battere delle quattro erano già soddisfatte le esigenze del maresciallo, il quale indi ordinò che le sue truppe fossero provvedute di diecimila razioni (V. 20 corrente).

In Terracina (V. 17 corr.) successe qualche disordine con minaccia di attacco al palazzo Antonelli, il che fu impedito.

20 *Febbraio*

Il Comitato esecutivo della Repubblica romana ha disciolte le congregazioni governative presso i presidi delle provincie. I presidi stessi debbono subito inviare al Comitato le terne per la ricomposizione delle congregazioni suddette, rimanendo intanto nella loro facoltà di supplire in via provvisoria con persone di propria fiducia alle attribuzioni de' consultori.

Questa mattina il gonfaloniere di Ferrrara, i capitani Bottoncelli e Fioravanti, il viceconsole inglese Macalister firmarono la convenzione col generale Haynau. Il gonfaloniere ordinò a tutte le casse pubbliche di non disporre del danaro che con ordine suo. I magistrati e consultori del comune, uniti in congresso onde manifestare le massime generali de' cittadini, conclusero: d'informare il preside e spedirgli deputazioni perchè ritorni: di pubblicare la convenzione suddetta: di far sorvegliare da ogni arma e prestar mano forte alla Giunta di sicurezza pel mantenimento dell'ordine: di raccomandare alla Giunta ogni vigilanza: d'informare il ministero dell'interno intorno allo stato delle cose. Il capitano Bottoncelli ed il tenente Ferrarini, andati dal preside, riportarono ch' egli non intende di ritornare se non dopo sentiti gli ordini del

Governo repubblicano, al quale spetta decidere se debba un suo rappresentante rimanere in una città, in cui vollesi innalzato lo stemma pontificio. Altri due cittadini spediti a Bologna per informare quella città del fatto avvenuto e domandare truppe regolari, ritornano senza aver nulla ottenuto. A mezzodì gli austriaci, dopo aver riconsegnate le porte alla Civica, ripassarono il Po, sulla destra sponda del quale stava di riserva un buon corpo d'armata austriaca, con altri pezzi d'artiglieria.

21 *Febbraio*

Il Comitato esecutivo di Roma, essendogli pervenuta notizia che gli austriaci minacciavano Ferrara, emise un proclama con cui dichiara che il ministero delle armi parte per Bologna, che da tutti i punti concorreranno truppe di linea, la civica mobilizzata e volontarii; che la Toscana unirà i suoi soldati a' romani; che Genova non si mostrerà indolente, e che finalmente le notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza di quell'Assemblea è pronta a riconoscere la Repubblica romana.

L'Assemblea romana dichiara che l'intera Repubblica sarà tenuta di tutti i danni che potesse soffrire la città di Ferrara e qualunque altro paese romano dall'invasione austriaca.

La stessa Assemblea decreta che tutt'i beni del clero romano sono di proprietà della Repubblica, la quale doterà convenientemente i ministri del culto.

Il ministro degli esteri diresse una protesta a tutti il corpo diplomatico contra l'invasione austriaca.

Il Comitato esecutivo emette un proclama a tutt'i popoli della penisola per eccitarli ad impedire l'avanzamento degli austriaci nel territorio romano.

22 *detto*

Lo stemma della Repubblica romana avrà nel mezzo l'aquila circondata dalla corona civica e i fasci consolari fra gli artigli; il legame de' fasci consolari formerà una benda cadente che avrà il motto: *Legge* e *Forza*.

Il Governo decreta che sia fatta una requisizione di tutte le campane di Roma superflue appartenenti alle chiese, che serviranno per far cannoni, eccettuando quelle delle basiliche, delle parrocchie e chiese nazionali, nonchè quelle che pel loro pregio artistico meritassero di essere conservate.

Mons. Giannuzzi, in vigore dei pieni poteri apostolici sopra tutt'i monasteri e conventi di monache, di cui è investito, con circolare ha ordinato alle religiose di aprire liberamente le clausure ai commissarii del Governo perchè facciano l'inventario di tutti gli oggetti che appartengono al luogo pio.

Oggi si sa per certo che il Papa ha domandato l'intervento a tutte le nazioni cattoliche per esser rimesso nel potere temporale qual sovrano legittimo di Roma, nei seguenti termini: « E poichè l'Austria, la Francia, la Spagna e il Regno delle due Sicilie, si trovano, per la loro posizione geografica, in situazione di poter prontamente concorrere colle loro armi a ristabilire nei dominii della Santa Sede l'ordine turbato da un' orda di settarii, il Santo Padre, fidandosi all'interesse religioso di queste potenze, figlie della Chiesa,

domanda con piena sicurezza il loro intervento armato per liberare principalmente lo Stato della Santa Sede dalla fazione de'miserabili, che vi esercita con ogni sorta di delitti il più atroce despotismo. » (V. 2 Marzo).

23 *Febbraio*

Il card. Antonelli da Gaeta fa la seguente protesta contro il decreto del Governo romano relativo alla incorporazione allo Stato dei beni ecclesiastici: « Quella riunione di faziosi che, usurpando il nome di deputati del popolo, si è stabilita nella capitale dello Stato pontificio sotto il nome di Assemblea costituente romana, progredendo con ardore da forsennati nel suo sistema di empietà, d'ingiustizia e di distruzione, si è affrettata in questi ultimi giorni ad occuparsi di un doppio progetto di legge, in cui tutt'i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello Stato, con adottare intanto alcune disposizioni dirette ad assicurare l'effetto di questo stesso sacrilego spoglio di ogni proprietà mobile ed immobile, che da essa vuol decretarsi contro le chiese e contro i pii stabilimenti, senza veruna eccezione. Questo, non meno che qualunque altro passato e futuro attentato de'faziosi stessi, trovansi già nella loro radice condannati colle precedenti pubblicazioni del Santo Padre, e principalmente col solenne atto da lui emanato il primo gennaio (V. 7 gennaio). Ma, prevedendosi le diaboliche arti ed astuzie, delle quali si farà uso dagli autori del suddetto spoglio per trarne al più presto un profitto conforme alle interessate loro voglie, si è dal Santo Padre giudicato opportuno, nella doppia sua rappresentanza di Sommo Pontefice e di sovrano degli Stati romani, diffidare tutti coloro che ora o in avvenire si trovassero nella circostanza di trattare in ordine alle proprietà suddette col sedicente governo di Roma, o con chiunque abbia causa da esso. Le disposizioni della romana Assemblea, delle quali si tratta, importano una violazione la più rilevante delle immutabili regole di naturale giustizia, sulle quali è basato ogni diritto di proprietà; una violazione delle leggi civili antiche e moderne, che nei pontificii dominii principalmente han sempre garantito la proprietà delle chiese e delle cause pie; una violazione infine de'sacri diritti della Chiesa di Gesù Cristo e delle sanzioni da essa emanate per mantenere le sue proprietà ed impedire che vengano distratte dagli usi religiosi, o pii, ai quali sono destinate. Che se la sedicente Assemblea, nella generalità delle parole, colle quali si è espressa, avesse voluto ferire le proprietà non solo pie od ecclesiastiche, ma pure quelle di università o fondazioni meramente laicali e civili, anche in questa parte le sue disposizioni sono sempre nulle di pieno diritto, perchè emanate da una mano di faziosi, i quali, con ogni maniera di violenze, d'inganni, d'ingratitudine, hanno usurpato la legittima sovrana autorità, per opprimere, anzichè governare gli Stati di Santa Chiesa. Vuole pertanto Sua Santità che si porti a notizia di tutti e specialmente degli stranieri di qualunque Stato o nazione, che le vendite, enfiteusi, alienazioni qualunque, come pure le costituzioni d'ipoteche e di altri contratti di ogni natura, che dalla sedicente Assemblea e governo romano, o dagli aventi causa da esso si facessero

intorno ai beni ecclesiastici stabili o mobili, o sulle altre qualunque siensi proprietà delle mani morte, sono e saranno pienamente nulli e di niun valore, e dovranno considerarsi come fatte da chi con latrocinio pubblico e manifesto aveva usurpato le altrui sostanze. Quindi non vi sarà causa, o pretesto, o motivo qualunque, che valga in veruna parte a convalidarle, ancorchè si trattasse di contratti soliti a farsi dalle chiese e stabilimenti, cui detti beni appartengono, o di atti già iniziati dalla pontificia autorizzazione, o da quella dei vescovi od altri legittimi superiori nei limiti delle rispettive competenze, mentre da ciò e da qualsivoglia altra circostanza non potrà mai inferirsi che un usurpatore manifesto possa fare eseguire o consumare quanto poteva unicamente effettuarsi dal proprietario o legittimo amministratore. Quindi le chiese e gli altri stabilimenti di mani morte avranno in ogni tempo il diritto di ripetere le loro proprietà e mobili e stabili, immuni e libere da qualunque peso che vi si fosse voluto imporre dagli usurpatori, nonchè i frutti da esse prodotti nell'intervallo; nè quelli che le avessero comperate o fatto su di esse altra convenzione, potranno richiedere dai legittimi proprietarii il prezzo esborsato, od altro compenso; pel quale non rimarrà loro altra via che quella di rivolgere la loro azione contro gli usurpatori con cui avranno contrattato. »

25 *Febbraio*

Una circolare del ministero dell'interno ai presidi impone di prendere le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari, delle quali si può disporre e per apparecchiarne di nuove.

La giurisdizione dei vescovi sopra le università ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei seminarii vescovili, è abolita. L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del potere esecutivo, mediante il ministero della istruzione pubblica.

Per ordine del Governo sono state visitate le carceri del Sant'Uffizio e poste in libertà le persone che vi erano rinchiuse.

28 *detto*

L'Assemblea Costituente abolisce per sempre il tribunale del Sant'Uffizio e decreta che una colonna sia eretta in Roma sulla piazza che sta innanzi all'antica residenza di quel tribunale per memoria a' posteri di questo atto solenne.

Il ministro degli affari esteri fece il seguente indirizzo al ministro degli affari esteri del regno di Napoli: « Mi è d'uopo avvertirla che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del governo della Repubblica; i cui atti non han potuto in nessuna guisa autorizzare quell'accumulamento di forze. La presenza del general Zucchi, palesemente ostile alla Repubblica, e gli uomini che nelle frontiere stesse ei va raggranellando, coll'intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbii di questo Governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente è accaduto un fatto, che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all'a-

more di libertà che anima i popoli della Repubblica, non fosse indissolubilmente congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno in cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritirava ai di là di quei limiti, che non avrebbe dovuto mai varcare. Questo fatto poteva eccitare fiere rappresaglie, se, come toccai, l'amore d'Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che italiani erano gli entrati, temperato non avesse i subiti sdegni che quella violazione del territorio nostro aveva suscitati. A prevenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il Governo della Repubblica le volge queste rimostranze ed attende col mezzo suo uno schiarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun Governo di Europa sa negare omai più ad un popolo oltraggiato. Voglia ella interporsi presso il suo Governo onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze. »

È partito da Roma il resto de' cardinali che colà eransi fermati e buon numero di prelati.

MARZO 1849.

Sommario. — 1. Marzo. *Prestito forzoso sopra i più doviziosi e commercianti.* — 2. *Indirizzo dell'Assemblea costituente a tutti i popoli.* — 4. *L'Assemblea costituente accetta la unione della Toscana alla Repubblica romana.* — 5. *Nota del ministero alle potenze. Dimostrazione popolare a Mazzini.* — 8. *Composizione del nuovo ministero.* — 9. *Proclama del ministero dell' interno.* — 10. *Nuovo commissariato governativo. Tumulto per l' abbassamento delle campane.* — 12. *È tolta agli ecclesiastici l'amministrazione dei beni degli spedali e luoghi pii.* — 13. *Armamento. Si liberano 33 detenuti.* — 15. *I canonici di S. Gio. Laterano innalzano la bandiera francese per sottrarsi dall' inventario ordinato dal governo.* — 16. *Commissione di guerra.* — 17. *Mobilizzazione della Guardia nazionale. Il commissario di Carlo Alberto in Roma.* — 18. *Nota diretta in nome di S. S. a tutte le potenze dal card. Antonelli onde ottenere l'intervento armato. Il card. De Angelis viene arrestato come capo della reazione.* — 21. *Proclama dell' Assemblea al popolo chiamandolo all'armi. Mobilizzazione di 12 battaglioni di G. N. e di un battaglione di finanzieri. Si restituisce ai veneziani il palazzo detto di Venezia.* — 22. *Nel palazzo dell'Assemblea s'innalza lo stemma della Repubblica romana.* — 23. *Rappresentante della Repubblica presso S. M. britannica.* — 28. *È sciolto il corpo delle guardie mobili.* — 29. *Si concentra il governo in un triumvirato. Suo proclama.* — 31. *Decreti del triumvirato e dell' Assemblea.*

1 *Marzo*

Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevate fortune, sui maggiori capitalisti e commercianti e sulle società commerciali ed industriali di qualunque specie.

2 *detto*

L'Assemblea costituente fa un indirizzo a tutti i popoli, in cui espone l'incompatibilità, a suo avviso, del governo temporale de'Papi in Roma colla indipendenza e libertà dell'Italia.

Il nuncio apostolico a Parigi presentò ufficialmente al ministro degli affari esteri l'indirizzo di Sua Santità alle potenze cattoliche (V. 22 febbraio); poi il nuncio fu ricevuto dal presidente della Repubblica al quale rimise una lettera di Sua Santità. Dietro questa domanda si unì in Gaeta un Congresso dei rappresentanti delle potenze, che deliberò di rimettere il Pontefice sul trono di Roma.

4 *Marzo*

L'Assemblea costituente romana accettando il voto dei popoli toscani di unirsi colla Repubblica romana, a nome dei popoli che rappresenta, dà tutte

le facoltà al ministro degli affari esteri di condurre a termine le trattative della desiderata riunione tanto politica che economica.

5 *Marzo*

Il ministero delle relazioni estere emise una Nota alle potenze, in cui si purga dalle calunnie; e intende di mostrare i torti del governo pontificio; e giustificare la condotta del popolo di Roma e del governo della Repubblica.

8 *detto*

La crisi ministeriale si è risolta in una trasformazione di ministero così composto: Sturbinetti, presidente del consiglio dei ministri e ministro dell'istruzione pubblica; Rusconi, all'estero; Saffi, all'interno; Calandrelli, interinalmente alla guerra; Lazzarini, grazia e giustizia; Manzoni, alle finanze; Montecchi, commercio e lavori pubblici; Rilliet Constant, svizzero, alla guerra. Il nuovo ministero accetta il programma del passato e si adopererà per attuarlo.

9 *detto*

Il ministro dell'interno Aurelio Saffi pubblica un proclama ai cittadini in cui espone che i due principii e doveri della nuova Repubblica sono: « di costituire le nazionalità e di ordinare un governo secondo che i tempi reclamano. Quanto agli avversarii dell'attual ordine di cose, la Repubblica rispetta religiosamente l'intangibilità del libero pensiero; essa non teme la prova della discussione, le autorità del passato, i sofismi della servitù; ma colpirà con pene severissime chiunque turbi l'ordine pubblico e congiuri ai suoi danni. Qualunque arbitrio e violenza contro gli averi e le persone, qualunque impeto antisociale di cittadini contro cittadini, qualunque fatto che abbia qualità di vendetta politica è abbominanda reliquia di tempi che il despotismo sacerdotale aveva contaminati e che la Repubblica ha chiusi per sempre nel libro del passato. I delitti di sangue (per avventura rarissimi) che in alcuni punti dello Stato vanno accadendo, e che turbano miseramente questo generale e maraviglioso concorso di un intero popolo nell'opera della sua redenzione, sono un'atroce ingiuria alla purezza de'principii repubblicani. L'Assemblea Costituente ed il governo da essa creato dichiarano per mia voce traditori della patria e parricidi della Repubblica i commettitori di simili scandali, e provvederanno colle più energiche leggi ad impedire che queste nefandità, come ogni altro attentato contro i nuovi ordinamenti politici e contro l'onor nazionale, abbiano effetto. »

10 *detto*

Il Comitato esecutivo ordina che il precedente commissariato governativo sia abolito, e che ne sia nominato uno nuovo.

Questa sera Roma fu messa in agitazione da gente che si voleva opporre all'abbassamento delle campane superflue della chiesa nuova. In quel campanile evvi la campana maggiore tenuta in grande venerazione, perchè fatta innalzare da S. Filippo, il quale la ebbe in dono dal capitolo di S. Pietro, ed essendo rotta, immaginò un congegno consistente in un pertugio nel punto dove finiva la rottura per isfogarne le vibrazioni; la campana si mantenne nel medesimo stato e sempre colla stessa voce; si che per questo e perchè

la campana è suonata nei momenti di temporale, viene da tutti, non che venerata, ritenuta anche per miracolosa. Ora quei padri Filippini, per eccitare lo sdegno religioso del popolo di quel vicinato, questa mattina, giorno in cui la Commissione doveva semplicemente visitare le campane, si misero per tempissimo a suonarle a festa, ad esporre il SS. Sacramento, la veneranda testa di S. Filippo, ed a spargere la falsa voce che il governo voleva portar via tutte le campane compresavi la miracolosa del santo. Tutto il giorno la piazza fu coperta da una folla che aspettava l'esito della faccenda. I commissarii non furono ricevuti; i padri tenevano sempre le porte chiuse. Venuta la sera, furonvi alcuni che vollero affrontare le minacce sparse di una reazione, ed andarono al convento, al portone del quale appiccarono fuoco, che avventuratamente fu tosto estinto dai pompieri. Questo fatto, che mostrò nei suoi autori volontà decisa, sbigottì i tumultuanti, i quali senza far moto lasciarono lavorare tranquillamente questa notte e la successiva domenica; e le campane, tranne quella di S. Filippo, furono spezzate, per risparmio di spesa, nel campanile medesimo. Intanto due di quei padri sono stati carcerati come capi e promotori del tumulto. Questo fatto fece emettere un proclama al popolo dal ministro dell'interno.

12 *Marzo*

È tolta ogni ingerenza al potere ecclesiastico sopra l'amministrazione dei beni degli ospedali, orfanotrofii ed ogni altro luogo pio o stabilimento di beneficenza.

13 *detto*

L'armamento procede con attività. Oggi furono ad urgenza ordinate 10,000 picche, oltre le 30,000 già in fabbrica per la leva in massa; fra due o tre giorni si comincierà ad attivare una fonderia di cannoni, alla quale si è già dato commissione di 19 pezzi di bronzo oltre molti di ferro; l'arruolamento dei volontarii continua, e quasi ogni giorno ne partono delle compagnie sul confine.

Dall'Assemblea viene decretata l'immediata liberazione del barone Sabariani di Benevento e di 34 suoi compagni di prigionia, detenuti nel Castel S. Angelo sino dallo scorso aprile.

15 *detto*

Questa mattina si è presentato il commissario di governo alla basilica di S. Gio. Laterano per procedere all'inventario dei beni mobili e dei crediti della medesima, e trovò che i canonici avevano inalberato la bandiera tricolore di Francia; il commissario stesso dichiarò di rispettar la bandiera, ma che avrebbe fatto rapporto al potere esecutivo.

16 *detto*

È instituita una Commissione di guerra composta di cinque individui, eletti, fuori del suo seno, dall'Assemblea, e destinata ad accelerare ed agevolare al ministero di guerra, senza lederne la libertà di azione e la responsabilità, i lavori per la rapida formazione dell'esercito e per l'andamento regolare e

spedito dei tre rami essenziali del dicastero di guerra, personale, materiale ed amministrativo.

17 *Marzo*

Tutt'i cittadini dai 18 a 25 anni debbono far parte della Guardia nazionale; ne sono esclusi gl'individui colpiti da sentenze criminali ed infamanti. La Guardia nazionale è distinta in mobile e stanziale. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile; la disponibile, chiamata al servizio, percepirà soldo.

Giunge in Roma il commissario del re Carlo Alberto per conoscere quali mezzi la Repubblica romana potrà somministrare nella campagna che sta per aprirsi in Lombardia.

18 *detto*

Il card. Antonelli, a nome di Sua Santità, diresse una Nota a tutte le potenze, in cui percorrendo tutti i fatti avvenuti in Roma dall'assunzione al pontificato di Pio IX, in poi, conclude: « E poichè l'Austria e la Francia ed il regno delle due Sicilie si trovano, per la geografica loro posizione, in istato di poter efficacemente concorrere colle loro armi e ristabilire nei dominii della Santa Sede l'ordine distrutto da un'orda di settarii, il S. Padre confidando nell'interesse religioso di queste potenze, figlie della Chiesa, domanda con piena fiducia il loro intervento armato, per liberare principalmente gli Stati della Santa Sede da questa fazione di miserabili, che con ogni maniera di misfatti, vi esercita il più atroce despotismo. Tal'è il solo mezzo di poter ristabilire l'ordine negli Stati della Chiesa e di rendere al sovrano pontefice il libero esercizio della suprema autorità, come imperiosamente esigono il suo carattere sacro ed augusto, gl'interessi della Chiesa universale, e la pace dei popoli. Così è che potrà conservare il patrimonio che ha ricevuto assumendo il pontificato, per trasmetterlo nella sua integrità ai suoi successori. Ella è la causa dell'ordine e del cattolicismo. E però il S. Padre nutre speranza che, mentre tutte le potenze, colle quali egli è in amichevoli relazioni, e che nello stato, in che l'ha ridotto un partito di faziosi, gli hanno in tanti modi dimostrato il più vivo interesse, daranno un'assistenza morale all'intervento armato, che la gravità delle circostanze lo sforza ad invocare, le potenze designate qui sopra non perderanno un momento a compier l'opera, ch'egli chiede da loro, e vorranno così ben meritare all'ordine pubblico ed alla religione. »

Il card. De Angelis, arcivescovo di Fermo, fu arrestato nel palazzo di sua residenza mentre trattenevasi in conversazione. Fra le parole che disse agli ufficiali, che gli notificavano l'ordine del governo romano, gli sfuggì che l'attuale reggimento era peggiore del napoleonico. Nella perquisizione fu trovata molta polvere nascosta, e dalle carte sequestrate risultò ch'egli era centro della reazione. Dopo l'arresto di questo cardinale sono fuggiti sei canonici, tre filippini ed un curato.

21 *Marzo*

L'Assemblea Costituente dimanda, con un breve ed energico proclama ai popoli della repubblica romana, *uomini* e *danaro* per la guerra.

Il Comitato esecutivo considerando ch' è debito sacro di ogni italiano di concorrere per la guerra dell'indipendenza, e che la istituzione della Guardia nazionale è diretta così alla tutela dell'ordine interno, come a propugnare le franchigie della patria comune, ordina che al momento siano mobilizzati nelle provincie dello Stato 12 battaglioni di Guardia nazionale. Lo stesso Comitato ordina che si formi un battaglione di finanzieri sotto le disposizioni del ministero della guerra.

Il palazzo così detto di Venezia viene restituito al popolo veneto.

22 *detto*

Stamane alle ore 11 venne innalzato nella facciata del palazzo dell'Assemblea lo stemma della Repubblica romana.

23 *detto*

Ubaldo Marioni è nominato rappresentante della Repubblica romana presso S. M. britannica.

28 *detto*

È sciolto, con decreto del potere esecutivo, il corpo delle guardie nobili.

29 *detto*

Giunta a Roma la notizia della battaglia di Novara, l'Assemblea ha nominato un triumvirato col seguente decreto: « Il Comitato esecutivo è sciolto ed è instituito un triumvirato a cui si affida il governo della Repubblica; al medesimo sono conferiti poteri illimitati per la guerra dell'indipendenza e per la salvezza della Repubblica. » I membri di questo triumvirato sono: Mazzini, Armellini e Saffi, i quali pubblicarono un proclama in cui promettevano di mantenere e difendere la repubblica; ed invitavano il popolo a secondarli.

31 *detto*

I triumviri, con un proclama e con un decreto hanno invitato i cittadini a consegnare, per l'armamento delle truppe destinate a guardare i confini, le armi che non siano necessarie alla difesa interna. — Con altro decreto la Guardia nazionale, per ciò che risguarda il servizio interno, viene posta sotto la dipendenza del ministro della guerra. — Il diritto di grazia è delegato provvisoriamente al potere esecutivo. — Sono revocati tutt'i permessi d'assenza accordati ai membri dell'Assemblea, eccettuati gli ufficiali civili e militari assenti pel servizio della Repubblica.

APRILE 1849.

Sommario. — 1. Aprile. *Tumulto popolare eccitato alla vista delle carceri del S. Uffizio.* — 2. *Nomina dei ministri.* — 3. *Il palazzo del S. Uffizio è convertito in abitazione privata. Piccolo attacco de' napoletani al forte dell' Epitaffio.* — 4. *I sacerdoti delle provincie d' Ascoli spaventano gli animi nella confessione.* — 5. *Proclama dei triumviri. Dichiarazione dei triumviri all' Assemblea. Emissione di nuovi boni. Generale della Guardia nazionale assoggettato al ministro della guerra. Sospetti di reazione. Agitazione ed arresti. In Ancona si fa una dimostrazione ad Albini onde non abbandoni Venezia ed Ancona.* — 7. *Ministro dell' interno. Il vice-ammiraglio Albini dee partire da Ancona.* — 8. *Ordine del giorno del generale Galletti.* — 11. *Patriottica dichiarazione degli stati maggiori dei varii corpi militari presso i triumviri. Brigantaggio.* — 12. *I canonici del Capitolo Vaticano sono multati per non aver voluto intervenire alle funzioni sacre ordinate dal governo. Brigantaggio.* — 13. *La G. N. è tolta dalla dipendenza del ministero.* — 14. *Proclama dei triumviri ai cittadini italiani. Discussioni all' Assemblea francese sull' intervento negli affari di Roma.* — *L' Assemblea dichiara di resistere alla invasione straniera.* — 16. *Discussioni dell' Assemblea francese sull' intervento armato in Italia.* — 17. *Si sospetta a Roma che la Francia voglia ristabilire il papato. Manifesto ai Parlamenti di Francia e d' Inghilterra.* — 18. *Piano di organizzazione dell' esercito.* — 20. *Ordine del giorno di Oudinot comandante la spedizione francese.* — 22. *Le trattative a Gaeta non ottengono alcun risultamento.* — 24 *Sbarco in Civitavecchia dell' aiutante di Oudinot comandante della spedizione francese. Giunge in Roma la notizia dell' arrivo della spedizione francese.* — 25. *Sbarco delle truppe francesi. L' Assemblea romana decreta la resistenza. Il popolo ringrazia l' Assemblea della deliberazione.* — 26. *Conferenza di tre inviati d' Oudinot comandante la spedizione francese coi triumviri. L' Assemblea decreta di resistere all' invasione francese. Proclama del triumvirato. Demolizione del viadotto che dal Vaticano conduce al forte S. Angelo. Attitudine del popolo.* — 27. *L' Assemblea conferma la decretata resistenza. Preparativi di difesa. Ancona è dichiarata in istato di assedio.* — 28. *Si sciolgono i voti dei religiosi regolari che si ammettono a far parte della milizia. Altri decreti del triumvirato. I francesi dimoranti in Roma sono posti sotto la salvaguardia della nazione. Ordinamenti per la difesa. I francesi si avvicinano a Roma. Il Municipio di Civitavecchia protesta contro l' invasione dichiarando di essere stato tradito.* — 29. *I deputati dell' Assemblea si porteranno ai combattimenti. Si eleggono tre cittadini per infiammare il popolo colla parola della fede. Commissione delle barricate. Preparativi per la difesa.* — 30. *Si prescrive che le porte tutte si lascino aperte al momento dell' attacco. Fatto d'armi in cui i romani sbaragliano le truppe francesi. I napoletani occupano Terracina. Alla città d' Ancona è levato lo stato d' assedio per ciò che concerne l' interno.*

1 *Aprile*

Molti popolani di Trastevere, inaspriti al massimo grado dall'orribile spettacolo che presentavano le prigioni del S. Uffizio, si recarono al convento del-

la Minerva, dove sono i padri domenicani, per mettervi fuoco. Dovette accorrere un'imponente forza di carabinieri per sedare il tumulto e far disperdere i tumultuanti.

2 *Aprile*

Il triumvirato, assumendo tutta la somma della facoltà governativa, nomina ministri da lui dipendenti Rusconi per l'estero, Berti-Pichat per l'interno, Sturbinetti per l'istruzione pubblica, Manzoni per le finanze, Lazzarini per la grazia e giustizia, Montecchi pel commercio e lavori pubblici; rimanendo il ministero della guerra e marina temporariamente affidato alla commissione di guerra instituita dall'Assemblea.

3 *detto*

L'edificio che serviva al S. Uffizio resta destinato ad abitazione di famiglie o d'individui, che vi saranno alloggiati verso tenui pigioni mensili e posticipate.

Tre battaglioni di linea napoletani, della forza di 1800 uomini con pochi cavalli e mezza batteria, si presentarono al forte dell'Epitaffio, presidiato dai romani. Erano fiancheggiati da tre barche cannoniere, sul lago di Fondi. Fecero qualche scarica contro il forte, e quindi si sono ritirati.

4 *detto*

Da Ascoli vengono notizie che preti e frati nella confessione spaventano gli animi ed impongono dal tribunale di penitenza la diserzione alle truppe ed agli impiegati la disubbidienza agli ordini del governo. Alcuni vescovi di quella provincia hanno chiesta ed ottenuta la proroga del precetto pasquale fino al 3 giugno onde meglio agire sugli animi negando l'assoluzione.

5 *detto*

I triumviri emisero un proclama ai cittadini, in cui dopo aver dichiarato di voler provvedere alla salute della Repubblica, di tutelarla da ogni pericolo, di rappresentarla degnamente, proseguono: «Si tratta di provare all'Italia e all'Europa che il nostro grido *Dio e Popolo* non è una menzogna — che l'opera nostra è in sommo grado religiosa, educatrice, morale — che false sono le accuse d'intolleranza, d'anarchia, di sommovimento avventate alla santa bandiera, e che noi procediamo, mercè il principio repubblicano, concordi come una famiglia di buoni sotto il guardo di Dio e dietro alle ispirazioni dei migliori per genio e virtù, alla conquista dell'ordine vero, legge e forza associate. Così intendiamo il nostro mandato. Così speriamo che tutti i cittadini lo intenderanno a poco a poco con noi. Noi non siamo Governo d'un partito; ma Governo della Nazione. La Nazione è Repubblicana. La Nazione abbraccia quanti oggi professano sinceri la fede repubblicana: compiange ed educa quanti non ne intendono la santità: schiaccia nella sua onnipotenza di sovranità quanti tentassero violarla con ribellione aperta o mene segrete provocatrici di risse civili. Nè intolleranza, nè debolezza. La repubblica è conciliatrice ed energica. Il governo della repubblica è forte; quindi non teme; ha missione di preservare intatti i diritti e libero il compimento dei doveri di ognuno; quindi non s'inebbria d'una vana e colpevole securtà. La nazione ha vinto, vinto per sempre.

Il suo governo deve avere la calma generosa e serena, e non gli abusi della vittoria. Inesorabile quanto al principio, tollerante e imparziale cogl'individui; abborrente dal transigere e dal diffidare: nè codardo nè provocatore; tale dev'essere un governo per esser degno dell'istituzione repubblicana. Economia negl'impieghi; moralità nella scelta degl'impiegati: capacità, accertata dovunque si può per concorso, messa a capo d'ogni ufficio, nella sfera amministrativa. Ordine e severità di verificazione e censura nella sfera finanziaria; limitazione di spese, guerra a ogni prodigalità, attribuzione d'ogni danaro del paese all'utile del paese, esigenza inviolabile d'ogni sagrifizio ovunque le necessità del paese lo impongano. Non guerra di classi, non ostilità alle ricchezze acquistate, non violazioni improvvide o ingiuste di proprietà: ma tendenza continua al miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna, e volontà ferma di ristabilire il credito dello Stato, e freno a qualunque egoismo colpevole di monopolio, d'artifizio, o di resistenza passiva dissolvente o procacciante alterarlo. Poche e caute leggi; ma vigilanza decisa sull'esecuzione. »

Gli stessi triumvîri fecero una dichiarazione al presidente dell'Assemblea: Che nessun agente italiano o straniero ha fatto alcuna proposizione di accordo col potere decaduto; che, fatta, verrebbe inesorabilmente respinta.

Il triumvirato ha stabilito che si emettano nuovi boni della Repubblica romana per scudi 251,593.

Francesco Sturbinetti è dal triumvirato nominato comandante generale della Guardia nazionale, e venne essa assoggettata al ministro della guerra.

Questa sera la città era in grande agitazione. Verso le otto, una mezza compagnia di cavalleria in completo armamento occupava il cortile del palazzo della Consulta, sede dei triumviri, e da tutte le parti convenivano gruppi di persone, chi per riferire, chi per esplorare. Le vie principali erano percorse da uomini armati di fucili. Dopo le 9 di sera, forti pattuglie di cavalleria e di carabinieri perlustravano le strade; alla mezzanotte tutto era calma. Ciò fu causato da sospetti di un tentativo del partito reazionario. In seguito di ciò si sono fatti molti arresti, fra i quali quello di un canonico e di un prete che aveva scritto di proprio pugno il numero e la qualità delle armi che teneva già preparate in sua casa per somministrarle al momento della reazione. Due frati mendicanti furono pure condotti prigionieri in Roma per la stessa causa.

Dopo l'armistizio di Novara, gli anconetani stavano in ansia per vedere ciò che avrebbe risoluto la squadra sarda. Si studiava ogni movimento, s'interpellava or questo or quell'ufficiale per iscoprire le intenzioni del vice-ammiraglio Albini e gli ordini che avesse potuto ricevere dal suo governo. E l'ansia divenne maggiore dopo l'arrivo in Ancona del *Vulcano*, vapore da guerra austriaco con bandiera parlamentaria, il quale aveva un dispaccio pel vice-ammiraglio stesso, che allora era in Venezia. Ritornato questo in Ancona, una deputazione dei Circoli della città si portò a lui per pregarlo a riferire quali ordini avesse ricevuto dal suo governo e quali risoluzioni fosse per prendere; al che egli rispose di non aver ricevuto alcuna disposizione de-

cisiva di partenza. Non bastando però agli anconetani quanto avevano operato, vollero fare una pubblica dimostrazione. Una deputazione, composta del preside della città e di alcuni membri dei Comitati dei due Circoli, si recò presso Albini a pregarlo onde non abbandonasse in sì gravi momenti Ancona e Venezia. Nel mentre che questi si trattenevano sul bordo del *S. Michele* una folla di popolo (400 persone circa) con tre bande alla testa e molte fiaccole si è presentata sul molo gridando: Viva Genova, la squadra ed Albini! i marinai risposero: Viva! e nel punto che le bande intuonavano la *Marsigliese* tutt'i marinai salirono sui pennoni e sui cordaggi salutando con viva, cui il popolo rispondeva coll'alzar di cappelli e batter di mani. Finalmente il preside scese a terra e riferì che Albini aveva promesso di non partire e difendere Venezia ed Ancona da qualunque nemico che sotto ogni colore venisse, e nello stesso tempo animò i cittadini alla difesa. Poco prima l'aiutante dell'ammiraglio era venuto a terra a ringraziare il popolo di quella dimostrazione. La folla e le bande si recarono in piazza, i balconi si erano illuminati e furono cantati inni patriottici.

7 Aprile

Carlo Berti-Pichat ha assunto le funzioni di ministro dell'interno. Il triumvirato gli ha confidato immediatamente la missione di percorrere le provincie dello Stato per esaminare localmente i bisogni e le tendenze delle popolazioni.

Il vice-ammiraglio Albini scrisse al preside d'Ancona, che imperiose circostanze e l'annunzio che Venezia va ad essere bloccata, lo costringono ad abbandonare al più presto il porto d'Ancona.

8 detto

Il generale Galletti emise il seguente ordine del giorno: « Carabinieri! I nemici della Repubblica cercano la via d'indebolire anche voi, voi il primo suo braccio, voi sì forti, onde disarmarla. Si osa dire che havvi fra voi del malcontento, che fra voi havvi chi mormora, chi rifiuta di cooperare alla guerra dell'indipendenza italiana. Non vi corrucciate a queste voci nefande e calunniose, che sono arti diaboliche di chi vorrebbe discreditarvi, dividervi e prendervi; no: non vi corrucciate, e forti della vostra coscienza, fieri delle date prove, disprezzatele, come si addice a prodi soldati di onore, cui batte in petto un cuore italiano. La più bella risposta, la più energica protesta, contro siffatte vili calunnie di pochi, sia il vostro contegno, sia la vostra costante unione col popolo, siano gli atti, con cui dovunque avete difeso contro qualunque nemico la nostra Repubblica, sia il vostro caldo desiderio di volare pei primi ove occorra, per difendere l'ordine e la sicurezza pubblica, per combattere per la libertà e per l'indipendenza d'Italia. Qualche equivoco fece dubitare taluno che si volessero vulnerare i vostri diritti e le leggi del vostro corpo, per pregiudicarvi e dissolvervi; rassicuratevi, perchè il governo ha già risposto alle mie rimostranze colla nobiltà e colla giustizia che gli si addice, riconoscendo i vostri diritti, ed assicurando che il vostro corpo rimane fermo ed incolume. Questa assicurazione dilegui qualunque dubbio fra voi, seppure

ne abbisogna, e tolga ai nemici nostri l' empia speranza di versare fra voi il veleno della diffidenza. Prodi ufficiali, ottimi carabinieri! Voi conoscete quanto io feci per voi, e come io vegli incessantemente per l' onor vostro e per il vostro interesse. Fidate dunque in me, riposate sulla fede del governo, e proseguendo ad essere, quali foste finora, la più poderosa difesa della Repubblica, procediamo ardimentosi, in nome di Dio e del popolo, sotto il di lei glorioso vessillo, onde sostenere la conquistata libertà e i diritti del popolo. »

11 *Aprile*

Questa mattina gli stati maggiori dei varii corpi militari della Repubblica si recarono a visitare i triumviri, ripetendo le più calde e leali proteste del loro patriottismo e dichiarandosi pronti ad affrontare qualunque pericolo per la salute della patria e per la difesa della Repubblica. Essi parlarono in nome proprio ed in nome dei rispettivi corpi, e dichiararono che mai cesseranno di infervorare e di trasfondere nobili sentimenti in quelli ai quali il governo e la Repubblica affidano la salvezza e l' onore di Roma e dell' Italia.

Un brigantaggio si era organizzato nella parte montuosa della provincia d' Ascoli. Alla testa dell' orda armata eravi un personaggio con gran croce al collo, due frati e due preti, ciascun con un Cristo in mano. Oggi due guardie nazionali e due carabinieri di cavalleria, che di là passavano, ebbero delle scariche da quelle bande sparse sulle vette che dominano la strada maestra verso Acquapendente (V. 12 corr.)

12 *detto*

I canonici del Capitolo Vaticano avendo nel giorno di Pasqua reiterato il rifiuto di portarsi alle funzioni sacre ordinate dal governo, sono dallo stesso governo multati di scudi 120 per ciascheduno.

Una mano di armati (V. 11 corr.) giungeva oggi in Montegallo e si dirigeva alla casa del sacerdote D. Domenico Taliani, cui consegnavano una lettera proveniente da Gaeta. D' accordo quindi fecero abbassare lo stemma della Repubblica ed innalzare quello del Papa. Subito dopo le campane suonarono a stormo, e accorsero briganti armati da tutte le parti, che andando per le case costrinsero a forza e con minaccia d' incendio altri individui a partire con loro armati. Sulla sera n' erano adunati una certa quantità, ed il segretario di quel comune lesse loro ad alta voce la lettera di Gaeta. Nel successivo giorno avendo alla testa l' indicato prete e nel numero di circa 200 si diressero verso Arquata, ove entrarono senza difficoltà. Da quegli armati sono stati sorpresi e fatti prigionieri l' ispettore dell' Ufficio di pubblica sicurezza di Ascoli ed il figlio del preside di quella provincia e mandati a Teramo in Abruzzo.

13 *detto*

La Guardia nazionale è tolta dalla dipendenza del ministro della guerra (V. 5 corr.) ed è rimesso il comando al suo generale in capo.

14 *detto*

I triumviri emisero un proclama ai cittadini italiani, in cui si promette in Roma ospitalità agli inermi, occasione di combattere agli armati; e di mantenere inviolata la bandiera della Repubblica.

L'Assemblea costituente romana, considerando gli ultimi casi d'Italia, dichiara che la Repubblica romana, asilo e propugnacolo dell'italiana libertà, non cederà, nè transigerà giammai, ed i rappresentanti dichiarano in nome di Dio e del popolo che la patria sarà salva.

16 *Aprile*

Nell'Assemblea nazionale francese, il presidente del Consiglio Odilon Barrot tenne il seguente discorso: « Quando noi siamo stati informati degli ultimi avvenimenti, di cui l'Italia è stata il teatro, l'Assemblea presentì la necessità in cui la Francia poteva trovarsi di occupare temporaneamente una parte del territorio della penisola. Dalla vostra iniziativa appunto emanò l'autorizzazione data al governo di prendere una tale misura nel caso in cui la giudicasse utile. Dopo il voto che a ciò riferivasi, lo stato delle cose, ancora incerto a quell'epoca, ha assunto un carattere deciso; l'Austria prosegue le conseguenze della sua vittoria; essa potrebbe prevalersi dei diritti della guerra in riguardo degli Stati più o meno impegnati nella lotta ch'erasi accesa tra essa e la Sardegna. Il contraccolpo degli avvenimenti si è fatto sentire nell'Italia centrale. Le informazioni che ci giungono annunziano una crisi imminente negli Stati romani. La Francia non può rimanervi indifferente. Il protettorato de' nostri connazionali, la cura di mantenere la legittima nostra influenza in Italia, il desiderio di contribuire a far ottenere un buon governo sopra liberali istituzioni, tutto ci fa un dovere di usar dell'autorizzazione che ci avete accordata. Ci sarebbe impossibile entrare in maggiori spiegazioni senza compromettere lo scopo stesso che abbiamo di mira; in simili circostanze una parte debb'essere sempre riserbata all'eventualità; ma quello di che possiamo sin da questo momento accertarvi si è che dal fatto del nostro intervento scaturiranno efficaci guarentigie e pegli interessi del nostro paese e per la causa della vera libertà. Il governo crede necessario di far conoscere con precisione le misure e la portata del voto, che domanda all'Assemblea. Investito già da essa di un mandato, di cui apprezza tutta l'importanza, ei non vi rinuncia, nè domanda che gliene dia un nuovo; ei reputerebbe indegno di sè e contrario ai suoi doveri più imperiosi ogni impedimento, per cui mutando la posizione che a bello studio gli si è procurata, ei s'incaricasse di coprire la sua responsabilità con quella dell'Assemblea. Venendo oggi a domandarvi il credito che gli è indispensabile per assicurare l'esecuzione del mandato che ricevè, egli resta e vuol restare pienamente responsabile delle conseguenze ch'essa trarrà seco; la responsabilità non cesserebbe se non nel giorno in cui il rifiuto di questo credito, riducendolo alla necessità di rimanersi inoperoso a fronte degli avvenimenti che stanno per succedere, gli provasse che l'Assemblea intese di annullare il suo voto del 30 marzo. Ecco il decreto che proponiamo: » È aperto al ministero della guerra, al titolo dell'esercizio 1849, un credito straordinario di 1,200,000 franchi per sopperire al di più delle spese che si richiederanno al mantenimento sul piede di guerra per tre mesi del corpo di spedizione del Mediterraneo; questo credito straordinario è scompartito fra i di-

versi capitoli del bilancio della guerra. Sarà provveduto alle spese autorizzate dal precedente articolo per mezzo di proventi applicabili ai bisogni dell'esercizio 1849. » — La proposta è approvata — L'Assemblea decise di trasmettere ad una giunta l'incarico di esaminare se il progetto stesso dovess'essere discusso ad urgenza. La giunta deliberò per l'ammissione dell'urgenza e fece il suo rapporto all'Assemblea, che diede luogo ad una lunghissima ed agitatissima discussione. Il relatore in quella seduta dichiara che la giunta per riuscire a tale soluzione e giustificarla presso l'Assemblea pensò di dover esaminare il merito stesso del progetto di decreto, investigarne le cause ed il valor politico della risoluzione ch'è presentata all'Assemblea; ch'essa ha quindi chiamato a sè il presidente del consiglio ed il ministro degli affari esterni e dalle loro spiegazioni è risultato che il pensiero del governo non è altrimente di far cooperare la Francia al rovesciamento della Repubblica romana, ma ch'esso opera nella sua libertà, sciolto da ogni solidarietà con altre potenze, consultando solamente i suoi interessi, l'onor suo, la parte d'influenza che gli spetta necessariamente in ogni gran discussione europea; che la Repubblica francese, figlia di una rivoluzione popolare, non potrebbe senza menomarsi cooperare a far serva una nazionalità indipendente; ma che appunto perchè il Piemonte soggiacque, perchè gli eserciti imperiali minacciano la Toscana e la Romagna in virtù delle leggi della guerra e dei privilegii della vittoria; appunto perchè dietro loro sorgerebbero necessariamente crudeli reazioni, importa alla Francia, sotto pena d'abdicare, di fare che sventoli la sua bandiera in Italia, perchè all'ombra sua l'umanità sia rispettata, e la libertà, almeno parzialmente, salvata; che i francesi occupando un punto d'Italia, la loro missione sarebbe di porre un limite alle pretensioni dell'Austria e di terminare con un arbitrato, sostenuto dalle armi francesi, se occorresse, tutte le differenze che dividono tuttavia la penisola, che l'utile e l'onor della Francia impone di comporre nel senso il più che si possa favorevole allo sviluppamento delle istituzioni democratiche. — L'Assemblea ammette l'urgenza e decide di cominciar subito la discussione. — Un rappresentante interpella il presidente del Consiglio circa il fine che si propone la Francia nella spedizione d'Italia. Il ministro di giustizia Odilon Barrot così risponde: « Il governo francese, riguardo alla spedizione, non prese consiglio che da sè stesso, dai suoi interessi e dalla sua dignità. Se esso volesse favorire l'azione dell'Austria se ne asterrebbe; il presentarsi dunque armato della sua bandiera colle sue forze negli Stati romani, significa ch'egli vuole rappresentarvi e far prevalere la sua politica, ch'è quella di non permettere che si faccia negli Stati romani una ristorazione fuor della sua influenza e dei suoi principii. » Manifestandosi agitazione nell'Assemblea alla parola *ristorazione*, il ministro soggiunge: « Si affetta dunque d'ignorare la condizione e lo stato dei fatti? si crede dunque che gli avvenimenti non abbiano progredito in Italia? ch'essi non s'incalzino ogni dì e che ogni istante perduto può essere perduto irreparabilmente sì pegli interessi dell'influenza della Francia, come per quelli della libertà? Il contraccolpo degli avvenimenti nel settentrione d'Italia si fa sentire nel suo centro; a que-

sto contraccolpo dobbiamo provvedere. L'illusione se vi può essere, che la Repubblica romana possa sostenersi colle sue proprie forze, debb'essere abbandonata. Del resto, non si vogliono porre le forze della Francia a profitto di un intervento che non avesse altro scopo che tale o tal forma di governo: lo scopo suo è perfettamente legittimo, è quello d'esser presente ad un grande avvenimento che la Francia non ha chiamato e che non può impedire; d'esser presente, per una previdenza legittima e necessaria, per sopravvedere le conseguenze di tale avvenimento, nel doppio interesse, e della sua influenza, che sparirebbe se fosse assente, e della libertà che correrebbe forse pericolo se non fosse presente; ed in tutt'i casi, supponendo anche che in sua assenza si facesse il bene, non è utile che il bene si faccia in Italia senza l'intervento francese. Lo ripeto, la bandiera della Francia, non sarà impegnata se non per l'utile francese, per l'utile della sua legittima influenza, in tutta la sua indipendenza d'azione e pel vantaggio della libertà vera, e delle garantie di un buon governo. » — Ledru-Rollin sale la bigoncia e dice: « La quistione è per tal modo chiaramente intavolata: Da un lato, il popolo romano libero, che ha promulgato un governo repubblicano, che si disfece del poter temporale rispettando in una dichiarazione solenne il potere del Capo della Chiesa, che acconsente ad essere ricondotto dalle baionette straniere e vuol imporre un giogo ch'era stato scosso; in altri termini, da un lato le pretensioni papali, dall'altro i diritti della sovranità del popolo. In tale condizione la Repubblica francese si appresta ad intervenire, si dice, pegl'interessi della Francia, e se il Papa debb'essere riposto in seggio colla forza delle armi, la Francia lo riponga, e si faccia la ristorazione. Ora è questo ciò che ha voluto l'Assemblea in diverse riprese? Non già; ma è il governo che pensa così, perchè ha preparato egli stesso lo scioglimento e ne fu complice sino ad ora. Si è confidato di vincere le popolazioni col raggiro, anzi tutto, e quindi si dichiara che quando la bandiera francese sventolerà sulla terra italiana, quando in conseguenza delle loro sventure le popolazioni saranno state così apparecchiate, egl'è indubitato che il Papa verrà riposto in seggio senza che sia sparato un fucile. Ma la Francia riconosce ella la sovranità del popolo? Mi si risponde che sì. Singolar sovranità veramente che sta per esercitarsi fra le divisioni francesi da una parte e le baionette austriache dall'altra! No, questa non può essere cosa seria. Sfido chiunque ha dato il voto per la Costituzione a salire questa bigoncia e spiegare come, dinanzi l'articolo 5.° il quale dichiara che le forze francesi non saranno mai volte contro la libertà di un popolo, si possa conciliare il testo di esso con l'intervento che ora si fa contro la libertà del popolo romano. I rappresentanti di questo popolo romano, che meritano lo stesso rispetto dei rappresentanti francesi, si rivolsero alla Francia per chiedere il suo intervento in favor della Repubblica da essi costituita, ed invece ora s'interviene contro questa stessa Repubblica. Codesto intervento fatto contro il voto legittimo, legittimamente espresso della popolazione romana, è una violazione dell'articolo 5.° della Costituzione francese, la quale stabilisce che la Francia mai interverrà contro la libertà dei popoli. Il governo francese ha assunto

un contegno che lo conduce direttamente o ad una viltà o ad una guerra coll'Austria; perchè se l'Austria vuole imporre al Papa condizioni che la Francia non volesse accettare, ne verrebbe l'una delle due, o converrà sottostare alle condizioni dell'Austria ed allora si avvilisce l'onor francese; o per lo contrario se si resiste a tali condizioni, allora si ha fatalmente la guerra. Ed in quali termini, in quali condizioni la Francia avrebbe la guerra? Dopo aver violato il principio della sua propria Costituzione e del proprio governo, non per difendere i popoli, ma per opprimerli; vale a dire nelle condizioni le più funeste. E che sono 12,000 uomini in Italia? Supponete infatti che il suolo italiano erutti difensori (*risa ironiche*). Mi meraviglio di questa interruzione; il vulcano erutta lave e fiamme ed il suolo può eruttar soldati. Ora, supponete che l'Italia resista alle armi francesi; supponete che l'Austria, d'altra parte, vi faccia dure condizioni; che sono 12,000 uomini in simile congiuntura? La è una viltà od una guerra stolta; e s'ella è una guerra intrapresa contro gl'interessi della libertà, contro i nostri interessi, è certo che voi vi aggravate della più capitale, della massima malleveria. Rispondete ricisamente a questo: Volete voi la ristorazione del Papa? Abbiate il coraggio di dirlo; uscite dalle nuvole; buttate via i veli. Se volete la ristorazione del Papa, il paese dee saperlo; poichè, non che associarsi a voi, il paese intero si solleverebbe ad una simile idea. Badate bene alla decisione che state per prendere; io lo ripeto, la non è pace, la è forse la guerra e la guerra nelle peggiori condizioni, la guerra malgrado vostro, la guerra malgrado la vostra Costituzione. Sì, sarà la guerra; e se non è la guerra, gli è un tradimento! — Lamoricière sale la bigoncia e dice: » Abbiamo lungamente interrogato il sig. presidente del consiglio ed il sig. ministro degli affari esteri circa il congresso tenutosi a Gaeta e circa le conseguenze che ne erano derivate per la condizione della Francia. Se avessimo creduto questa legata, impegnata con l'Austria, con la Spagna, con Napoli, per intervenire in Italia, credete voi che saremmo venuti a proporvi il rapporto che vi abbiamo recato? Le potenze si adunarono, fra le quali anche la Francia, perchè il Papa ha scritto loro ed ha chiesto soccorsi per ritornare a Roma. La Francia ha fatto le sue riserve e disse di prendere consiglio dai suoi interessi e dalle congiunture. Questo accadeva nel momento in cui la battaglia di Novara era perduta dagli italiani; credete voi che una battaglia perduta non cangi in nulla le condizioni delle cose? Quella battaglia perduta in tale congiuntura è la battaglia di Waterloo dell'Italia. La Repubblica romana, come tutti i popoli dell'Italia centrale che si erano emancipati, ha dichiarato la guerra all'Austria; ella somministrò il suo contingente troppo scarso senza dubbio, nella lotta sostenuta dall'Italia contro l'Austria. Oggidì l'Austria ha per sè il diritto della guerra, l'ascendente della vittoria. Napoli, la Spagna, la Russia le dicono: Andate a Roma a rimetterci in trono il Papa. Ecco lo stato delle cose. Se l'apparizione della bandiera francese fa sì che il Papa si rimetta in trono senza sparar fucile, la vicinanza della bandiera austriaca dovrebbe far lo stesso effetto, ed allora che cosa avverrà? Che gli austriaci ricondurranno il Papa a Roma e che allora il Papa sarà risto-

rato sotto l' influenza dell' Austria. In quest' ultimo caso accadrà una controrivoluzione perfetta; non sarà perduta solamente la Repubblica romana, ma le idee, le istituzioni liberali, in una parola la libertà d' Italia, e non sarà perduta solamente la libertà dell' Italia, ma sarà perduta l'influenza della Francia in Italia, e giustamente perduta, poich' ella avrà disertata la sua politica secolare, ch' è e che debb' essere la sua politica, sia ella monarchia, sia repubblica. Riguardo alla ipotesi poi che il popolo romano, affatto diverso da quello della Toscana e del Piemonte, si levasse immediatamente tutto quanto per difendere la sua indipendenza contro i francesi, io non la discuterò, poichè è probabile che se ciò avesse dovuto succedere, codesta... emanazione del suolo si sarebbe prodotta contro gli austriaci (*risa d'approvazione*) e che la battaglia di Novara non avrebbe avuto sì deplorabili risultanze. Le istruzioni date al generale che comanda la spedizione sono di occupare Civitavecchia in nome della Francia; ora se la Repubblica romana non dovesse correre altro pericolo fuor quello che risulterebbe dalla occupazione di Civitavecchia per parte di una divisione francese, ella non avrebbe niente a temere; le idee che farà sorgere sulla terra d'Italia l'apparizione della bandiera francese non saranno nocevoli alle istituzioni repubblicane. Ma ci si dice: I rappresentanti del popolo romano ci hanno domandato di soccorrerli onde impedire che si distrugga la Repubblica romana. Ma da quando in qua la Francia è ella obbligata, in virtù dell' articolo della Costituzione che fu citato, ad assumere in Europa la parte di cavaliere errante della libertà dei popoli? Io non credo che la Francia possa appiccare una guerra per andar a sostenere, contro l'Austria e contro tutte le potenze che vogliono ricondurre il Papa a Roma, una guerra per far rivivere la Repubblica romana, della possibilità della cui vita i più caldi amici di quella stessa Repubblica non ne sono appieno convinti. Penso adunque che sia di autorizzare il governo ad occupare Civitavecchia. Di più, se, giusta le notizie che ci furono comunicate dal governo, quando la spedizione sarà sbarcata a Civitavecchia, si oda che l' Austria muove verso Roma per distruggere la Repubblira, ristabilirvi il Papa per domanda delle popolazioni, suggellarvi la sua influenza, noi pensiamo che sia da autorizzare il governo a far muovere la sua spedizione sopra Roma a fine di salvare ciò che si può dal naufragio, se non la Repubblica romana, almeno la libertà e l'influenza della Francia in Italia. « Dopo il discorso di Lamoricière, così dice Schoelcher: « Se il governo fa marciare le truppe della Repubblica francese e la Repubblica romana non voglia ricevere le truppe della Repubblica francese, che farà il governo? Si rimetterà egli il Papa sul suo trono temporale ad onta della volontà del popolo Romano? Ecco ciò che io domando. Or bene! io credo che le truppe francesi, volendo ristorare il Papa a Roma, incontreranno resistenza, una gran resistenza. Il presidente del Consiglio faceva poc'anzi un'ipotesi, io ne farò un'altra. Io ammetto che la Repubblica romana non voglia ricevere il Papa dalle mani delle truppe francesi. Che faranno le truppe francesi? Ecco la domanda che ho l' onor di fare al ministero; prego il sig. presidente a volermi rispondere. Che faranno le truppe francesi? Rimane provato che, fatta questa domanda, il ministero rifiuta di rispondermi. (*Sì! sì! la chiu-*

sura!) L'Assemblea può giudicare quali siano le intenzioni del ministero (*Da tutte le parti*: « La chiusura! la chiusura! »): « — L'Assemblea consultata dichiara chiusa la discussione; la legge fu ammessa con 388 voti contro 161.

17 *Aprile*

All'Assemblea romana Audinot fa un lungo discorso sulle attuali condizioni della patria; accenna, che in conseguenza delle parole pronunciate recentemente dal ministro degli affari esteri in Francia, si può arguire l'intenzione del governo francese di ristabilire il governo papale. L'oggetto e la conclusione del discorso si è che si estenda un manifesto ai Parlamenti di Francia e d'Inghilterra ed in generale a tutt'i governi cattolici, in cui sia dimostrato il pieno diritto del popolo romano di costituirsi in quella forma di governo che crede la migliore. L'Assemblea adotta questa proposta.

18 *detto*

L'Assemblea decreta l'organizzazione di un esercito che dovrà essere forte dai 45 a 50 mila uomini di tutte le armi, composto di tre divisioni e di sei brigate.

20 *detto*

Oudinot di Reggio, comandante la spedizione francese del Mediterraneo, emise un ordine del giorno, con cui dichiara che il governo della Repubblica francese, risoluto di mantenere ovunque l'autorità e legittima influenza della Francia, non ha voluto che i destini de' popoli italiani possano essere in balia di una potenza straniera e di un partito in minorità; che esso confida a quella spedizione la bandiera della Francia per piantarla nel territorio romano come una luminosissima testimonianza della simpatia francese; e termina con queste parole: « Soldati! Colle vostre armi, col vostro esempio farete rispettare la dignità dei popoli: essa soffre egualmente colla licenza e col despotismo. L'Italia ci dovrà ciò che la Francia ha saputo acquistare per sè medesima: l'ordine e la libertà. »

22 *detto*

È ritornato in Roma da Gaeta l'inviato francese Mercier. Le trattative dal medesimo intavolate fra il governo di Roma ed il Papa, per rimuovere il bisogno di un intervento, sono riuscite vane.

24 *detto*

Al porto di Civitavecchia oggi alle 9 ant. è stato segnalato un vapore da ponente. Avanzatosi questo legno, fu riconosciuto per una fregata francese che tosto si riconobbe essere vanguardia della spedizione. Questa fregata contiene circa mille uomini e precede di poche ore l'intiera flottiglia composta di circa 7 mille uomini di truppe da sbarco, mentre altrettanti sonosi già diretti per Ancona. Alle ore 10 e mezzo, giunta la fregata fuori del porto, sbarcò alcuni ufficiali superiori, fra i quali un aiutante di campo del generale Oudinot, che si recarono a parlamentare col preside della città. Il preside domanda tempo per ispedire a Roma ed averne la risposta, ma i francesi vogliono sbarcar subito adducendo il motivo che il mare potrebbe imperversare. Si raduna un Congresso composto della Commissione di difesa, del Muni-

cipio e della Camera di commercio, il quale dichiara di non volersi opporre allo sbarco delle truppe francesi, considerandole, com'esse protestano sul loro onore, amiche ed alleate dei romani. È quindi permesso lo sbarco; l'aiutante di campo del generale Oudinot ha firmato una dichiarazione che dice venire i francesi a difesa dei romani, non ingerirsi nella forma del governo, voler esercitare la loro influenza e non esser mai per imporre una forma di governo che non sia voluta dalla maggioranza; ha inoltre ritirato i proclami che voleva affiggere e promette di lasciare il preside nella piena libertà delle sue funzioni, di non essere d'aggravio alla popolazione, e di lasciare il comando della piazza e del forte in mano degl'Italiani. Nella sera si adunò il Circolo popolare ad urgenza e fece invito al Municipio perchè stampasse un indirizzo ai francesi. Una staffetta giunta nella notte ha portato al preside l'ordine del triumvirato di resistere e d'impedire lo sbarco. Domani vi sarà una grande riunione di popolo per deliberare sull'emergente.

In Roma la notizia dell'arrivo di una squadra francese a Civitavecchia e di un' invasione napoletana hanno chiamato questa sera l' Assemblea a straordinaria adunanza. In essa fu ad immensa maggioranza deliberato di difendere con tutte le forze il principio proclamato, di difendere Roma sino agli estremi. L'Assemblea si dichiarò in permanenza e decretò che sarebbe riguardato come traditore della patria qualunque deputato abbandonasse in questi solenni momenti il suo posto. Fu compilata e spedita a Civitavecchia una protesta votata ad unanimità ed un proclama ai romani.

25 *Aprile*

In Civitavecchia la truppa col preside vorrebbe impedire lo sbarco ai francesi, ma la popolazione vi si è opposta mostrando esser questo un temerario progetto. Si tenne un nuovo Consiglio di guerra, che decise di secondare il voto del popolo. Alle ore 1 pom. principia lo sbarco delle milizie che vengono bene accolte dal popolo. Il generale Oudinot si è portato al quartiere della nazione, ove ha ricevuto *evviva* dai militi schierati ed ai quali ha risposto con *evviva* ai romani. Questo generale ha sanzionato le dichiarazioni fatte dal suo aiutante di campo (V. 24 corrente), e pubblicò il seguente proclama: « Abitanti degli Stati romani! Un corpo d'armata francese è sbarcato sul vostro territorio. Il suo scopo non è affatto quello di esercitarvi una influenza oppressiva, nè imporvi un governo che sarebbe contrario ai vostri voti. Questo corpo viene al contrario a preservarvi dalle più grandi sciagure. Gli avvenimenti politici d'Europa rendono inevitabile l'apparizione di una bandiera straniera nella capitale del mondo cristiano. La Repubblica francese, portando in Roma la sua, prima di qualunque altra, dà una splendidissima testimonianza delle sue simpatie verso la nazione romana. Accoglieteci dunque come fratelli, giacchè noi giustificheremo questo titolo. Rispetteremo le vostre persone ed i vostri beni. Noi pagheremo in moneta contante tutte le nostre spese. Noi ci metteremo di concerto colle autorità esistenti affinchè la nostra occupazione momentanea non vi sia di alcun incomodo. Noi salveremo intatto l' onore militare delle vostre truppe, associandole dovunque alle nostre, onde

assicurare il mantenimento dell'ordine e della libertà. Romani! la mia devozione personale vi è acquistata; se voi ascoltate la mia voce, se avete fiducia nella mia parola, io mi consacrerò senza alcuna riserva agli interessi della vostra bella patria. »

In Roma fu pubblicato il seguente proclama del triumvirato: « Cittadini! una spedizione navale francese minaccia di violare il nostro territorio. Per quanto inattesa ci venga un' ostilità da quella parte, voi già sapevate e sapete che i grandi principii non si conquistano nè si mantengono senza rendersene degni colla virtù, col coraggio, colla perseveranza. L' Assemblea non mancherà certo a sè stessa, nè a voi, ed ha intanto votata e spedita al comandante francese la seguente protesta: *L'Assemblea romana, commossa dalla minaccia d' invasione nel territorio della Repubblica, conscia che quest' invasione, non provocata dalla condotta della Repubblica verso l' estero, non preceduta da comunicazione alcuna per parte del governo francese, eccitatrice di anarchia in un paese che tranquillo ed ordinato riposa nella coscienza de' proprii diritti e nella concordia dei cittadini, viola ad un tempo il diritto delle genti e gli obblighi assunti dalla nazione francese nella sua Costituzione, ed i vincoli di fratellanza, che dovrebbero naturalmente annodare le due Repubbliche, protesta in nome di Dio e del popolo contro l'inattesa invasione, dichiara il suo fermo proposito di resistere e rende mallevadrice la Francia di tutte le conseguenze.*— Cittadini! un' altra protesta si addice a voi; e voi la farete col serbare intatto quell'ordine che tanto vi onora, rispondendo alle calunnie di chi cerca pretesto ad opprimere la patria vostra. Un solo fremito si ascolti fra voi, il fremito delle armi, che debbono difendere l' onore e l' incolumità della Repubblica. Accettate con altero animo l' occasione di mostrare al mondo che siete degni di Repubblica, e che la forza brutale potrà combatterla, ma non potrà farvela dimenticare giammai. « Viva la Repubblica! » — Le Commissioni dei Circoli si adunano al palazzo Borromeo per invito del Circolo militare per provvedere alla patria in pericolo. Una grande adunanza, in seguito ad invito, si forma in piazza del Popolo, e si muove a ringraziare l' Assemblea delle deliberazioni prese nella notte. I deputati Audinot e Pedrini sono partiti in missione straordinaria per Bologna.

26 *Aprile*

Ieri verso mezzanotte si presentarono al triumvirato in Roma tre inviati del generale Oudinot comandante della spedizione francese. La prima loro comunicazione fu che i francesi erano stati accolti in Civitavecchia coi più manifesti segni di fratellanza e quasi con gioia, che l' intenzione del generale era di marciare sopra Roma sperando che la truppa sarebbe colà accolta con eguale tranquillità e fratellanza che incontrò in Civitavecchia. Interpellati dai triumviri qual' era il motivo e lo scopo dell' invio di un corpo d' armata ad occupare una parte del territorio della Repubblica romana, risposero: 1.° Che il primo motivo era quello di preservare lo Stato romano da un' invasio-

ne austriaca, che già si stava meditando e preparando; 2.° Che il secondo era quello di conoscere precisamente quali erano i sentimenti della popolazione intorno la forma di governo che più crede conveniente, e di cercare e promuovere le vie di una perfetta conciliazione fra Pio IX e la popolazione romana. I triumviri osservarono che l' intervento austriaco, di cui si parlava, pareva un pretesto, e che d'altronde il popolo avrebbe saputo difendersi; che poi non sembrava troppo di buon augurio e favorevole l' occupazione fatta da un corpo armato, che si presenta senza far precedere veruna comunicazione e che minaccia, come si rileva dal proclama del generale Oudinot; inoltre era poco logico il dire che la Francia interveniva per impedire l' invasione straniera, dando essa stessa l' esempio d' intervenire improvvisamente senza nessuna prevenzione; che quanto allo stato attuale delle cose, all'attuale forma di governo, alla proclamazione della Repubblica, alla dichiarazione di decadenza perpetua dei Pontefici dalla sovranità temporale dello Stato, era la solenne espressione, la volontà generale della popolazione, più che pienamente manifestata dal suffragio universale. Si obbiettò dagl' inviati che non tutti gli elettori avevano dato il loro voto e perciò non poteva dirsi generale la volontà, come asserivasi. I triumviri risposero che, se non tutti gli elettori votarono, ciò deve attribuirsi a loro mancanza e forse perchè era loro stato segretamente imposto di astenersi dal votare; che però i votanti costituirono la maggioranza, e che la circostanza che non si fecero rimostranze in contrario prova che tacitamente i non intervenuti si uniformarono volontariamente a quanto erasi operato; soggiungendo che non era impedito all' autorità francese di consultare, con mezzi legali, l'opinione pubblica ed assicurarsene, essendo il triumvirato convinto che la popolazione intera risponderà all' appello col manifestare di nuovo la sua volontà per la forma repubblicana e per volere la separazione del potere spirituale dei Papi dal potere temporale; dichiararono inoltre energicamente che mentre il paese godeva di una profonda pace e del più perfetto ordine, la prima conseguenza dell' occupazione sarebbe quella di suscitare l' anarchia, il disordine e la guerra civile; ricordarono le proteste fatte dall'Assemblea costituente e le numerosissime manifestazioni popolari; fatti, pei quali non potevasi muover dubbio intorno ai sentimenti della nazione; dichiararono che il Papa, assentatosi volontariamente da Roma, avrebbe potuto ritornarvi a suo piacimento, sempre però come Papa e non mai come principe secolare; che il Papa non era nè italiano, nè francese, nè spagnuolo, ma un ente umanitario, che apparteneva a tutta la Cristianità; che ogni potenza cattolica era padrona di dare all' opinione religiosa quello sviluppo, che più le era a grado, ma ciò poteva fare in casa propria e non mai pretendere imporre la sua opinione ad un popolo indipendente. Gl' inviati francesi insistettero sulla buona accoglienza avuta in Civitavecchia; il che era una prova della simpatia della popolazione per l' intervento francese. I triumviri risposero che il popolo di Civitavecchia fu deluso nell' idea che l' intervento fosse puramente fraterno e per sostenere la Repubblica romana e la sua indipendenza; ma che il triumvirato era certo che, conoscendo il vero

scopo dell'intervento, che sembrava quello di ricondurre e riporre sul seggio il Papa, come principe temporale, sarebbe insorto ed avrebbe reagito con tutta l'energia; che la quistione riducevasi in ultima analisi ad una quistione di forza e di debolezza, nella quale il forte voleva opprimere il debole. Gli inviati francesi parlarono dei mali gravissimi che la resistenza avrebbe prodotto, soggiungendo che la Francia voleva un accordo fra il Papa e la nazione, e che la Francia stessa renderebbesi garante dell'osservanza delle condizioni d'accordo, e finalmente domandarono se si fosse disposti ad accogliere in città i francesi come furono accolti in Civitavecchia. I triumviri risposero che, protestando di nuovo che non ammettevasi l'intervento, il triumvirato riservavasi di consultare l'Assemblea e sentire la suprema sua volontà, e Mazzini dichiarò, che quanto all'opinione sua personale, come individuo, non si sarebbe mai prestato a concedere l'ingresso dei francesi in Roma. — Questa mattina il triumvirato ha ricevuto da Civitavecchia un dispaccio del ministro romano degli affari esteri, Rusconi, il quale avvisava che aveva avuto una conferenza di circa tre ore coi delegati del comandante della spedizione, quasi simile a quella tenuta dal triumvirato cogl'inviati francesi, e che doveva in seguito avere una seconda conferenza collo stesso comandante Oudinot, protratta probabilmente, perchè si voleva prima conoscere il risultato di quella del triumvirato cogl'inviati. — Mazzini oggi all'Assemblea, dopo aver fatta comunicazione di quanto sopra, disse che due vie si affacciano intorno alle quali lasciava che l'Assemblea deliberasse in pienissima libertà. La prima è quella di resistere a qualunque costo ed a qualunque patto, di resistere disperatamente; la seconda, che la popolazione fosse consultata perchè manifestasse la sua volontà, in presenza del corpo d'occupazione francese, circa la riunione del potere spirituale col temporale. L'Assemblea vuol chiudersi in Comitato segreto; il popoto si dimostra poco contento di ciò; ma il deputato Sterbini lo invita a ritirarsi onde non dar luogo ai nemici di proseguire a dire che l'Assemblea è influenzata e che non può deliberare con piena libertà. Il popolo, sentita questa ragione, si ritirò con tutta calma e tranquillità. Circa un'ora dopo cessa il Comitato segreto e si ripiglia la seduta pubblica. Il presidente così parla: « In seguito a libera discussione l'Assemblea ha pronunziato il seguente decreto: *L'Assemblea, dopo le comunicazioni avute dal triumvirato e dopo matura ragionata discussione, ha risoluto ad unanimità di commettere al triumvirato di salvare la Repubblica e respingere la forza.*» Questo decreto è ricevuto fra i più vivi ed unanimi applausi dell'Assemblea e del popolo. — Alle ore 11 e mezza si ripiglia la seduta: Il ministro degli affari esteri, Rusconi, reduce da Civitavecchia, lesse il rapporto delle conferenze tenute da lui col generale Oudinot in Civitavecchia stessa, rapporto, che dichiara essere pronto a sottoscrivere anche il colonnello francese Lafranc, inviato uffiziale del generale Oudinot. « Alle 8 della sera, egli disse, io e Pescantini avemmo una conferenza col generale Oudinot, il quale ci disse di non essere venuto per sopprimere le nostre istituzioni e la nostra libertà, ma bensì come amico e per favorirci, e perciò fargli meraviglia di essere stato

ricevuto con freddezza; ripetè e giurò per tre volte di non esser egli venuto con intenzioni ostili. All'indomani, alle ore 10 antimeridiane, avemmo un altro colloquio, ed il generale Oudinot, unitamente con Lafranc, confermò tutto ciò che ci disse la sera, aggiungendo di più ch' egli stesso avrebbe mandato un uffiziale dello stato maggiore per testimoniare i medesimi suoi sentimenti. » Lo stesso ministro Rusconi dichiarò che il generale Oudinot persiste ancora nell'idea di venire a Roma, e che avendo egli interrogato che cosa farebbe la truppa francese in caso di resistenza, gli fu risposto che combatterebbe. Il triumviro Armellini, fra grandissimi rumori, fece un discorso in cui disse esser egli di sentimento di permettere ai francesi l'ingresso a Roma; Sterbini così parlò: « Il Papa può venire a Roma come Pontefice quando gli pare e piace, ma non mai come principe. Chi mai si è opposto a ciò? La Repubblica romana è sempre pronta a dargli quegli onori, quella splendidezza e tutte le garantie ch'egli desidera. » E conchiude: « Tutte queste cose sono notorie al mondo intero, e mi meraviglio come un grande uomo, qual'è il triumviro Armellini, potesse dimenticare che questi sono i nostri sentimenti. » Finisce col grido « Viva la Repubblica. » L'Assemblea e le tribune rispondono a quel grido con unanimi applausi.

Il triumvirato emise nel giorno questo proclama: « Romani! L'Assemblea ha decretato che la Repubblica sarebbe salva e che alla forza opporrebbe la forza. Sieno rese grazie a Dio che ispirava il decreto. L'onore di Roma è salvo. La storia non potrà dire che fummo codardi. Noi resisteremo, perchè l'indipendenza non può perdersi neppur per un giorno da un popolo senza suicidio, perchè abbiamo cento volte giurato difenderci da ogni offesa interna ed esterna; perchè la libertà è dono di Dio, che noi non possiamo alienare menomamente senza delitto; perchè vogliamo salvarci dall'anarchia e dalla guerra civile, che ogni transazione con un potere, decretato caduto, renderebbe inevitabile nel nostro paese; perchè la nostra resistenza proverà alla Francia il nostro diritto e l'unanimità delle nostre determinazioni; perchè abbiamo in custodia l'onor italiano; perchè siamo in Roma, nella città delle grandi memorie e delle grandi speranze. Cittadini, i vostri triumviri calcolano sulla vostra energia; energia serena e calma, come si addice ai forti: energia costante come si addice a chi sostiene una causa giusta. Proviamo, colla fiducia nei capi e mantenendo ad ogni patto l'ordine interno, che noi siamo degni di vincere i pericoli che ci minacciano; e li vinceremo. »

Il triumvirato decreta la demolizione del viadotto coperto che dal Vaticano conduce al forte S. Angelo per impiegare i materiali ricavati ad opera di difesa in alcuni punti della città.

Il popolo domanda armi; tutte le classi della società sono indignate per l'aggressione francese mascherata sotto il titolo di soccorso. In mezzo ad una attività incredibile di migliaia e migliaia di persone si apparecchiano i mezzi di difesa.

27 *Aprile*

Nella odierna seduta dell'Assemblea Montecchi ministro dei lavori pubblici

e del commercio, tornato di fresco da Civitavecchia, ha confermato le notizie date dal ministro degli affari esteri nella seduta precedente (V. 26 corrente), riguardo alle intenzioni amichevoli del generale Oudinot comandante della spedizione francese. L'Assemblea confermò quanto è già stato deliberato intorno alla resistenza all'invasione straniera.

Una istruzione dei triumviri organizza la difesa della capitale, e nomina i rappresentanti e i capi-popolo che la dirigeranno nei varii Rioni.

Si barricano le strade dal lato di Civitavecchia e si minano i ponti. L'artiglieria e le truppe sono alle barricate. In varii luoghi sono stati fatti nuovi quartieri e preparati ospitali. Un ufficiale francese che veniva a Roma, è stato fermato alle barricate.

La città d'Ancona è dichiarata in istato d'assedio.

28 *Aprile*

Il triumvirato emette il seguente decreto: « Considerando che il voto religioso non costituisce che una relazione morale fra la coscienza e Dio; che la società civile, quanto a sè, non può intervenire nei suoi mezzi estrinseci e materiali nella regione de' doveri spirituali; che la vita e le facoltà dell'uomo appartengono alla società ed al paese, nel quale la Provvidenza lo ha posto; che la società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei e restringano in certi limiti la volontà e l'azione dell'uomo; il triumvirato decreta: La società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi così detti regolari. È in facoltà di ogni individuo, faciente parte di un ordine religioso regolare qualunque, di sciogliersi da quelle regole, all'osservanza delle quali si era obbligato con voto entrando in religione. Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto. Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' religiosi che verranno colle armi a difendere la patria, per la quale finora hanno innalzate preghiere a Dio. »

Nel caso d'assalto, al primo colpo di cannone, tutte le campane della città debbono suonare a stormo sotto pena ai sagrestani di un anno di carcere; le farmacie e le botteghe de' commestibili debbono rimanere aperte, sotto pena ai contravventori di una multa di scudi 20 per la prima volta e del doppio per la seconda. È sospesa la pubblicazione dei giornali, ed il solo *Monitore* ed i bullettini del governo terranno il popolo ragguagliato degli avvenimenti.

Il triumvirato, credendo nelle generose virtù dei romani, come nel loro valore, conscio che, sebbene deciso a difendere sino gli estremi, contro ogni invasore, l'indipendenza della sua terra, il popolo di Roma non rende mallevadore il popolo di Francia degli errori e delle colpe del suo governo; decreta: Gli stranieri e segnatamente i francesi, dimoranti pacificamente in Roma, sono posti sotto la salvaguardia della nazione.

Il triumvirato emise inoltre la seguente ordinanza: « La difesa è organizzata; le milizie d'ogni genere fanno e faranno il loro dovere; tocca al popolo di fare il suo. Tutte le contrade della città debbono essere difese. In ogni rione i capi-popolo ed i rappresentanti dell'Assemblea, designati, avvise-

ranno con tutta l'energia a difendere palmo a palmo il terreno; provvederanno alle munizioni, alle sussistenze. Di notte le finestre debbono essere illuminate. A suo tempo il governo darà al popolo le armi che possiede. Ognuno provvederà a rendere inaccessibile il proprio rione. Il capo-popolo ed il rappresentante daranno le istruzioni necessarie perchè la costruzione delle barricate sia eseguita regolarmente e non siano impedite le comunicazioni necessarie alla difesa. Il municipio romano ha provveduto abbondantemente di farina, di carni, di ogni commestibile la città. Tutto è pure disposto per curare i generosi che feriti dovessero abbandonare la lotta. Le campane del Campidoglio e di monte Citorio daranno il segno d'allarme. » — Il ministro della guerra emette la seguente circolare: « L'ora della prova è giunta. La capitale per la prima deve sentire gli effetti dell'invasione straniera. Ma Roma però non si avvilisce; anzi all'avvicinarsi del pericolo sorge animosa, confida della vittoria. Non può per altro non desiderare i soccorsi dei popoli che con essa hanno comune la sorte. E perciò il governo si rivolge a voi, o cittadini, perchè facciate marciare sopra questa inclita città le milizie cittadine mobilizzate e quelle che sentonsi ben preparate a sostenere il periglio. Ordinerete però che, ove nello avvicinarsi avessero a fronte il nemico, si ritirino e si concentrino in luoghi nei quali possano difendersi. Ed ove si vegga la necessità di cedere, ritirate tutte le armi e speditele alla capitale; così, nè cadranno in mano del nemico, nè qui rimarranno tante braccia oziose. Voi preverrete con istaffette la mossa delle truppe, perchè il governo possa disporre la direzione e le mosse, che servano sempre meglio a battere l'inimico. Pronta energia, lealtà, coraggio, fratellanza. Iddio è con noi: Roma e lo Stato saranno salvi. »

Alle dieci si seppe che i francesi dovevano essere a Palo, essendo partiti fino dalle 2 pom. da Civitavecchia. Alle 6 pom. già tutte le truppe romane erano a bivacco presso le barricate, alle porte della città. Garibaldi è a Monte Mario; la legione ed un reggimento di linea alla Chiesa Nuova; la cavalleria a Piazza Nuova. Tutte quelle strade erano illuminate. Le barricate alle porte erano terminate. Si sono cominciate le barricate in città. Roma è tranquilla e si passeggia in qua e in là. Seguitano requisizioni di cavalli, argenti, matterassi, botti, danari, ec. Un proclama di Oudinot, dato da Civitavecchia è stato recato al triumvirato da un militare a ciò spedito, proclama che non venne pubblicato. In questo proclama il generale ripete le proteste di voler venire amico, di voler essere il primo ad entrare in Roma per risparmiare mali maggiori, di voler rispettare e garantire le libertà e le autorità costituite.

Il Municipio di Civitavecchia ha protestato contro l'invasione francese, dichiarando di essere stato tradito in buona fede e di volere la Repubblica a qualunque costo. Dietro questa protesta il generale francese dichiarò la città in istato d'assedio.

29 *Aprile*

Nella odierna sessione dell'Assemblea, Cernuschi propose che il posto dei

deputati sono le barricate, non essendo il tempo di stare oziosi in sedute. L'Assemblea votò quindi in senso contrario alla sua permanenza.

Il triumvirato emise il seguente decreto: « Considerando che nel momento supremo della difesa della patria, è bene che la parola viva ed ardente della fede infiammi e sostenga il coraggio del popolo; considerando che i ministri di tale parola esser debbono uomini conosciuti pel loro patriottismo; il triumvirato deputa a quest' ufficio tre cittadini, i quali dovranno portare al braccio sinistro, per distintivo della loro missione, un nastro coi tre colori nazionali. » — Viene pure nominata una Commissione centrale delle barricate.

Un movimento d'armati circola per la città. Le opere di difesa alle porte di Roma si proseguono con ardore. Diverse barricate sono compiute fuori delle porte e munite di truppe e di cannoni. Sono fatte le mine ai ponti in vicinanza di Roma.

30 *Aprile*

Un ordine del giorno del ministro della guerra Avezzana invita i cittadini a lasciare dischiusi i portoni delle case al momento dell' attacco, affinchè i combattenti possano occupare tutte quelle posizioni che sono atte alla offesa ed alla difesa, ed ordina che al primo suono della campana a stormo sia esposto nelle principali chiese il SS. Sacramento per implorare la salute di Roma.

Sino da ieri il comandante supremo generale Avezzana era pienamente istruito dell'avvicinarsi dei francesi per mezzo degli esploratori, le cui relazioni erano anche confermate da un prigioniere francese caduto nello stesso giorno in un' imboscata degli avamposti romani. Nella mattina di questo giorno, il telegrafo, avvisando l'avanzarsi dei francesi, li segnalava alle ore 9 alla distanza di cinque miglia da Roma, ed il ministro della guerra inviava sulla cupola di S. Pietro un capitano dello stato maggiore generale, perchè, rimanendovi sino a che s' impegnasse il fuoco, osservato avesse tutt' i movimenti dei francesi ed indagatone il numero e le intenzioni. Intanto tutte le misure erano prese in città per respingere l'aggressione. Valide e numerose barricate a tutte le porte ed a tutte le vie, segnatamente sulla riva destra del Tevere, impedivano ogni accesso in città; i bastioni soprastanti erano muniti di cannoni, e l' armata, accantonata nei varii punti in cui si prevedeva l' attacco, era disposta nell' ordine seguente: La prima brigata, comandata dal generale Garibaldi, e composta della prima legione italiana, del battaglione universitario, battaglione dei reduci, legione degli emigrati e finanzieri mobilizzati, occupava fuori delle mura tutta la linea da Porta Portese a Porta S. Pancrazio: la seconda brigata, composta da due battaglioni della civica mobilizzata e dal primo leggiero, comandata dal colonnello Masi, occupava le mura da Porta Cavalleggieri, Vaticano e Porta Angelica: finalmente la terza brigata, comandata dal colonnello Savini, e composta dal primo e secondo reggimento di dragoni a cavallo, formava la riserva in piazza Navona. La quarta brigata, composta dal primo e secondo reggimento di linea, comandata dal colonnello Galletti, era in riserva alla Chiesa Nuova e Piazza Cesarini, con tutt' i cannoni

di campagna che non erano in posizione. Il generale Giuseppe Galletti, comandante dei carabinieri, il maggiore Manara col battaglione lombardo, formando dei corpi staccati, si tenevano pronti ad accorrere ove il bisogno esigesse. Ogni cosa concorreva a far ritenere che i francesi, forti di circa 3000 uomini, con due squadroni di cavalleria e dodici cannoni da campo, divisi in due colonne, intendessero dirigere simultaneamente un doppio attacco a Porta Cavalleggieri e Porta Angelica. In effetto, verso le 11 del mattino, procedendo per Villa Pamfili, vi occuparono due case, da dove incominciò un vivo fuoco di moschetteria e di artiglieria contro Porta Cavalleggieri. Il generale Garibaldi si mosse ad attaccarli di fianco da Porta S. Pancrazio con tutti i suoi e col battaglione universitario, e quivi s' impegnò un combattimento micidiale ed ostinato, in cui gl' italiani diedero saggi di straordinaria bravura. Resistevano tenaci i francesi all' urto del Garibaldi; lo respingevano anche favoriti dal maggior numero e dalle artiglierie che tiravano a scaglia, ma sopravvenuti in rinforzo la legione degli emigrati, il battaglione dei reduci, la legione romana, comandata dal colonnello Galletti, e due compagnie del primo reggimento di linea, caricando contemporaneamente alla baionetta, li costrinsero a ritirarsi precipitosamente lasciando in mano degl' italiani circa 300 prigionieri, fra i quali sei uffiziali con un comandante di battaglione, e gran numero di morti. Mentre in tal modo si combatteva a S. Pancrazio, altri attacchi erano diretti ai giardini del Vaticano e lungo tutta la linea da Porta Cavalleggieri sino a S. Marta, ove i francesi si sforzavano con tutt' i mezzi di smontare le romane artiglierie, e dove diedero due furiosi assalti, respinti valorosamente dalla brigata Masi e dalla civica mobilizzata, soccorsi in tempo dai carabinieri. In tutti questi punti i romani sostennero con mirabile fermezza e sangue freddo l' urto dei francesi, e combattendo col valore di vecchi soldati, gli obbligarono ad una ritirata precipitosa. Respinti così da tutta la linea i francesi si ritrassero da prima a Bravetta, a tre miglia dalla città, donde dopo breve sosta continuarono la loro ritirata verso Castel di Guido. Questo fatto d'armi, che durò circa 7 ore, avendo cominciato alle 10 antimeridiane e terminato alle 5 pomeridiane, costò ai francesi 1500 uomini tra morti, feriti e prigionieri, ed ai romani 50 morti e 200 feriti, fra i quali molti uffiziali subalterni e superiori. Il popolo, dopo il fatto, è accorso fuori delle mura per cercare i feriti francesi, e trovati appena, li conduceva nella città con quella cura pietosa come se fossero proprii fratelli; signore e plebee facevano a gara per custodirli e curarli.

Durante il fatto in Roma non vi fu un grido di spavento, non un grido d'allarme. Il popolo di Trastevere, dove era più prossimo il pericolo, dove fischiavano le palle nemiche, dove si erano diffuse coccarde e bandiere papali e dati eccitamenti alla sedizione, gridava ad ogni colpo: *Viva Roma!* ed ai prigionieri scortati diceva con accento di sdegno: *Noi non vogliamo più preti.* I triumviri soli, a piedi, senza apparato, senza distintivo alcuno, passeggiarono per le contrade, visitarono i siti più popolosi. I soli moti furono di spogliare le armerie e di recarsi a gran corsa per combattere. Nell' interno

della città tutto procedeva come d'ordinario e sembrava che ognuno fosse certo della vittoria. Tutta la città fu illuminata alla sera nell'aspettativa di nuovi attacchi.

Quattro mila napoletani sono sbarcati a Terracina e se ne sono impossessati. Il presidente di quella città ha emesso una solenne protesta ed è andato a Roma a darne conto al governo.

In questa protesta egli dice che si allontana dalla città stretto unicamente dall'impero della forza, senza però abbandonare la rappresentanza di cui è investito, che intende di ritenere per liberamente esercitarla in altro punto della provincia.

La città di Ancona, per quanto risguarda le sue interne condizioni, non è più in istato di assedio.

MAGGIO 1849.

Sommario. — 1. Maggio. *Proclama dei triumviri al popolo. I presidii di Frosinone e di Velletri, all' apparire dei Napoletani si ritirano a Roma. Alla notizia dell' invasione napoletana l' Assemblea decide di persistere nella difesa. Proteste di molte provincie contro l' intervento francese.* — 2. *Parlamentarii francesi pel cambio de' prigionieri. Notizie dell'armata francese e della napoletana. Proclama dei triumviri al popolo. Garibaldi ritorna a Roma. Attitudine del popolo romano.* — 3. *Il triumvirato eccita le popolazioni ad insorgere. Ordine della commissione delle barricate.* — 5. *Scontro dei napoletani e romani a Torre. A Civitavecchia sbarcano nuovi soldati francesi.* — 6. *Gli austriaci a Ferrara.* — 7. *Intimazione degli spagnuoli ai romani di riconoscere il governo pontificio. Nota del ministero dell'estero a tutte le potenze cattoliche. I prigionieri francesi sono dichiarati liberi e mandati al campo francese. Gli austriaci sotto Bologna. Assemblea francese.* — 8. *Gli austriaci assaltano Bologna.* — 9. *I francesi tornano sotto Roma. Fatto d' armi dei romani contro i Napoletani a Palestrina. Continuazione dei fatti di Bologna.*— 10. *I Francesi si ritirano da Roma.* — 11 *al* 14. *Continuazione dei fatti di Bologna.*— 15. *De Lesseps inviato straordinario francese giunge in Roma. Continuazione dei fatti di Bologna.* — 16. *Risposta di Mazzini alle proposte fatte da De Lesseps. Capitolazione di Bologna. In Ferrara gli austriaci fanno abbassare gli stemmi repubblicani.* — 17. *Sospensione delle ostilità per parte dei Francesi. Posizioni dei Napoletani, ed entrata dei Romani in Zagarolo.* — 18. *È sciolta la permanenza dell' Assemblea romana.* — 19. *Proposizioni dell' inviato francese De Lesseps ai romani. Risposta dell' Assemblea. Fatto d'armi a Velletri.* — 21. *I triumviri eccitano le popolazioni a sollevarsi. Occupazione di Velletri per parte dei Romani. Gli austriaci occupano Cesena.* — 22. *Gli austriaci a Rimini. A Civitavecchia sbarcano nuove truppe francesi.* — 23. *I napoletani sgombrano le provincie romane. Movimenti delle truppe romane.* — 24. *Nota dell'inviato De Lesseps ai membri della Costituente romana. Fatti di Ancona.* — 25. *Risposta dei triumviri all' inviato francese De Lesseps. Fatti di Ancona.* — 26. *Il triumvirato impedisce all' armata di entrare nello Stato napoletano. Fatti di Ancona.* — 27. *Fatti di Ancona. Spagnuoli che sbarcano in Gaeta.* — 28. *Assemblea romana, ove si tratta di una Nota inviata al plenipotenziario francese De Lesseps. Fatti di Ancona. Garibaldi è entrato nel regno di Napoli.*— 29. *Dichiarazione del plenipotenziario francese De Lesseps alle autorità ed all'Assemblea Costituente romana. Risposta dell'Assemblea.*— 30. *Convenzione tra l'Assemblea romana ed il plenipotenziario francese Lesseps. Il popolo romano distrugge la ghigliottina e tutti gli attrezzi del carnefice. Nota del generale francese Oudinot ai triumviri. Gli austriaci entrano in Perugia.*

1 *Maggio*

I triumviri al popolo romano ed alle milizie: « Valorosi! Voi ratificaste col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della nostra fede. Ma non sono ancora annientati i nostri nemici: oggi forse o do-

mani moveranno novello assalto. E noi saremo domani quel che ieri fummo. Cresceranno i nemici? E crescerà l'animo nostro e la nostra costanza. I fratelli delle provincie già accorrono a dividere con voi la gloria ed i pericoli. Già sono fra noi i viterbesi. Perseverate! Perseverate! Voi in Roma difendete l'Italia. »

I presidii di Frosinone e di Velletri, all'approssimarsi dei napoletani, vedendo l'impossibilità di resistere, hanno stimato di ritirarsi in Roma. Ed in fatto poche erano le armi in que' luoghi; tutto al più ascendenti a qualche centinaio di fucili consegnati alla civica per tutelare l'ordine pubblico. Il corpo napoletano che si avanza in due divisioni ascendeva quasi a 12 mila uomini. I napoletani, ove passano, devastano i paesi, insultano la popolazione, strappando i baffi alla gioventù e minacciandola di una leva forzata per mandarla contro i romani nel prime file.

Molte ed energiche proteste contro l'intervento francese furono emesse dal Municipio, dai Circoli e dalle Guardie nazionali di Faenza e di Tolentino, dai Municipii di Fuligno, di Spello, di Bagnacavallo ed altri ancora.

2 Maggio

Nella seduta di questo giorno dell'Assemblea il triumviro Mazzini, interpellato dal presidente circa una conferenza avuta coi parlamentarii francesi, risponde, lo scopo degli inviati non riferirsi ad altro che ai prigionieri francesi. Il generale Oudinot, conosciute le condizioni che si proponevano pel cambio de' prigionieri francesi col battaglione Mellara, faceva riflettere che la base di ogni convenzione dee fondarsi sull'eguaglianza delle condizioni; sembrargli quindi non giusto che lo scambio de' prigionieri dovesse accadere alle porte di Roma, mentre è costume che si facciano nei punti intermedii delle due armate. Avere a ciò il ministro risposto che se poteva affacciarsi ineguaglianza di condizioni, era piuttosto per parte dei romani di quello che per parte del generale Oudinot, giacchè essi davano uomini presi combattendo ed a prezzo del sangue, mentre egli restituiva uomini presi nel modo da tutti conosciuto, vale a dire senza che avessero sparato un fucile, essendo stato il battaglione Mellara trattenuto a Civitavecchia contro ogni diritto. Oltre a ciò aver fatto riflettere ai medesimi che se i romani avessero dovuto far la consegna dei prigionieri nel punto intermedio indicato dal generale Oudinot, avrebbero sofferto un altro danno gravissimo, e forse vitale, qual era quello di doversi privare di uno dei loro battaglioni, che avrebbe dovuto servire di scorta ai prigionieri; e per i romani, minacciati da un momento all'altro dall'assalto delle truppe napoletane, il privarsi quindi di un battaglione destinato alla difesa di Roma era portare l'ultimo squilibrio nella bilancia delle condizioni, le quali si risolvevano tutte in loro vantaggio. Soggiunge aver egli nondimeno incaricati i parlamentarii francesi di dire al generale che, quante volte egli per bilanciare le partite fosse stato pronto a restituire tutte le armi dei romani, illegalmente sequestrate a Civitavecchia, i romani avrebbero accondisceso alle sue proposte, e promettevano che lo scambio sarebbesi effettuato a Palo, punto presso a poco intermedio fra Civitavecchia e Roma. — Un altro depu-

tato domanda schiarimenti riguardo alle truppe napoletane, e Mazzini risponde che dalle notizie avute congetturava che quando i napoletani non avessero interrotto la marcia, dovevano essere a Velletri. Riguardo al numero, egli lo riteneva di 12,000, anzi forse meno che più.

Il corpo d'armata francese è in movimento verso Civitavecchia. I napoletani hanno occupato Terracina, Velletri e Frosinone, e da Velletri marciano sopra Roma. Ecco il proclama del comandante: « Popoli dello Stato romano! Al comando di un corpo di truppa del mio augusto sovrano, io mi avanzo tra voi colla missione di dissipare tutti gli ostacoli, onde finora non è stata per voi libera l'espressione dei sensi di rispetto e riverenza alla Santità del supremo Gerarca della Chiesa, di ripristinare l'autorità del Sommo Pontefice regnante, di rimettere l'ordine e di proteggere la sicurezza e la pace delle famiglie. Lo scopo del mio incarico mi rende anticipatamente certo di pronto e felice conseguimento, mercè l'unanime consenso di codeste buone popolazioni; e rimuove dall'animo mio ogni dubbio che io sia mai per imbattermi in difficoltà, a superar le quali avessi bisogno di usare i mezzi della forza militare, sebbene di truppe che si annunciano amiche e soccorritrici. »

Il triumvirato annuncia ai romani che un corpo d'esercito napoletano, trapassate le frontiere, accenna muovere alla volta di Roma, sendo suo intento di ristabilire il Papa padrone assoluto nel temporale, e proclama che i romani avendo vinti i primi assalitori, vinceranno anche i secondi.

Questa sera ritornarono in Roma fra infiniti applausi dell'immensa popolazione la legione di Garibaldi, ed un corpo di dragoni e di carabinieri a cavallo; li guidavano lo stesso Garibaldi, il generale Galletti, il colonnello Calderara ed il colonnello Galletti. Questo corpo aveva dato la caccia all'esercito nemico che si ritirava frettolosamente, e che, stretto alla fine molto dappresso, rifiutò la battaglia. I francesi erano estenuati dalla fatica e più ancora dalla fame.

Nella notte la città è illuminata; il popolo lavora alle barricate assistito dai rappresentanti e dalla commissione delle barricate. Cernuschi è istancabile; il popolo lo applaude e lo abbraccia quando lo vede, ed ascolta con compiacenza le calde parole che da lui gli vengono dirette. In prima sera furono spezzate e bruciate 7 carrozze cardinalizie; i carri delle medesime servirono alle barricate; i fiocchi, i damaschi, le dorature ed i cuscini vengono divisi fra il popolo, ed ormai non v'è famiglia in Roma che non possegga qualche pezzo di tali oggetti.

Il triumvirato annunciando ai popoli romani che le truppe napoletane hanno invaso il territorio romano e minacciano Roma, li eccita ad insorgere dicendo dover essere la guerra universale, inesorabile, rabbiosa. Mentre Roma assalirà il nemico di fronte, le altre popolazioni lo molesteranno ai fianchi, alle spalle, dovendo Roma formare il nucleo dell'esercito nazionale, del quale gli altri debbono formare le squadre; dovunque la difesa locale non è concessa, gli atti alla pugna escano in armi; ogni cinquanta uomini formino una banda, ogni dieci una squadra nazionale, ogni uomo che raccoglie i dieci, i cinquanta, sia capo; la Repubblica darà premio e riconoscenza. Ogni preside

diriga i centri d'insurrezione; inciti, ordini, rilasci brevetti di capi-banda, o di capi-squadra. La Repubblica terrà conto dei nomi e retribuirà in danari, terreni ed onori. E tutte le bande, tutte le squadre tormentino, fuggendo l'urto, il nemico: gli rapiscano i sonni, i viveri, la fiducia; gli stendano intorno una rete di ferro che si restringa, lo comprima nei suoi moti e lo spenga. I tiepidi sieno puniti d'infamia, i traditori di morte.

« La Commissione delle barricate ordina: 1. Che al momento in cui dal cannone di S. Angelo, dalle campane del Campidoglio e Montecitorio, e dalla generale sarà svegliato l'allarme, tutti gli armati che può dare il popolo convengano ai centri indicati dalla presente ordinanza, dirigendosi ciascuno al centro meno lontano dalla sua abitazione; così la confusione è evitata ed ogni punto è sicuro di una pronta e valida difesa; 2. Da ognuno di questi centri le compatte e fremenli masse del popolo moveranno per respingere il nemico, quando ed ove si presenti; 3. Dato l'allarme, e mentre il popolo armato accorre ai suoi centri, quivi stesso e colle stesse norme dovranno indilatamente avviarsi tutte le vetture di ogni genere, sia da nolo, sia da uso particolare. Così il trasferimento degli armati ed ogni oggetto di guerra sarà rapido ed ordinato. Tutt' i possessori dei mezzi di trasporto rispondano all' adempimento di quest' ordine; chi manca è reo. Popolo romano! A questo modo tu sei un'armata. Saviamente distribuite le tue falangi, il nemico non vi porterà lo scompiglio del falso attacco e del falso allarme. I rinforzi e le riserve giungeranno a tempo ed a luogo opportuno. Le riserve decisero delle grandi giornate. Il popolo romano fu il più valoroso, ma anche il più disciplinato. Ecco il segreto della vittoria. »

5 *Maggio*

Successe un primo scontro fra i romani e l'avanguardia napoletana a Torre di mezza via tra Roma ed Albano. Il corpo napoletano, nel numero prima di 800 uomini, e quindi rafforzato sino a 2000, è stato posto in fuga. I napoletani gittavano le armi all'attacco vigoroso dei romani. Furono fatti sessanta prigionieri, e due pezzi di artiglieria sono stati presi. Ora il popolo muove incontro ai prigionieri. Garibaldi insegue il forte dell'armata napoletana. Il triumvirato emise un editto col quale prega il popolo a rispettare quei prigionieri, perchè pur loro fratelli, i quali illusi servono ad un'ingiusta causa.

A Civitavecchia sbarcano 4 mila soldati francesi.

6 *detto*

Oggi gli austriaci entrano in Ferrara in numero di 2,500 senza cavalli e con poca artiglieria, capitanati dal generale Thunn Hohensthein. Non entrarono propriamente in città, ma bivaccarono nel prato vicino sotto la fortezza fuori di porta Po, ordinando, dietro pagamento, le occorribili vettovaglie e chiedendo tre guide pratiche nell' interno della provincia. In città non entrarono che alcuni uffiziali e pochi comuni. Il preside partì per Argenta pubblicando contemporaneamente una protesta. Il generale Thunn, accompagnato da alcuni uffiziali, si portò alla residenza del municipio, chiese se la città riconosceva il

governo pontificio, al che la Magistratura rispose di riconoscere il governo repubblicano. In seguito a questa risposta, il generale intimò che entro il giorno d'oggi la città dovesse spedire a Castelfranco una deputazione, munita di pieni poteri, per intendersi col tenente maresciallo Wimpffen e monsignor Bedini commissario plenipotenziario straordinario del Pontefice, ed ivi dichiarare se la città intenda fare la sua dedizione al governo pontificio *per regola delle truppe successive*. La Magistratura rispose che ciò non dipende solo da lei, ma che occorre interpellare il voto del Consiglio, che andava subito a convocare in via urgentissima. Convocatosi il pieno Consiglio municipale alle ore 10 di sera, decise che non si ritiene autorizzato a deliberare sulla proposta quistione e quindi niuna deputazione intende di spedire al plenipotenziario pontificio in Castelfranco. Nella mattina seguente gli austriaci si erano già diretti alla volta di Cento. Alle 8 e mezzo ant. fu trasmesso al gonfaloniere un plico contenente molte copie di un proclama del prefato plenipotenziario Bedini datato da Castelfranco (V. 7 corr.), col quale invita i popoli delle quattro Legazioni a dedicarsi al Pontefice, con ingiunzione che venissero immediatamente affisse. Il Municipio fermamente vi si rifiutò.

7 Maggio

All'Assemblea romana fu letta in originale spagnuolo, fra le risa della stessa Assemblea e del pubblico, la seguente intimazione fatta a Fiumicino da spagnuoli colà sbarcati dalla corvetta da guerra il *Mazzaredo*: « Il comandante della corvetta da guerra di S. Maestà cattolica spera che le autorità di Fiumicino presteranno omaggio alla Santità di Pio IX, inalberandone per contrassegno la bandiera come hanno già fatto le popolazioni di Terracina, Nettuno e Porto d'Anzio ed altre della riviera. Il comandante è persuaso che le autorità che governano il paese avranno tanto senno da riconoscere la giustizia e la santità della causa cui sono invitate ad abbracciare, separandosi da un governo rivoluzionario ed agonizzante sotto l'assalto della forza armata di quattro nazioni alleate ed unite per distruggerlo. Il comandante assicura anticipatamente che rimarrà pienamente soddisfatto il cuore magnanimo di S. Santità all'udire la sommessione spontanea di Fiumicino, e sicuro di essere esaudito, saluta da amico le rispettabili autorità militari, civili ed ecclesiastiche, a cui si dirige, pregando Iddio che loro conceda molti anni di vita. » — Il triumvirato emise quindi un proclama in cui annuncia che anche la Spagna si unisce all'Austria, alla Francia ed a Napoli per ristabilire il Papa. Pertanto, dice il proclama, sien due, sien tre, la differenza è poca e Roma non si rimove dall'alto suo proposito.

Il ministro dell'estero emise una Nota alle potenze cattoliche in cui dice che la quistione romana, la quale non ebbe fin qui che un carattere politico, assume ora, in forza degli assalti dati a Roma, un carattere religioso; che l'Europa congiurata viene ad imporre a tre milioni d'uomini una podestà ch'essi hanno dichiarata decaduta per sempre; che all'assunto che l'Europa ora si prefigge, si scrollano tutte le fondamenta dell'edifizio religioso, si strugge in mille cuori la fede, s'insinua lo scetticismo e lo sconforto in mille petti; che l'intero

Stato romano ha votata la decadenza del poter temporale del pontefice; che le adesioni, le proteste di tutto lo Stato romano saranno in breve stampate e diramate per tutta Europa, onde non si possa dire che è una fazione quella che si ostina a non voler più il dominio del Pontefice, che l'Europa vi badi prima di perseverare in questa feroce lotta; che la religione si rovina; che tre milioni d'italiani hanno giurato di seppellirsi sotto i monti di macerie, di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima di sottomettersi al pontificale dominio; che la lotta non è più di esercito ad esercito, d'uomini ad uomini; è lotta che abbraccia tutto il mondo morale d'idee, di speranze, e di fede; che finalmente se l'Europa perdura nella lotta, i romani pure vi perdureranno.

I francesi fatti prigionieri si dichiarano liberi e vengono inviati al campo francese. Preceduti quindi da un drappello di guardie nazionali, traversano il Corso al suono della Marsigliese, fra due fitte schiere di popolo plaudente, fra le grida che scoppiano da ogni parte: *Viva il popolo francese!* Da tutte le finestre sventolano bandiere tricolori.

Gli austriaci, condotti dal tenente maresciallo Wimpffen, si avviarono sotto Bologna. Ecco il proclama di questo comandante datato da Castelfranco: « Abitanti degli Stati romani! In esecuzione agli ordini supremi ricevuti da S. E. il signor feldmaresciallo conte Radetzky, colle imperiali regie truppe da me comandate sono entrato nel vostro territorio. Vengo a ricondurre tra voi, insieme col commissario straordinario di Sua Santità, il legittimo governo del Sommo Pontefice Pio IX, rovesciato da una fazione perversa, e per ristabilire la pubblica e privata sicurezza, finora sì gravemente compromessa. Spero che la grande maggioranza di voi seconderà i miei e gli sforzi delle mie truppe, le quali manterranno quella più severa disciplina, di cui diedero in ogni incontro luminosa prova. Abitanti degli Stati romani! Mi lusingo che, col vostro pacifico contegno, mi risparmierete il dispiacere di ricorrere a misure di rigore che saprei adoperare contro qualsiasi tentativo anarchico. » Il proclama poi del commissario straordinario di Sua Santità per le Legazioni, monsignor Gaetano Bedini, era così concepito: « Bolognesi e popoli della Legazione! Destinato dal Sommo Pontefice a ricondurre fra voi la sovrana sua autorità, è nell'augusto suo nome che io vi parlo e v'invito a saggia e pacifica sommessione. Voi, popolo di generosi ed alti sensi, non potete dimenticare i benefizii e le consolazioni di cui vi fu largo un Pontefice che pei diletti suoi figli non conobbe che amore e perdono! Già ne deste una prova, quando agli eccessi della ingratitudine, consumati nel luogo stesso dei suoi trionfi, voi non sapeste frenare la vostra indignazione, e più che mai cercaste di mostrarvi figli ben degni di tanto padre. Oh fosse stato dato allora di accorrere e gustare le dolcezze di quel santo e rispettoso affetto! La Provvidenza, nel tanto difficultare gli slanci del volere, riserbava noi tutti a più dolorose prove. Negli imperscrutabili suoi consigli, volle forse con esse maturare in tanti il disinganno, mettere più in aperto le illusioni sugli uomini e sulle cose, e completare le lezioni dell'esperienza, unica voce che trova alla fine un eco nel cuore de' pertinaci e che suggella di eterna sanzione la vera santità dei pricipii. Sia

dunque fine una volta al gemito degli oppressi ed all' audacia degli oppressori. Cessi la sacrilega usurpazione, non dirò solo de' più sacri diritti, ma eziandio di ogni nome anche il più santo. Nè è vano il dissimulare che la più sana parte fu dalla malvagia sedotta e trascinata a deplorabili fatti; nè sia ormai chi non riconosca essere figli di quel nefando abuso la distruzione della società, della religione e della stessa personale esistenza. Interrogatene il segreto del cuore e l' aspetto delle vostre contrade: la mestizia che vi regna ne conferma la trista verità. A questo supremo danno era ben d' uopo usare d' ogni estremo; ed armi meramente protettrici concorrono meco all' impresa, che, non il delirio delle passioni, ma la coscienza d' ognuno giudicherà ben santa. Possa io nella mia missione trovar piena cooperazione nel senno, nella pietà, nella gratitudine di voi, che sin d' ora siete al mio cuore oltre misura diletti ed a cui sono impaziente darne prove non dubbie, ispirato da quello che non cesserà mai di esservi più padre che principe. »

Oggi in Bologna pubblicasi un manifesto in cui si dichiara che gli austriaci, in numero di 10,000 si avvicinano alla città e si chiama la guardia nazionale, la linea, i carabinieri ed i finanzieri alla difesa. Nella sera il popolo suonò campana a stormo perchè gli austriaci vieppiù si avvicinavano. Il Municipio e la Magistratura, disposti a patteggiare cogli austriaci, fecero ogni sforzo per calmare quell' impeto e per distrarre i soccorsi delle popolazioni vicine (V. 8 corrente).

Nell' Assemblea nazionale francese ebbero luogo varie interpellazioni al ministero riguardo agli affari d' Italia. Giulio Favre attaccò il ministero, rimproverandolo di aver mancato di parola, avendo esso promesso che la spedizione non sarà diretta contro la Repubblica nè contro la libertà.

8 *Maggio.*

Gli austriaci (V. 7 corrente) cingono Bologna, ch' è tutta in armi. Alle 8 ant. cominciò la lotta. Gli assalti degli austriaci erano specialmente diretti a Porta Galliera, Porta S. Felice, e Porta Saragozza. Civica e popolo accorrono a difendere tutt' i punti minacciati. Alle 10 gli austriaci si ritirano da Porta Galliera lasciando sul campo tre pezzi di artiglieria; il popolo ed uno squadrone di carabinieri sortono dalla porta e fanno una carica arditissima, ma ben presto dovettero retrocedere per una forte colonna sopravvenuta in soccorso degli austriaci. L' artiglieria civica sulla Montagnola mostra sommo valore. Alle 1 pom. tacque il cannone per mezz' ora, quindi riprese, massime dal lato di Porta S. Felice. Alle 4 pom. gli austriaci sono padroni delle due alture dell' Osservanza e della villa Albini, dalle quali mandano bombe e razzi sulla città. I bolognesi sono stretti da ben cinque punti. Il preside dichiara inutile ogni difesa e rimette i suoi poteri nel Municipio. Fino alle 3 di sera continuò il fuoco vivissimo da ambe le parti. Furono 12 ore d' incessante cannoneggiamento ed i reciproci colpi di cannone aggiunsero le migliaia. La rappresentanza municipale spedisce a parlamentare col generale austriaco e si ottiene una tregua sino al mezzo giorno di domani (V. 9 corrente).

9 *Maggio*

Alle ore 10 ant. è battuta la generale in Roma; dicesi che i francesi si avanzano. Roma è tranquilla e aspetta imperterrita l'attacco, le truppe si sono già recate ai loro posti ed il popolo è accorso alle barricate.

I napoletani, in numero di 7,000 con 800 uomini di cavalleria erano giunti ier sera a Volmontone e furono molestati durante la notte con fucilate dai romani condotti dal generale Garibaldi. Oggi vollero tentare un colpo decisivo sopra i romani. Da Palestrina a Valmontone guidano tre strade, che si uniscono tutte fuori di Palestrina a due tiri di fucile. Essi diressero le forze in due parti; una la diressero nella strada che da Palestrina va a Cave con direzione a Valmontone, l'altra in quella che passa per Lugano. Al centro vi fu una scaramuccia, nella quale rimasero morti tre napoletani, nessuno morto o ferito dei romani. Alle ore 4 e mezzo comparvero i napoletani. Cominciò il fuoco alla destra dei romani; i napoletani mandavano anche colpi di cannone, ma i romani non retrocedettero. Dopo un'ora di fuoco i napoletani volsero in ritirata; i romani allora, distesi a sinistra col favor dell'altura, fecero un fuoco di fianco con tale destrezza e fermezza, sì bene alimentato ed ordinato, che i napoletani si diedero a fuga precipitosa lasciando morti, feriti e tre pezzi d'artiglieria, due dei quali rotti. Furono inseguiti per lungo tratto dai romani che fecero qualche prigioniero. Giungeva in quel momento altra truppa alla destra dei romani per lo stradone di Zagarolo, serrata in massa, e ch'era un'avanguardia di cavalleria napoletana; altra cavalleria pure sfilava al fianco sinistro ponendosi a riserva; la truppa giunse ordinatamente fin quasi al crocicchio delle strade, pose un pezzo di artiglieria ed incominciò il fuoco. Era loro intenzione di riparare la sconfitta dell'altra parte e tentavano di sfilare qualche battaglione a quella volta. I romani stettero fermi ai loro posti e non li lasciarono passare. Essi quindi mutarono di tattica e tentarono di pigliare i romani al fianco destro, ascendendo sfilati in catena sul monte. Il fuoco fu vivo. Tentarono un ultimo sforzo, ma invano. La loro fuga fu quindi precipitosa, ed una sola centuria romana bastò ad inseguirli per più di un miglio, respingendo e quasi distruggendo uno squadrone di cavalleria, che aveva disperatamente tentato una carica. I napoletani ebbero gran perdita in morti, feriti e prigionieri.

In Bologna nella notte si è suonato di continuo a stormo le campane ma tacquero improvvisamente all'alba; la truppa è stata sempre sotto le armi. Nella mattina la più parte degli armati è raccolta sulla gran piazza e là sono vive discussioni e varii pareri. La parte inferiore della città non è più stretta sì da presso ed i bolognesi hanno agio di uscire da porta Galliera, ove raccolgono alcuni feriti austriaci. Il Consiglio municipale fu alle 7 ant. straordinariamente convocato e si sparge ben presto la voce che l'intiera Magistratura siasi dimessa e che il Consiglio stesso abbia scelta nel proprio seno una Commissione straordinaria governativa che regga per ora la pubblica cosa. Intanto gli austriaci, distornando le acque del canale di Reno alla chiusa di Casalecchio, riescono ad impedire l'intero macinato delle granaglie.

Alle 11 si parla di una nuova deputazione da inviarsi al generale austriaco per ottenere una proroga della tregua. Gli armati popolani recingono le mura. Allo scoccare del mezzodì tre colpi del cannone austriaco annunziano la ripresa delle ostilità e sono seguiti dall'incessante fulminar delle artiglierie, delle bombe e dei razzi sulla città. La difesa è vigile ed accanita, incessante la moschetteria ed i pochi cannoni della città volano da un punto all'altro con incredibile prestezza. Dalla posizione così detta la Zucca, fuori di Galliera, il cannone austriaco batte la Montagnola. Il 4.° di linea occupa la posizione di Galliera e S. Mamolo; carabinieri, finanzieri, deposito 3.° leggieri, studenti, legione degli emigrati e popolo guardano gli altri punti attaccati. Alle 3 pom. gli austriaci si presentano sull'altura di S. Michele in Bosco, occupano il convento dell'Annunziata fuori di Porta Mamolo, e dalle finestre, dal campanile e dalla strada sottoposta alle mura tirano fucilate sui bolognesi. L'attacco è sostenuto, per parte dei bolognesi, da quelli del 4.° di linea coll'aiuto dell'artiglieria nazionale, i quali riescono a sloggiare gli austriaci dall'anzidetta posizione. Il combattimento cessò all'Ave Maria. La città, come la sera antecedente fu illuminata; il concerto del 4.° di linea, spiegato sotto l'albero della libertà, i balli, i canti festeggiarono la giornata (V. 10 corrente).

10 *Maggio*

I francesi che ieri si avanzavano verso le mura di Roma, oggi si sono ritirati. La città è al solito tranquillissima.

Bologna (V. 9 corrente) è tranquilla ed attende rinforzi dalle Romagne. Sono le 12 ed ancora non si sente il cannone. Gli austriaci si sono ritirati da S. Michele in Bosco e conservano soltanto le alture della villa Albini e della Osservanza, ma hanno girata la città anche da Porta Castiglione, Porta Maggiore e S. Donato, per cui tutte le porte della città sono assediate. Alle ore 2 pom. il fuoco è appiccato in tre punti: al Piombo, a lato S. Stefano e Baraccano, fuori di Porta Strada Maggiore sopra gli Alemanni e fuori ancora al di là dei Crociali. Un debole attacco fu pure cominciato a Porta S. Donato, ma tosto cessò. Di sotto delle mura, fra Porta S. Mamolo ed il ponte dell'Avesa, vi fu un forte attacco, nel quale nessuno perdette le posizioni. Un altro attacco avvenne tra Porta S. Manola e Saragozza e gli austriaci si appostarono al convento dell'Annunziata e nelle case del Borgo appresso. Alle 8 della sera il cannone tace all'esterno e cessa lo stormire delle campane in città; le finestre fronteggianti le vie principali sono fornite di lumi (V. 11 corrente).

11 *detto*

In Bologna sulla mezzanotte vi fu un falso allarme; truppa e popolo vigilarono e guardarono i posti più importanti lungo la cinta delle mura per tema che gli austriaci col favor della notte tentassero una scalata in città. Alle ore 7 ant. il cannone austriaco mitraglia il corpo del genio bolognese, che non cessa dai lavori di fortificazione, e viene spedito un cannone a sua difesa. Alle ore 8 tace il cannone austriaco; la strada Emilia per porta Maggiore e la porta S. Stefano è sgombra dagli austriaci. Alle 1 pom. i popolani di

Lemme e di Ripareno uniti alla linea, carabinieri e finanzieri sortirono dalla porta Lemma e rientrarono senza perdita (V. 13 corrente).

12 *Maggio*

Sotto le mura di Bologna (V. 11 corrente), fra porta S. Ignazio e S. Felice, alle ore 11 ant. si avanzò un parlamentario austriaco portatore di un plico che fu consegnato all' ufficiale di guardia, senza veruna lettera accompagnatoria e contenente tre copie del seguente proclama manuscritto e sottoscritto dal tenente maresciallo Wimpffen: « Bolognesi! Una fazione acciecata, che io amo di non confondere col popolo di Bologna, sostiene da quattro giorni una stolta difesa, la quale, malgrado la ostinatezza con cui viene condotta, rimarrà pur vinta. Quattro grandi potenze ne hanno assunta la garanzia. Siete ancora in tempo di ottener grazia ed indulgenza coll' immediata sommessione al legittimo potere. Un' altra volta vi prometto di risparmiare la vostra città e di moderare la pena della vostra pertinacia; rifletteteci, ogni remora può esservi funesta! Un secondo e potente corpo d' armata coll' artiglieria d' assedio proveniente da Mantova, sotto il comando di quell' illustre governatore, noto pel suo rigore militare, mi segue da vicino ad eventuale sostegno. Lascio alla vostra intelligenza di scegliere fra queste mie parole di indulgenza o la terribile forza delle armi. Ma qualunque sia la vostra determinazione, attendo di conoscerla immediatamente. Deliberate sotto gli auspicii di questo giorno per voi così festivo, che possa illuminarvi e preservare la vostra città, le vostre famiglie dalla distruzione e dalla rovina. » La Magistratura ha risposto nei seguenti termini: « La Magistratura, per risoluzione del giorno 9 corrente, avendo perduto ogni autorità governativa, ha rimesso il plico ricevuto or ora alla Commissione di governo, la quale ha risposto in questi termini: *Cittadini magistrati del Municipio di Bologna. Il proclama manuscritto segnato dal maresciallo Wimpffen, da voi, cittadini magistrati, ricevuto or ora senza accompagno, non può essere da noi accettato. Ciò vi serva di regola e pubblicate la notizia. Salute e fratellanza.* Con queste pubblicazioni crediamo di aver adempiuto al nostro dovere. » (V. 13 corrente).

13 *detto*

Gli austriaci (V. 12 corrente) vieppiù si fortificano nelle colline dalle quali molestano la città di Bologna con ogni sorta di proietti. Alle 3 pom. i bolognesi spedirono una colonna di soldati per proteggere l'entrata di un corpo di romagnuoli che conducevano in città tre cannoni di grosso calibro; questa colonna scambiò cogli austriaci diverse cannonate e fucilate. Giusta i concerti, i due corpi dovevano incontrarsi sul fiume Savona, ma un impreveduto ritardo de' romagnuoli ha fatto sì che i bolognesi si sono spinti sino all' Indice ed ivi soltanto vi sono congiunti. Alle ore 4 e mezzo pom. un forte corpo austriaco con artiglieria e cavalleria dal lato di S. Donato e S. Vitale marciava alla volta dell'Emilia: all' annunzio di questa mossa, una seconda colonna, composta di guardia nazionale e di popolani, diretta dal colonnello Bellini e sotto la protezione dell' artiglieria, esce da porta Maggiore e si spiega in

catena per molestare gli austriaci che a passo velocissimo si avanzano per incontrare la prima colonna, che ordinata recede dall' Indice nella sicurezza di dover aprirsi un passo per mezzo agli austriaci. Alle ore 5 e mezzo, gli austriaci sboccano di fatti al ponte Vecchio a un tiro di cannone appena di distanza dalla prima colonna bolognese, che si prepara alla più ostinata difesa. Degli austriaci, parte sta nascosta a tergo delle case lungo la strada e parte si imbosca nei campi. La cavalleria si avanza ed i bolognesi l' attendono; l' artiglieria austriaca viene portata lungo la strada e qui s' impegna un attacco vivissimo. Dall' ospedale di Ricovero partono i colpi di cannone contro gli austriaci; i bolognesi non possono resistere al fuoco dell' artiglieria austriaca e si ritirano verso Savona. Alla sinistra di ponte Vecchio s' impegna un fuoco continuato di moschetteria che si estende alla direzione di Medicina. Alle ore 6 e mezza la prima colonna bolognese sta raccolta al di là della chiesa d' Indice, ed il corpo forte degli austriaci con cavalleria ed artiglieria resta fermo poco di là da ponte Vecchio. Alle ore 7 e mezzo il fuoco di moschetteria è tenuto in diversi punti con molto vigore e dai prati di fianco a S. Antonio si estende verso le Romagne. Dalla villa Albini si scagliano bombe e razzi sopra la città. Alle ore 7 e mezzo il fuoco di moschetto viene ancora tenuto vivo dalla seconda colonna bolognese che va rientrando; gli austriaci non fanno altre mosse. I bolognesi sono per congiungersi coll' intiero corpo dei romagnuoli (V. 14 corrente).

14 *Maggio*

Alle ore 5 ant. gli austriaci (V. 13 corrente) hanno eretta una barricata a traverso della via Emilia fra il ponte Nuovo ed il ponte Vecchio di Savona, la quale è protetta da un piccolo corpo di austriaci. Alle colline e nei sobborghi le cose sono nello stato di ieri. Nelle ore pom. i cannoni tacciono. Si piantano cannoni e mortai contro la città. (V. 15 corrente).

15 *detto*

Oggi a mezzo giorno giunse in Roma un inviato straordinario plenipotenziario francese, De Lesseps, incaricato di conoscere le condizioni politiche di Roma ed ordinare contemporaneamente la sospensione delle ostilità. Il triumvirato romano chiede che subito i francesi, che sono a tre miglia, si ritirino intanto a Civitavecchia; diversamente, i romani, che già erano sulle mosse, gli aggrediranno senza usar loro riguardi di sorta.

A mezzo giorno cominciava il generale bombardamento contro la città di Bologna; dopo una mezz'ora si videro sventolare dalla torre del palazzo apostolico, sede del governo, delle bandiere bianche, che vennero poi generalizzandosi su tutti i campanili della città. Le artiglierie tacciono. Una deputazione composta dell' incaricato d' affari della Repubblica francese, di guardia nazionale, di cittadini e di capi di popolo, parte dalla città pel quartier generale austriaco con un interprete, giusta l'avviso pubblicato dalla Magistratura municipale, del seguente tenore: « Bolognesi! Deputazioni composte di popolani, di cittadini e di guardie nazionali si sono presentate alla Magistratura, che trovasi oggi, come nei giorni scorsi, adunata col Consiglio munici-

pale in permanenza, avendo essa inoltre invitato in questo momento solenne a recarsi da lei tanto la Commissione governativa, che il Comitato di difesa, esponevano quelle la domanda che s' inviasse una rappresentanza di tutte le dette deputazioni al generale austriaco per ottenere concordemente una tregua alle ostilità ed allo strazio di questo misero paese, ed il libero passaggio del corriere, al fine di conoscere le decisioni che si saranno prese nella capitale. La Magistratura, come sapete, è spoglia di potere politico, ma standole a cuore altamente la salvezza della città, ed udito l'avviso ancora della Commissione governativa e del Comitato di difesa, non può lasciare nulla intentato che possa condurre a questo santo scopo. Quindi, accolte le istanze de' benemeriti cittadini, nazionali e popolani, ne fa loro plauso e promette di usare adesso e sempre ogni sollecitudine per la salute e pel miglior essere di ogni classe e di ogni individuo. » A questa deputazione venne intimato, che se la città non si arrendeva per le 5 ant. del susseguente giorno 16, il bombardamento sarebbe ricominciato (V. 16 corrente).

16 *Maggio*

Mazzini, in una sua lunga Nota all' inviato francese De Lesseps (V. 15 corrente), risponde che la Repubblica romana è sorta dal suffragio universale, e che una ristorazione del poter temporale del Pontefice non potrà farsi che sopra monti di cadaveri.

In Bologna (V. 15 corrente) nella mattina di questo giorno fu emesso questo annuncio dal senatore Zanolini: « La deputazione della guardia nazionale, dei cittadini e dei popolani, inviata al generale austriaco per conseguire una tregua, ottenuta la sospensione delle ostilità sino alle 5 ant. di questo giorno, ha riportato una risposta che contiene condizioni tali alla cessazione totale delle medesime, che riescono troppo gravi al nostro cuore. Il Municipio e le autorità civili e militari hanno quindi deliberato d'inviare prima del termine suddetto una nuova deputazione composta del nostro venerando card. arcivescovo, della intiera Magistratura, dei capi della guardia nazionale, della truppa di linea e dei carabinieri. L' ottimo pastore ha di buon grado aderito d' interporre i suoi ufficii a vantaggio di una città, fatta sua propria, della milizia, degl' Italiani di altre provincie, delle persone tutte che possono tenersi compromesse dinanzi ad un nuovo ordine di cose ad agli austriaci. È a tenersi che questa deputazione riescirà a procurare la salvezza della città nostra senza offesa delle armi e dei sacri doveri di umanità. Cittadini, popolani e militi d'ogni arma risponderanno alla gravità del momento presente, serbando un nobile contegno, che mantenga salvo il nostro onore anche nella sventura. » Alle 5 ore una deputazione, alla testa della quale si trovava l'eminentissimo cardinale Opizzoni, andò presso il generale austriaco ad annunziare la resa della città, e fu quindi conchiusa la seguente capitolazione: « 1.° Saranno immediatamente consegnate alle truppe imperiali le porte S. Felice, Galliera e Castiglione, dovendosi le medesime sgomberare prima da qualunque impedimento. 2.° Tutt' i pezzi di artiglieria posseduti dalla città, verranno tosto trasportati e custoditi nel palazzo apostolico. 3.° Ne saran-

no garanti la truppa di linea, la guardia civica ed il corpo de' carabinieri, che provvederanno pure momentaneamente al buon ordine ed alla pubblica sicurezza. Le truppe regolari presteranno il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice Pio IX. 4.° Tutte le altre armi da fuoco, da punta e da taglio, di ragione sì pubblica che privata, debbono essere immediatamente depositate presso alla porta Castiglione, ove verranno ricevute da apposita Commissione, composta di ufficiali imperiali e di cittadini bolognesi; 5.° Nessuna delle persone, attualmente dimoranti in Bologna, sarà molestata dalle truppe imperiali, per quanto avesse finora contro di esse operato. 6.° La Magistratura municipale di Bologna assume di spedire tosto la presente convenzione nelle altre città e nei comuni delle Legazioni, onde impedire ogni eventuale resistenza e sollecitare la desiderata intera pacificazione. » In seguito a questa capitolazione le truppe austriache presero in guardia e consegna la porta di S. Felice, di Castiglione e di Galliera, e da quest'ultimo punto recaronsi ad occupare l'altura della Montagnola. Nella seguente mattina le truppe imperiali recaronsi pure ad occupare il posto della gran guardia al palazzo apostolico, ove già erasi innalzato lo stemma pontificio. Il generale di cavalleria Gorzkowsky assunse le funzioni di governatore militare e civile. Le truppe da lui comandate rimangono in Bologna, ed il corpo d'armata comandato dal tenente maresciallo Wimpffen partì per Castel S. Pietro. S. E. il feld-maresciallo Radetzky ha subito mandato con apposito corriere le chiavi della città di Bologna portategli a Milano, a Gaeta onde siano deposte nelle mani di Sua Santità.

Gli austriaci verso le 9 di questo giorno dal Comando della fortezza intimarono al Municipio di Ferrara di proclamare entro il mezzodì il governo pontificio sotto minaccia di bombardamento. Il Municipio rispose non poterlo fare. Gli austriaci intimarono che il Municipio stesso nominasse una commissione, la quale assumesse le redini del governo, ma anche a questa proposta esso rispose negativamente. Alle 4 pomeridiane due compagnie di austriaci occuparono i posti presidiati dalla guardia nazionale. Nella seguente mattina furono da essi occupate le porte della città e furono abbassate le armi repubblicane.

17 *Maggio*

La truppa napoletana occupava le posizioni di Albano, Velletri e Palestrina ed aveva la linea di operazione diretta a Roma. L'armata romana uscì da Roma per iscacciare i napoletani nel 16 e 17 corrente, e manovrò onde girarli e tagliare le loro comunicazioni collo Stato napoletano. Il punto di direzione dell'armata era Monte Fortino, ove giunta, avrebbe minacciate tutte le comunicazioni dei napoletani. Questi ultimi non avevano altro scampo, che, o ritirarsi o venire ad attaccare i romani nelle posizioni da essi scelte. L'armata romana era composta di cinque brigate ed una di cavalleria, nonchè dodici bocche da fuoco. La prima brigata, con uno squadrone di lancieri e due pezzi di artiglieria, aprì la marcia. Uscì da Roma alle ore 5 pom. e prese la direzione di Zagarolo, per la strada delle Capannelle, onde esporre il meno possibile il suo fianco destro. La marcia fu rapidissima; la mattina, alle ore 10 ant. essa entrava in Zagarolo (V. 18. corrente).

18 *Maggio*

L'Assemblea Costituente decreta: 1.° La permanenza della seduta è sciolta; 2.° L'Assemblea riprende il suo corso ordinario delle sedute; 3.° La prima seduta pubblica sarà martedì 21 corrente. Domani, domenica e lunedì avrà luogo la riunione in sezioni per istudiare il progetto della Costituzione; 4.° A proposta del triumvirato od a richiesta di dieci deputati dovrà essere dal presidente convocata straordinariamente l'Assemblea.

19 *detto*

L'inviato francese Ferdinando De Lesseps fece le seguenti proposizioni ai tre commissarii scelti dall'Assemblea romana: « In conseguenza della sospensione reciproca di ogni ostilità tra l'armata francese e la città di Roma, il signor generale di divisione Oudinot di Reggio, comandante in capo il corpo di spedizione francese nel Mediterraneo, e il signor Ferdinando De Lesseps, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese, in missione a Roma, da una parte, ed i membri della Commissione dell'Assemblea costituente romana dall'altra parte ec.: Proposte annesse alla Nota del 19 maggio 1849, fatte dal signore De Lesseps, ministro plenipotenziario di Francia in missione ai signori membri della deputazione dell'Assemblea nazionale di Roma: Art. 1. Gli Stati romani reclamano la protezione della Repubblica francese; Art. 2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo; Art. 3. Roma accoglierà l'armata francese come un'armata di fratelli. Il servizio della città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali. » Queste proposizioni recate nella seduta dell'odierna Assemblea romana, dopo breve discussione, ebbero la seguente risposta adottata ad unanimità: « L'Assemblea, con rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell'inviato straordinario del governo francese, affida al triumvirato di esprimere i motivi e di proseguire quegli ufficii che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due Repubbliche. » Questa deliberazione dell'Assemblea fu comunicata all'inviato francese De Lesseps con un'accompagnatoria scritta dal triumviro Mazzini, la quale così si esprimeva: « L'Assemblea ha osservato il modo con cui le parole *Repubblica romana* sono state studiosamente evitate nel primo articolo del vostro progetto e credette di scorgervi un'intenzione sfavorevole. Essa, o signore, ha creduto, tranne la grande importanza che attribuisce al vostro nome ed ai vostri poteri, che non vi fossero in fatto maggiori garanzie nel vostro progetto che nelle espressioni di qualcuno degli atti del generale prima della giornata del 30 aprile. Essendo stata una volta comprovata l'opinione generale del popolo, l'Assemblea non potè comprendere l'insistenza nel contrariare questa opinione coll'occupazione di Roma. Roma non ha bisogno di protezione, in essa non si combatte, e se qualche nemico si presentasse sotto le sue mura, essa saprebbe resistergli colle sue forze. Alla frontiera toscana, a Bologna, in oggi si può protegger Roma. La diffidenza delle popolazioni già sollevate nel solo vedere la sua città occupata da truppe straniere è talmente aumentata che renderebbe difficile

e forse impossibile una transazione. Per queste ed altre ragioni l'Assemblea, benchè con suo rincrescimento, giudicò inammissibile il progetto. » Appena il commissario francese ebbe questa risposta dell'Assemblea, partì pel grosso del campo francese posto a due miglia da Roma, in luogo detto i Cinque Cammini. Tenuto colloquio col generale Oudinot, il commissario è rientrato in Roma nel giorno seguente in compagnia di un generale, e subitamente ha fatto sapere a tutt'i francesi residenti in Roma di doversi radunare alle 2 pom. in un dato luogo dove sarebbero loro fatte comunicazioni di grande importanza.

L'avanguardia del corpo romano (V. 17 corrente) oltrepassava rapidamente Zagarolo ed accennava sui colli che difendono le strade di Palestrina e di Albano. Secondo le supposizioni, il giorno appresso (oggi), prima dell'alba, bisognava attaccar Palestrina, quindi marciare a Velletri; ma dalle loro pattuglie e dalle informazioni prese i romani conobbero che i napoletani non erano più in Palestrina avendo concentrate le loro forze in Velletri. Allora fu immediatamente deciso di occupare Monte-Fortino. Era stato dato l'ordine di mettere in movimento l'armata di pieno giorno, ma per un mal inteso e per insufficienza di mezzi di trasporto essendo stato ritardato l'arrivo dei viveri, i soldati dovettero perdere un tempo prezioso fino a tanto che vi fosse supplito colle sussistenze trovate nei vicini paesi, ricerca resa poco produttiva. Non per tanto questa sera l'avanguardia occupava Monte-Fortino: il corpo di battaglia (la 2.da e 3.za brigata) era accampato fra Monte-Fortino e Valmontone: la riserva (4.ta brigata) colla cavalleria e l'artiglieria accampavano vicino a Valmontone: le relazioni, che si ricevettero, notificavano come i napoletani si ritiravano; quindi si decise spiegare immediatamente la marcia, onde assicurarsene, attaccarli e disordinarli. L'avanguardia mosse all'alba del seguente giorno da Monte-Fortino verso Velletri (V. 20 corrente).

20 *Maggio*

Abbiamo detto che l'avanguardia romana mosse all'alba di questo giorno da Monte-Fortino verso Velletri (V. 19 corrente). Il corpo di battaglia, ritardato nei suoi movimenti dal medesimo inconveniente dei viveri, non potè porsi in cammino che più tardi, di maniera che al momento dell'azione non si trovò alla giusta distanza dell'antiguardo. L'avanguardia comandata dal colonnello Marocchetti, ove si trovava pure il generale Garibaldi, comandante il corpo di battaglia, prese posizione ad un miglio da Velletri. Si osservò i napoletani in ritirata per la strada di Terracina. L'avanguardia sostò per attendere l'armata ed attaccarla. Ma uno squadrone di cavalleria uscì da Velletri e si diresse verso l'avanguardia romana: una colonna di fanteria napoletana sfilava sui fianchi. Gli avamposti ben presto si urtarono ed il fuoco incominciò. I fiancheggiatori romani arrestarono il progresso della cavalleria nemica, la quale principiò ad indietreggiare, ed allora i lancieri romani caricarono, ma sopraffatti dal numero furono respinti. Non pertanto il progresso dei cavalli napoletani è arrestato dai bersaglieri romani sicchè furono obbligati a voltar briglia. In quel punto i napoletani attaccarono da per tutto colla loro fanteria, ed il loro centro, che si trovava sulla strada, si avanzò in massa vigorosa.

Dalla parte dei romani si battè la carica, ed i soldati repubblicani si lanciano alla baionetta sul nemico che volge le spalle. È inseguito e lascia sulla strada e sui campi un gran numero di morti, di feriti, cinque o sei cavalli morti, e diversi prigionieri. L'avanguardia romana lo insegue sino alla città, la quale viene circondata da una catena di bersaglieri. Erano in questo stato le cose, allorchè giunse la cavalleria romana, che si portò sul combattimento alle 2 e mezzo pom. e quindi arrivò la 3.ª brigata comandata dal colonnello Galletti. La prima cosa da farsi era di conoscere la posizione dei napoletani. Le sue artiglierie fulminavano con vigore da' Cappuccini e dalla destra di Porta Romana. Essa occupò immediatamente i posti, prima difesi dall'avanguardia, a cui si diede riposo, ed una sua compagnia, guidata dal colonnello Milbitz dello stato maggiore generale, caricando brillantemente sulla strada ed al passo di corsa, guadagnò le vicinanze della porta. Un vivissimo fuoco di moschetteria e frequenti scariche di mitraglia accolsero le truppe romane, tirando assai da vicino. Sprezzando ogni pericolo, superando ogni ostacolo, i romani presero posto vicino alla porta. Investita la città, i romani principiarono l'esame della posizione nemica. Piazzarono le artiglierie che con successo la fulminavano. Velletri si presentava naturalmente forte, giacchè circondata da un fosso largo e profondo alla piccola portata del fucile. La posizione dei Cappuccini domina il paese ed era la chiave del campo di battaglia. Intanto, sulla strada di Napoli, un corpo napoletano di quattro battaglioni, con cavalleria, era scaglionato. Allora un ufficiale di stato maggiore romano con venti cavalli ed una compagnia del 3.° di linea, traversando il campo, si portò per riconoscere le posizioni dei napoletani ed assicurare la propria ritirata. Il fuoco continuò vivissimo; la posizione dei Cappuccini fu attaccata gagliardamente; ma i napoletani si sostennero colla loro artiglieria; il sole tramontava e succedevano le tenebre. Il movimento retrogrado dei napoletani non era certo. I romani presero dunque le seguenti posizioni: Dai rapporti avuti dalla ricognizione i romani rilevarono che, per attaccare la loro sinistra non vi era altra strada che quella che da Cisterna va a Monte-Fortino. Quindi una compagnia di carabinieri occupò Giuliano, inviò un distaccamento a Monte-Fortino per assicurare la strada di Anagni ed essere così sicuri di ogni sorpresa alle spalle. La decisione presa dai romani fu quella di attaccare all'alba la posizione dei Cappuccini; perciò le truppe più fresche accamparono a scaglioni sulla destra della strada facendo punta ai Cappuccini, l'artiglieria ed i bagagli parcarono sulla strada, difesa dalla fanteria, verso la città; la riserva, alla sinistra dell'artiglieria, accampò in colonna e le truppe più stanche dietro di essa. Nella notte continue pattuglie molestarono i napoletani (V. 21 corrente).

21 Maggio

I triumviri emettono un manifesto in cui dicono che inoltrano gli austriaci, che Bologna è caduta dopo otto giorni di battaglia e di sacrifizii, che Roma ora chiede ai cittadini uno sforzo supremo e lo chiede certa di ottenerlo perchè il sangue versato dai suoi nella giornata del 30 gliene concede il diritto; che sia pronto ogni uomo a segnare col proprio sangue il princi-

pio abbracciato coll'adesione del programma del governo; « che ognuno combatta fino alla morte. »

Nella mattina, prima dell' alba, i romani inviarono delle ricognizioni (V. 20 corrente) e non mostrandosi i napoletani, nè rispondendo in alcun punto, i romani stessi occuparono i Cappuccini. La cavalleria si spinse sulle traccie dei napoletani, e l'armata, entrando in città, accampò sulla destra e sinistra della strada di Terracina. In questo fatto i romani ebbero pochissime perdite, riducendosi a 100 i morti ed i feriti, mentre essi raccolsero sui campi molti morti e feriti napoletani, oltre un gran numero di cadaveri, che furono sepolti da loro stessi, e fecero 30 prigionieri.

Cesena fu occupata tranquillamente dagli austriaci; i rivoluzionarii si erano posti in salvo nella notte.

22 *Maggio*

Le forze austriache erano questa mattina a Rimini: lasciato colà per presidio un distaccamento, il grosso della spedizione partiva alle 4 pom.

A Civitavecchia sono sbarcati 3000 francesi.

23 *detto*

Le truppe napoletane hanno del tutto sgombrato le provincie romane. I 300 uomini, che guidati da Zucchi e da Badia, erano a Frosinone, fuggiti precipitosamente e di colà giunti a Ponte Corvo, ne sono stati respinti e ripiegarono verso Ceprano. Garibaldi con Masi e Manara sono a Frosinone; Roselli in Albano per la via di Roma.

I commissarii inviati dal governo romano nelle provincie settentrionali dello Stato, hanno raccolto per via tutt' i drappelli di volontarii che si dirigevano a Roma, i quali si debbono unire a quelli che in molte altre parti si concentrano per marciare alla volta di Ancona.

24 *detto*

L' inviato straordinario e ministro plenipotenziario francese De Lesseps indirizzò la seguente Nota al presidente, vicepresidenti e membri della Costituente romana: « Nella gravità delle circostanze attuali e nel momento in cui si va a terminare fatalmente una crisi che dovrà abbattere od innalzare per sempre la bandiera italiana, un ultimo dovere mi è imposto, cioè di far conoscere pubblicamente la verità, siccome l'ho già fatta riconoscere al mio governo ed alle persone scelte da voi per entrare in trattative. Il pubblico si è occupato molto di me: esso s' inquieta e gli eroici cittadini di Roma veggono bene, per quell' istinto popolano che distingue la massa, che vi è taluno che lo inganna. Io stesso, amico della pace, della verità, dell'umanità, ho nelle mie mani la prova di essere già designato al pugnale dell' assassino, come causa dell' agitazione e dell' inquietezza pubblica. Io non voglio essere di ostacolo ad alcuno, e per lasciar al paese, all' Assemblea, al potere costituito l' intera libertà di riflettere, di discutere e di decidere, io mi ritiro per qualche giorno al quartier generale dell'armata francese; ivi, d'accordo col generale in capo, veglierò efficacemente alla sicurezza dei miei compatriotti, che rimangono pacifici in Roma. Quando ogni speranza sarà perduta, andrò io stesso a levar-

li, se ciò ha luogo; ma gridando frattanto guai, guai alla città eterna, se farà toccare un sol capello di un francese o di qualunque altro straniero. Mi è stato detto da tutte le parti: *Come volete che vi riceviamo da amici se voi non ci avete dato alcun pegno manifesto e patente?* La forma delle nostre istituzioni, la politica aperta del paese, del quale io sono l'organo e l'espressione, potrebbero, senza andare incontro a nuove complicazioni, dispensare dal porre innanzi questo pegno: ma poichè è nell'interesse di tutti di aprire gli occhi ai ciechi, di mettere i tristi nell'impotenza di nuocere e di ritogliere la maggiorità seria della popolazione dall'influenza del capo che l'atterrisce, l'opprime e potrebbe, alla circostanza, facendo destramente vibrare la corda patriottica, provocare uno slancio unanime pel trionfo della causa più detestabile, io pongo in piena luce questo pegno, tanto richiesto e desiderato dai veri romani, che *soli sarebbero perduti* nelle ruine del loro paese. Il pegno pel quale, nell'interesse di una santa missione, io non temo di compromettere la mia responsabilità nell'avvenire, eccolo: *La Repubblica francese garantisce i territorii degli Stati romani occupati dalle sue truppe da qualunque invasione straniera.* Questo articolo, aggiunto alle tre proposizioni che vi sono state fatte (V. 19 corrente), confonderà i nostri nemici esterni ed interni e servirà a convincere i più increduli. La sorte del vostro paese è nelle mani vostre, non mancate ai vostri doveri, come non vi mancheranno al certo l'armata francese, il suo capo ed il ministro conciliatore; non perdete più un tempo prezioso, e se voi avete in Roma un traditore, al quale io perdono e voi ancora perdonerete, cercatelo, voi lo troverete. Io vi prego di voler continuare a mantenermi, sino al mio prossimo ritorno, alla porta del mio albergo la guardia d'onore e delle due ordinanze a cavallo, che avete destinate per la protezione della nostra bandiera, per la continuazione delle nostre comunicazioni e per la sicurezza de'miei impiegati. » — Lo stesso Lesseps, inviò all'Assemblea questa seconda lettera: « Vi ho fatto conoscere questa mattina con un primo messaggio il motivo della mia assenza momentanea da Roma. Qui voi potrete corrispondere facilmente con me, se giudicate opportuno inviarmi dispacci e chiedermi spiegazioni. Vi sarà meno tempo da perdere: trovandomi continuamente vicino all'onorevole generale Oudinot, comunicherete senza intermediario e senza dilazione, e mai più prontamente potremo prendere una decisione. Comincio oggi dal darvi spontaneamente una spiegazione sull'articolo progettato di conciliazione, che io aveva cominciato a discutere coi tre commissarii dell'Assemblea signori Audinot, Agostini e Sturbinetti. Noi dicevamo che i romani hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo. Alcuni hanno preteso che questo articolo non fosse abbastanza esplicito e che noi si riservassimo il diritto d'imporvi colla forza un governo qualunque e che il nostro scopo fosse di rimettere il Papa in tutto il suo vigore. Io conosco bene che con un popolo, che ha un'immaginazione così vivace come il popolo di Roma, è difficile in un momento di esaltazione di farlo ritornare ai suoi sentimenti naturali di simpatia, traviati da un disgraziato malinteso, senza ricondurli alla verità con fatti e non con

una semplice asserzione; perciò ho io creduto utile il dirvi, all'occasione dell'articolo secondo, che se noi non abbiamo parlato del Santo Padre, ciò è stato perchè noi non abbiamo la missione di agitare questa quistione, e che, dichiarando nell'articolo terzo che noi non vogliamo immischiarci nell'amministrazione del paese, abbiamo la ferma intenzione di non contestare alle popolazioni romane la libera discussione e la libera decisione di tutti gl'interessi relativi al governo del paese; in una parola, il nostro scopo non è stato di farvi la guerra, ma di preservarvi dai pericoli di ogni specie che potessero minacciarvi. Voi conserverete le vostre leggi e le vostre libertà. Egli è altresì falso che abbiamo avuto il pensiero d'inquietare giammai presso di voi gli stranieri ed anche i francesi che hanno combattuto contro di noi. Noi consideriamo tutti come soldati al vostro servizio, e se ve ne fossero alcuni di questa categoria, che non rispettassero le vostre leggi, tocca a voi il punirli, perciocchè noi non abbiamo mai pensato a distruggere colle nostre armi il vostro governo. Questa lettera vi sarà rimessa dal mio segretario particolare. Non ho bisogno di raccomandarvi di vegliare alla sua sicurezza durante il suo soggiorno in Roma, e come pure nel suo ritorno, facendolo scortare da uno dei due dragoni romani messi a sua disposizione. Il sig. generale in capo Oudinot mi ha incaricato di dirvi che i sentimenti che io vi esprimo sono intieramente conformi ai suoi. » — Per la risposta dei triumviri a queste Note, V. 25 corrente.

È partito per Parigi Michele Accursi incaricato di una missione dal governo della Repubblica romana.

Oggi gli austriaci mandarono un dispaccio al Municipio di Ancona ordinando di preparare le razioni e di consegnare la piazza e la fortezza. Aperto il dispaccio in presenza del preside, questi rispose che Ancona avrebbe resistito. Gli austriaci ieri occuparono Montagnuolo, Posatore, il Pinocchio e le Grazie. A Montagnuolo incominciarono a fare i preparativi. Verso il mezzogiorno il cannone della fortezza incominciò a farsi sentire, che colpì varii casini, ove erano appiattati gli austriaci. Lungo la strada marina, un corpo di cavalleria si avanzava, ma il cannone lo fece indietreggiare lasciando qualche morto sulla strada. Dopo il mezzogiorno un soldato austriaco portò un dispaccio che richiedeva egli ostaggi Bedini e Mastai tenuti in luogo dell'Aldovrandi di Bologna, già rilasciato. Il preside vi aderì. Verso sera il *Vulcano* tentò un'esplorazione sotto i forti anconetani, ma questi gli scaricarono i loro cannoni sì che dovette retrocedere. Le fregate lanciarono qualche razzo. Sul timore di un attacco generale la campana chiamò l'allarme, ed in pochi minuti la guardia nazionale ed i soldati erano al loro posto.

25 *Maggio*

Ecco i punti principali della risposta dei triumviri romani alla Nota del plenipotenziario francese De Lesseps (V. 24 corrente): « In seguito di conferenze e di accordi fatti senza che il governo della Repubblica romana fosse chiamato ad intervenirvi, fu deciso, non è guari, dalle potenze cattoliche: 1.° Che si apporterebbe una modificazione politica al governo ed alle istituzioni

dello Stato romano; 2.° Che questa modificazione avrebbe per base il ritorno di Pio IX, non come Papa, il che non soffrirebbe dal canto nostro alcun ostacolo, ma come principe temporale; 3.° Che se, per riuscire in questo intento, fosse necessario di combinare un intervento armato, l'intervento avrebbe luogo. Noi ammettiamo volentieri che mentre, per alcuni governi contraenti, il solo ed unico motore era un sogno di restaurazione generale ed il ritorno assoluto ai trattati del 1815, il governo francese fu trascinato in questo accordo da erronee informazioni, tendenti sistematicamente a dipingergli lo Stato romano in preda all'anarchia e dominato dal terrore esercitato da un'audace minoranza. Noi sappiamo di più che, nella stabilita modificazione, il governo francese si proponeva di rappresentare un'influenza più o meno liberale, opposta al programma assolutista dell'Austria e di Napoli. Resta nulladimeno indubitato che l'idea dominante in questi negozii fu quella di fare in qualsiasi modo ritorno al passato e di transigere fra il popolo romano e Pio IX considerato come sovrano temporale, e questa fu l'idea ispiratrice che fece progettare e mettere ad effetto la spedizione francese. In tale stato di cose che doveva far Roma? Essa doveva resistere! Noi lo dovevamo al nostro paese, alla Francia, all'intera Europa; al nostro paese, per adempiere ad un mandato lealmente conferitoci e lealmente accettato; alla Francia, per informarla più esattamente, onde evitare alla Repubblica sorella la macchia ed i rimorsi; all'Europa, per mantenere il principio fondamentale di ogni esistenza internazionale, l'indipendenza cioè di ogni popolo in quanto riguarda la sua interna amministrazione. La spedizione francese, o signore, ci ha forzato da prima ad operare un movimento di concentrazione delle nostre truppe; lo che lasciò la nostra frontiera aperta all'invasione austriaca e Bologna senza presidio; gli austriaci ne profittarono e dopo 8 giorni di una lotta eroica, sostenuta dal popolo, la città di Bologna dovette soccombere. Avevamo comperato in Francia armi per difendersi; e queste armi in numero di 10,000 almeno fra quelle di Marsiglia e Civitavecchia, furono sequestrate, e voi le avete in mani vostre sottraendoci per ciò 10,000 soldati. Le vostre forze stanno sotto le nostre mura, a un tiro di fucile, come disposte all'assedio. Esse ci hanno costretto a tener la città in uno stato di difesa che logora le nostre finanze, sottraggono le nostre truppe alla difesa contro gli altri stranieri; impediscono la nostra circolazione, gli approvvigionamenti, i corrieri, agitano gli spiriti, e sinistre conseguenze potrebbero da ciò essere prodotte ove la nostra popolazione fosse meno buona e ferma; se esse non suscitano l'anarchia e la reazione, questo avviene perchè l'una e l'altra sono impossibili a Roma; ma seminano la irritazione contro la Francia, e questa è pure una sciagura per noi che eravamo abituati ad amarla ed a sperare in lei. Voi avete presentato, o signore, delle proposizioni. Queste proposizioni sono state dichiarate inaccettabili dall'Assemblea, e noi non dobbiamo più occuparcene. Oggi voi ne aggiungete un'altra alle rigettate. Tale proposizione viene a dirci che la Francia proteggerà da qualunque invasione straniera tutte le parti del territorio romano occupate dalle sue truppe. Voi stesso, o signore, dovete comprendere che ciò non can-

gia punto la nostra posizione. Le parti del territorio, occupate dalle vostre truppe, sono protette di fatto, ma quanto al presente, a che riduconsi esse? Quanto all'avvenire, non abbiam noi altre vie aperte alla protezione del nostro territorio, che abbandonandolo tutto intero a voi? Il nodo della quistione non è quì; egli è nella occupazione di Roma. Questa domanda formò fino ad ora la condizione principale di tutte le proposizioni presentate. Ora noi abbiamo l'onore di dirvelo, o signore: questo è impossibile. Il popolo non ne consentirà giammai. Se l'occupazione di Roma non ha altro scopo che quello di proteggerla, il popolo vi esprimerà la sua riconoscenza; ma vi dirà che capace di difender Roma colle sue proprie forze, crederebbe disonorarsi innanzi a voi, facendo atto d'impotenza e dichiarando che abbisogna di pochi reggimenti francesi per difendersi. Se l'occupazione ha per iscopo (non piaccia a Dio) un pensiero politico, il popolo, che si è liberamente dotato di istituzioni, non può assoggettarsi a subirla. Roma è la sua capitale, il suo palladio, la città santa. Ei sa bene che, posti anco da parte i principii ed il suo onore stesso, in qualunque occupazione della sua città, v'è alla perfine la guerra civile. Egli diffida d'ogni insistenza. Ei prevede che, ricevute una volta le truppe, seguiranno cangiamenti negli uomini e nelle intenzioni, cangiamenti che tornerebbero funesti alla sua libertà: ei si sente che, in presenza di straniere baionette, la indipendenza della sua Assemblea e del suo governo non si ridurrebbe che ad una vana parola. Civitavecchia sta assiduamente innanzi ai suoi occhi. Su questo conto, o signore, credetelo pure, la sua volontà è irremovibile; pria che sottomettersi si farebbe trucidare di barricata in barricata. I soldati della Francia vogliono, possono essi trucidare un popolo fratello, che vengono a proteggere, perchè non intende di abbandonar loro le sua capitale? Per la Francia non v'ha che tre parti a rappresentare negli Stati romani. La Francia dee dichiararsi per noi, contro noi, o neutrale. Dichiararsi per noi, gli è un riconoscere formalmente la nostra Repubblica e combattere gli austriaci al fianco delle nostre truppe. Dichiararsi contro noi, gli è un distruggere la libertà, la vita nazionale di un popolo di amici e combattere al fianco degli austriaci. La Francia non *può* farlo. Ella non *vuole* avventurarsi ad una guerra europea per difenderci come alleati. Sia dunque *neutrale* nella contestazione che agitasi fra noi e i nostri nemici. Ieri speravamo ancor più da lei. Oggi non le domandiamo che questo. L'occupazione di Civitavecchia è un fatto compiuto. La Francia crede che, nell'attuale stato di cose, non le convenga punto di rimanersi lontana dal campo di battaglia; pensa ella che, vincitori o vinti, noi possiamo aver bisogno della sua azione moderatrice o della sua protezione. Noi non pensiamo com'essa, ma non intendiamo di reagire con essa. Stiasi in Civitavecchia! Stenda ancora i suoi accampamenti, se il numero delle sue truppe lo esige, ai luoghi salubri, nel raggio di Civitavecchia e Viterbo. Là aspetti l'esito dei combattimenti che si daranno. Facilitazioni di ogni maniera le saranno offerte; testimonianze di franca e leale simpatia le verranno date; i suoi ufficiali visiteranno Roma; i suoi soldati avranno tutt'i soccorsi possibili, ma la sua neutralità sia sincera

e senz'arcano intendimento. Lo dichiari in termini espliciti. Ne lasci liberi di spingere tutte le nostre forze nella mischia; ci renda le nostre armi; non chiuda colle sue crociere i nostri porti alle nostre genti d'Italia, che vogliono venire in nostro aiuto; si allontani soprattutto dalle nostre mura e cessi sin l'apparenza di ostilità fra due popoli, che in breve, non ne dubitiamo punto, sono destinati ad unirsi nella medesima credenza internazionale, come lo sono oggi nell'adozione di una stessa forma governativa. » — L'inviato francese De Lesseps rispose nel giorno seguente a questa Nota del triumvirato (V. 26 corrente).

In Ancona i finanzieri, alle ore 3 pom, spiegati in tiragliatori fuori di porta Pia, scambiano una fucilata di qualche ora cogli austriaci. In sul far della sera operano la ritirata cogli altri corpi, nulla avendo sofferto.

26 *Maggio*

L'inviato plenipotenziario francese De Lesseps rispose alla Nota del triumvirato (V. 25 corrente) in un modo abbastanza rassicurante, dichiarando che, steso l'obblio sul passato, i francesi non imprenderebbero mai nulla contro Roma, come non l'imprenderebbero contro la Francia.

Il triumvirato ha impedito che le truppe romane entrassero, come potevano, ad invadere il territorio napoletano, perchè « veggano gli altri Stati d'Italia e vegga l'Europa che qui non si ambiscono conquiste, nè si fanno propagande repubblicane, ma solo si sta sulle difese contro chiunque viene ad imporci l'impossibile governo dei preti. »

In Ancona un trabaccolo pieno di grano entra in porto, inseguito da un lancione austriaco che lo fulminava con un pezzo, lancione che dovette ritirarsi bersagliato dalle batterie degli anconetani.

27 *detto*

Alle 2 antimeridiane un vapore austriaco, protetto dall'oscurità, si avvicina al porto d'Ancona da ponente e scaglia sulla città palle e granate. La Lanterna, il Baluardo dorico ed il fortino della Darsena rispondono e lo fanno ritirare. Le batterie austriache situate a sinistra, e precisamente in prossimità del Casino del console inglese, all'avvicinarsi del vapore alla Lanterna mandarono palle incendiarie sul muraglione del Lazzaretto e diverse bombe alla batteria di porta Pia, una delle quali cade alla testa della prima compagnia del battaglione mobilizzato di Urbino e Pesaro. Alle 4 e mezzo antimeridiane il cannone tace. L'avanzata della Lunetta e gli appostamenti agli archi scaricano fucilate. Alle 3 pom. un vapore austriaco ed una fregata si presentano contro la Lanterna, la quale apre il fuoco con tutto il fianco destro, compresivi i cannoni in casamatta lungo il Molo ed obbliga il vapore e la fregata a tenersi al largo, in modo che i tiri degli austriaci non colpissero gli anconetani. Gli austriaci, evitando il fortino della Darsena, battevano furiosamente il posto di monte Marano; gli anconetani tirano sei colpi, due dei quali sono mandati contro il vapore austriaco. Dopo ciò gli austriaci si mettono al largo e si ancorano.

Oggi hanno dato fondo nella rada di Gaeta sei piroscafi, una fregata ed

una nave spagnuola portanti una divisione di 1600 uomini comandata dal generale Cordova.

28 *Maggio*

I romani sapevano che alcune truppe napoletane stavano vicine ai loro confini, ed una falsa voce ne aveva ingrandito il numero. Il generale Garibaldi ha voluto riconoscerle e si è spinto entro il regno di Napoli. Le poche truppe napoletane, al primo attacco, sono fuggite, ed il generale è entrato in Arce e nella rocca di Arce; i cittadini gli mossero incontro con bandiera bianca ed egli ha pubblicato un proclama. Conoscendo poi che tutto all'intorno non vi erano nemici e che il confine era libero, rientrò nello Stato romano.

All'alba di questo giorno al porto di Ancona una fregata ed un vapore austriaco prendono la rotta di Trieste.

29 *detto*

L'inviato plenipotenziario francese De Lesseps spedì la seguente dichiarazione alle autorità ed all'Assemblea costituente romana: « Il sottoscritto Ferdinando De Lesseps, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica francese in missione a Roma; considerando che la marcia dell'armata austriaca negli Stati romani cambia la situazione rispettiva dell'armata francese e delle truppe romane; considerando che gli austriaci, avanzandosi su Roma, potrebbero impadronirsi di posizioni minaccianti l'armata francese; considerando che la promulgazione dello *statu quo*, al quale aveva acconsentito, dietro sua richiesta, il signor generale Oudinot di Reggio, potrebbe divenire nociva all'armata francese; considerando che nessuna comunicazione gli è stata indirizzata dopo la sua ultima Nota al triumvirato in data del 26 corrente (*V.*); e invita le autorità e l'Assemblea costituent eromana a patrocinarsi sopra i seguenti articoli: Art. 1.° I romani reclamano la protezione della Repubblica francese; Art. 2.° La Francia non contesta punto alla popolazione romana il diritto di pronunciarsi liberamente intorno alla forma del loro governo; Art. 3.° L'armata francese sarà accolta dai romani come un'armata amica. Essa prenderà gli accantonamenti che giudicherà convenevoli, tanto per la difesa del paese, quanto per la salubrità delle sue truppe. Essa rimarrà straniera all'amministrazione del paese; Art. 4.° La Repubblica francese garantisce da qualsiasi invasione straniera i territorii occupati dalle sue truppe. In conseguenza, il sottoscritto, d'accordo col signor generale in capo Oudinot di Reggio, dichiara che, ove gli articoli espressi non fossero immediatamente accettati, riguarderà la sua missione come fallita e l'armata francese riprenderà la sua libertà di azione. » — Il Municipio rispose colla Nota che segue: « Signore. Voi vedeste l'attitudine del popolo di Roma. La sua Municipalità non comprometterà giammai quell'ordine che voi ammiraste ad onta delle difficili circostanze. Quindi, coerentemente alla propria istituzione ed alle condizioni del paese, non può prendere alcuna parte alle proposte comunicate col vostro foglio in data di oggi 29 maggio. In questa occasione però la rappresentanza municipale non deve tacervi la sua convinzione che l'armata

francese non possa, nè direttamente, nè indirettamente, portare altri danni ad una città tranquilla, alla sede dei monumenti e delle arti. Aggradite l'augurio sincero di felicità e le proteste di fratellanza. Dal Campidoglio: Francesco Sturbinetti, *senatore*; Lunati Giuseppe, Gallieno Giuseppe, Galeotti Federico, De Andreis Antonio, Piacentini Giuseppe, Corboli Curzio, Feliciani Alceo, *conservatori*. — L'Assemblea convocata straordinariamente a quest'uopo, udì la lettura dell'indirizzo con quella calma solenne che seppe sempre conservare nei più gravi momenti. Il rappresentante Andreini parlò presso a poco nei seguenti termini: « Colleghi, noi siamo qui radunati in seduta straordinaria per deliberare sopra un soggetto su cui era stato deliberato e ripetutamente deliberato. Le proposizioni del signor Lesseps sono quelle stesse, quanto alle tre prime, che noi respingemmo; quanto alla quarta, fece risposta il triumvirato, e noi avant'ieri applaudimmo unanimemente ed approvammo. Ieri il ministro plenipotenziario francese si è rivolto, come avete inteso, al Municipio, alla nostra ex Commissione, a noi, al triumvirato riproducendo a cognizione di tutti ciò che già conoscevasi. Il Municipio ha risposto come doveva rispondere un Municipio romano. Il triumvirato replicherà colla sua solita sapienza e con quella dignitosa fermezza, che noi, in nome del popolo, gli commettemmo di conservare. I commissarii, a parer mio, debbono far sapere all'inviato francese ch'essi ebbero mandato di conferire e di riferire, e che dopo il loro riferto non hanno, come mai non ebbero dall'Assemblea, verun altro mandato per trattare. Per noi la condotta è semplice e netta. Affidammo prima al triumvirato di respingere la forza colla forza: poi, non adottando le prime proposizioni, gli raccomandammo di continuare le trattative. Oggi, in vista delle stesse identiche proposte, noi non possiamo che rimettere al triumvirato il nuovo atto. Se il triumvirato non rispose ancora all'ultima Nota, risponderà sollecitamente a quella ed a questa. Noi possiamo pregare il nostro presidente di comunicare colla sua cortesia la nostra deliberazione al ministro francese. » Dopo di lui prese la parola il deputato Audinot, già membro della Commissione delegata per la conferenza, e disse « ch'egli concorreva col preopinante intorno alla convenienza di confermare solennemente la piena fiducia che l'Assemblea ripone nel triumvirato, commettendo al medesimo l'incarico di rispondere all'inviato e francese, continuare le trattative in quel modo decoroso e fermo, che aveva tenuto fin quì. Nulla essere mutato nelle proposizioni dell'inviato francese rispetto a noi; nulla potersi nè doversi mutare nelle nostre deliberazioni. » Dopo ciò, interrogata dal presidente l'Assemblea, ad unanimità, o meglio per acclamazione, ammise la proposta Andreini formolata nel modo seguente: *L'Assemblea rimette al triumvirato la Nota ed incarica il proprio Ufficio di darne comunicazione al sig. De Lesseps.* — Ecco la risposta del triumvirato alla suesposta Nota dell'inviato francese De Lesseps: « Signore! Abbiamo ricevuto la dichiarazione del 29 maggio che ci avete fatto l'onore d'indirizzarci. L'Assemblea, alla quale è stata egualmente diretta una copia, avendo confermato la sua prima decisione, che ci delegava ogni potere per trattare, è a noi che appartiene di rispondere. Se non ci siamo affrettati a rispondere alla vostra Nota

del 26, egli è perchè, non contenendo proposizioni per parte della Francia, nè una discussione su quelle che avevamo avuto l'onore di comunicarvi, non ci sembrava reclamasse un'urgente risposta. Abbiamo accuratamente esaminato la vostra dichiarazione, ed eccovi le modificazioni che crediamo dovervi sottoporre. D'un colpo d'occhio vedrete che concernono molto più la forma che il merito. Avremmo molti sviluppi da dare in appoggio dei cambiamenti che proponiamo: cambiamenti reclamati, credetelo pure, signore, non solamente dal carattere del mandato che abbiamo dall'Assemblea, ma eziandio dal voto bene esplicito della nostra popolazione, fuori del quale non sarebbe possibile una convenzione definitiva ed efficace; ma il tempo stringe e dobbiamo rinunciare ai dettagli. D'altronde vogliamo piuttosto fidarci, per supplire a questa ommissione, alla viva simpatia, che ci avete così di sovente espressa per la nostra causa e per li suoi destini. Non è già la diplomazia, permetteteci di ripeterlo, che deve impiegarsi fra noi, ma un appello di popolo a popolo, francamente e cordialmente espresso, senza diffidenza, come senza occulti fini. Più di ogni altra nazione, la Francia è fatta per sentirlo e comprenderlo. Questo appello alla cessazione di uno stato anormale di cose, e che fra la Repubblica francese e noi, sopra tutto dopo la dichiarazione della nostra Assemblea, e le simpatie nuovamente manifestate dal popolo francese a nostro riguardo, diverrebbe, col prolungarsi, assolutamente inconcepibile, noi ve lo indirizziamo in oggi, signore, per l'ultima volta, con tutta la potenza di convinzione e di desiderio che vive in noi. Questo siaci sacro, o signore, perchè riassume le convinzioni irremovibili ed i desiderii ardenti di un popolo piccolo, ma bravo ed onesto, che si ricorda dei suoi antenati, che non si ha dimenticato ch'essi hanno fatto qualche cosa pel mondo, e che combattendo in oggi per una causa sacra, quella della sua indipendenza e della sua liberta, è irrevocabilmente deciso di seguire le loro orme. Questo popolo, signore, ha diritto di essere inteso dalla Francia e di trovare in essa un appoggio, e non già una potenza ostile. Esso ha diritto di trovare nella Francia fraternità e non una protezione, la cui domanda sarebbe in oggi interpretata dall'Europa come una dichiarazione d'impotenza, coll'avvilirla ai suoi proprii occhi e renderla indegna di quell'amicizia della Francia, sulla quale ha sempre contato. Questo grido di pericolo non gli conviene. Non vi è impotenza per un popolo, che sa morire; e vi sarebbe poca generosità dalla parte di una nazione grande e fiera il disconoscere questo bel sentimento che ispira il popolo. È necessario, o signore, che questo stato di cose finisca; è necessario che la fratellanza non sia fra noi altro che una semplice parola, senza risultato pratico: bisogna che i nostri corrieri, le nostre truppe, le nostre armi possano liberamente circolare per la nostra difesa su tutta l'estensione del nostro territorio: bisogna che i romani non sieno più condannati a guardare con sospetto quegli uomini, in cui si erano abituati a riguardare degli amici. Bisogna che noi possiamo difenderci con tutte le nostre forze contro gli austriaci, che bombardano le nostre città. Bisogna che non abbiamo più a disconoscere in alcuna parte le buone e leali intenzioni della Francia. Bisogna che non s'ab-

bia a dire in Europa ch' essa ci rapisce i nostri mezzi di difesa, per imporci più tardi una protezione, che salverebbe l' integrità del nostro territorio senza salvare ciò che noi abbiamo di più caro al mondo, il nostro onore e la nostra libertà. Fatelo, o signore. Molte difficoltà si appianeranno, molti legami di simpatia, oggi indeboliti, si ristringeranno. E la Francia avrà acquistato diritto di consiglio verso di noi in modo molto più efficace che lo stato apparente di ostilità che esiste oggi fra noi. Gli accantonamenti che ci sembrerebbero fin d' oggi convenienti, sarebbero sulla linea che si estende da Frascati a Velletri. Il preambolo alla dichiarazione tal qual' è. »

In Roma regna la massima quiete e sicurezza, ed il governo ha ritirato tutte le guardie nazionali che proteggevano le abitazioni diplomatiche.

30 *Maggio*

Oggi viene stabilita la seguente convenzione tra l' Assemblea romana e l' inviato plenipotenziario De Lesseps: « Art. 1.° L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli Stati romani. Esse considerano l' armata francese come un' armata amica, che viene a concorrere alla difesa del loro territorio; Art. 2.° D' accordo col governo romano, senza immischiarsi affatto nell' amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esterni convenevoli, tanto per la difesa del paese, che per la salubrità delle truppe. Le comunicazioni saranno libere. Art. 3.° La Repubblica francese garantisce contro ogni invasione straniera il territorio occupato dalle sue truppe; Art. 4.° Resta inteso che il presente *accomodamento* sarà sottomesso alla ratifica del governo della Repubblica francese; Art. 5.° In ogni caso gli effetti del presente *accomodamento* non potranno cessare che 15 giorni dopo la comunicazione ufficiale della non ratifica. » (V. 31 corrente).

Il popolo romano ha solennemente distrutta la ghigliottina e tutti gli attrezzi del carnefice, volendosi sotto la Repubblica abolita la pena di morte.

31 *detto*

Il generale comandante la spedizione, Oudinot di Reggio, ha rifiutato aderire alla convenzione stipulata tra i romani e l' inviato plenipotenziario francese De Lesseps (Vedi 30 corrente). Ecco l' indirizzo che fece ai triumviri: « Signori triumviri. Io ebbi l' onore di farvi sapere questa mattina che accetterei per mio conto l'*ultimatum* che vi fu trasmesso nel 29 di questo mese dal sig. De Lesseps. Con mio grande stupore il sig. De Lesseps mi reca, al suo ritorno da Roma, una specie di convenzione in perfetta opposizione collo spirito e colle basi dell'*ultimatum*. Tengo per fermo che nel firmarla il sig. De Lesseps abbia oltrepassato i suoi poteri. Le istruzioni che ricevetti dal mio governo assolutamente mi vietano di aderire a quest' ultimo atto. Io lo considero come non seguito, ed è mio dovere di farvene immediata dichiarazione. (V. 1 giugno).

Oggi le truppe austriache entrarono in Perugia alle ore 7 pomeridiane. Il generale Arcioni intendeva di far resistenza, ma il Municipio vi si oppose.

GIUGNO 1849.

Sommario. — 1. Giugno. *All'inviato francese De Lesseps vengono tolti i poteri i quali si conferiscono al generale Oudinot. Lesseps dichiara di voler mantenere la sua convenzione stipulata coi romani e parte per Parigi. Ordine del giorno del gen. Oudinot, con cui denuncia la tregua e dichiara incominciarsi le ostilità.* — 2. *Seduta dell'Assemblea. Oudinot nega la domandata tregua ma promette che non attaccherà Roma prima dei 4 corrente.* — 3. *Atto di mala fede dei francesi. Proclama del triumvirato della Commissione delle barricate. Posizione e forza dell'esercito francese. Primi fatti d'armi. Manifesto de' triumviri.* — 4. e 5. *I francesi piantano i lavori d'assedio. Manifesto dei triumviri.* — 6. *I francesi cominciano il bombardamento della città. Effetto di questo sul popolo.* — 9. *Sortita dei romani.* — 10. *Tentativo di sortita. Gli austriaci a Orvieto.* — 11. *Fatti d'armi. Sortita degli anconetani contro gli austriaci.* — 12. *Dispaccio del gen. Oudinot ai romani. Notizie di Ancona.* — 13. *Risposte dell'Assemblea, del triumvirato, del generale in capo delle truppe e del generale in capo della G. N. al dispaccio del generale Oudinot. Fatti d'armi.* — 14. *Fatti d'armi.* — 15. *Idem.* — 16. *L'Assemblea trasporta le sue sedute al Campidoglio. Continua il bombardamento. Bombardamento di Ancona.* — 17. *L'ambasciatore francese Courcelles scrive al triumvirato. Risposta di Mazzini. Continua il bombardamento di Ancona.* — 18. *La principessa Belgioioso si reca al quartier generale francese. Il generale Oudinot ripiglia il fuoco. Capitolazione di Ancona.* — 20. *Fatti d'armi.* — 21. e 22. *Idem.* — 23. *All'Assemblea si propone la capitolazione ma viene rigettata dalla maggioranza. Si attribuisce a tradimento il fatto del 22 corrente. Lavori dei francesi.* — 24. *Indirizzo del corpo consolare residente in Roma al gen. Oudinot per far cessare il bombardamento. Risposta di Oudinot in cui espone le istruzioni avute dal suo governo. Operazioni dei francesi nella notte e nel giorno seguente.* — 25. *Rinforzi dei francesi.* — 26. 27. e 28. *Fatti d'armi.* — 29. *L'incaricato romano a Parigi rientra in Roma. Festività di S. Pietro.* — 30. *I francesi prendono le mura di Roma. L'Assemblea decreta di cedere.* — Ingresso dei francesi in Roma e ristabilimento del governo pontificio.

1 *Giugno*

Oggi alle 3 pom. l'inviato plenipotenziario De Lesseps riceveva da Oudinot la copia di un dispaccio telegrafico in data del 29 da Parigi, col quale si toglievano i poteri conferiti a De Lesseps e si rimettevano in tutta l'estensione allo stesso Oudinot. Quindi De Lesseps diresse la seguente dichiarazione al triumvirato di Roma dirigendosi alla volta di Parigi: « In risposta alla comunicazione che voi mi avete diretta questa mattina contenente una lettera del generale in capo dell'armata francese e la vostra risposta, ho l'onore di dichia-

rarvi che io manterrò la convenzione ieri firmata e che parto per Parigi onde farla ratificare. Quella convenzione è stata conchiusa in base delle mie istruzioni, che mi autorizzano a dedicarmi esclusivamente alle negoziazioni ed alle relazioni da stabilirsi colle autorità e popolazioni romane. » — Questo fatto fu conosciuto dal popolo verso le 6 pomeridiane. L'indignazione era generale e si voleva attaccare i francesi. — Il generale Oudinot pubblicò il seguente ordine del giorno: « Coi dispacci telegrafici del 28 e 29 maggio i ministri degli affari esteri e della guerra prevengono il generale in capo che la via delle negoziazioni è terminata negli Stati romani; che due reggimenti di fanteria e due compagnie del genio sono imbarcati a Tolone per venir a raggiungere l'armata e prender parte all'operazioni. A datare da questo giorno le ostilità riprendono il loro corso. L'agente diplomatico è richiamato in Francia. »

2 *Giugno*

Un deputato all'Assemblea dice che un annunzio immenso, un annunzio di gioia infinita sarebbe pel popolo romano la novella che Roma tutta quanta è cinta da una zona di nemiche artiglierie; perchè egli ha questa fede in Dio, questa fede nel popolo romano che la Roma del popolo, la Roma veramente repubblicana non cadrà come l'impero di Bisanzio, non cadrà come la Roma dei tempi corrotti; ma saprà dinanzi all'universo fare una solenne protesta di fatto contro coloro che la vogliono opprimere. « Quattro mila spagnuoli di più, egli dice, ventimila tedeschi di più, nulla montano rispetto al dogma che abbiamo professato dall'animo nostro. Il coraggio non è mai infelice; è infelice chi teme, è infelice chi patteggia; ma chi muore protestando, chi muore difendendo una credenza, vince e vincerà in eterno; e voi sentirete nel profondo del cuore questa verità: e se domani noi saremo minacciati dalle artiglierie tedesche, dalle spagnuole, dalle napoletane congiunte alle artiglierie francesi, dirà l'Assemblea, il triumvirato dirà, dirà il popolo di Roma: Roma rovini piuttosto, ma si difenda in Roma la dignità della stirpe Italiana! » (*Applausi prolungati ed universali. I deputati si levano e gridano Viva! con entusiasmo*). Il presidente esclama con forza: Viva la memoria di chi muore per la patria! e continuano gli stessi viva. Il deputato Cernuschi dice che qualunque sia la politica della Francia e le istruzioni del generale Oudinot, i Romani non debbono cambiare menomamente la loro maniera di condursi. « Se il nemico aprirà una breccia, egli dice, cosa che non è impossibile, lo dico chiaramente, è una cosa meccanica; perchè si sa che, per aprire tanti metri di muro ci vogliono tante palle e tante ore. Quando, dico, il nemico aprisse la breccia, allora incomincia la nostra difesa. Dobbiamo metterlo in mente e dirlo al popolo, perchè altro è una breccia in una guerra in cui un capitano può arrendersi intieramente con onore, quando essa breccia è aperta; ma a Roma è altrimenti, e quando è aperta la breccia, allora comincia la lotta e noi saremo là. Dico che la lotta comincia allora; quindi, dato ancora che il nemico si spingesse più avanti, io credo che manterremo il giuramento che abbiamo fatto un mese e mezzo fa; il giuramento di salvare la Repubblica, il giuramento qui fatto. Alle porte dell'Assemblea, la nostra Repubblica si salverà ancora,

se noi siamo tutti qui. La Francia, per uccidere la democrazia in Europa, dee trucidare i deputati della Repubblica romana. » Applausi romorosi e prolungati nella sala e nella galleria e susseguono questo discorso, accompagnato dalle voci *Sì, sì!*

Il generale romano Roselli chiese al generale in capo francese Oudinot 15 giorni di armistizio per dar luogo alle sue truppe di portarsi a respingere gli austriaci. Il generale Oudinot, rispondendo negativamente, assicurava *sull'onor suo* che non prima di lunedì 4 corrente avrebbe attaccato Roma. (V. però 3 corrente).

3 Giugno

Nella notte scorsa due compagnie del battaglione Melara riposavano al posto avanzato di Villa Pamphili fidenti nell'assicurazione data ieri dal generale Oudinot (V. 2 corrente), quando i francesi, avanzatisi nascostamente e rispondendo col grido *buoni amici* al *chi viva?* delle sentinelle, hanno circondato e dichiarato prigioniero quel corpo. Un fremito di sdegno si suscitò nei romani all'udire tal atto di mala fede. Il triumvirato emette il seguente proclama: « Romani! Alla colpa d'assalire con truppe guidate da una bandiera repubblicana, il generale Oudinot aggiunge l'infamia del tradimento. Egli viola la promessa scritta, ch'è in nostre mani, di non assalire prima di lunedì. Su, romani, alle mura, alle porte, alle barricate! Proviamo al nemico che neppure col tradimento si vince Roma. La città eterna si levi tutta nell'energia di un solo pensiero! Ogni uomo combatta! Ogni uomo abbia fede nella vittoria! Ogni uomo ricordi i nostri padri e sia grande. » — La commissione delle barricate pubblicò il seguente proclama: « Popolo! Un giorno di più guadagnato. Hanno mancato di parola; ma noi terremo la nostra di resistere, di aver coraggio, di respingere un'altra volta il nemico. Ci eravamo intesi col ministro Lesseps, or c'intenderemo col generale Oudinot. Per lui conviene il linguaggio del 30 aprile, linguaggio chiaro e concorde, perchè tra noi non è l'anarchia e la discordia che regna nel campo francese tra gli ambasciatori e generali. Popoli! ritorniamo alle barricate. Rammentiamoci che, ostinandosi, le artiglierie nemiche debbono aprire nelle mura una breccia, e che appunto per questo dietro alle mura elevammo le nostre barricate. Allora, allora comincierà la vera lotta del popolo. Lotta implacabile, perchè col fratello che ci scanna la madre, la ferocia è diritto, è dovere di natura. Nè dieci, nè venti, nè mille cannonate o bombe bastano ad incenerire Roma e seppellire la libertà. »

Ecco la posizione e la forza dell'esercito francese: Esso era davanti la città: aveva la sua sinistra al Monte Mario in faccia al Vaticano ed al forte Sant'Angelo, il suo centro a Santucci, la sua destra al ponte del Tevere a Santa Passera, donde prolungavasi per una testa di ponte sino a San Paolo. Roma giace nella valle del Tevere sur un terreno molto ineguale: il fiume la divide in due parti. Quella della riva sinistra, che forma i cinque sesti della città in estensione, è chiusa da una semplice muraglia alta e grossa, fiancheggiata da torri di distanza in distanza. Sulla riva destra, che comprende la Roma papale, il Vaticano, San Pietro, il forte Sant'Angelo ed il quartiere di Transteve-

re, esiste una cinta bastionata ben tracciata, solida e che fa di questa parte della città una piazza forte. Dietro i bastioni trovansi due branchi di un antico muro, detto muro Aureliano, che forma una seconda cinta od un trinceramento interno. Al nord il forte Sant' Angelo, al centro il Gianicolo, al sud il Montorio, finalmente parecchie posizioni dominanti al di là del fiume. Fu questo lato che i francesi scelsero per assalir Roma (*). La loro forza era stata portata a tre divisioni formanti più di trentamila uomini, con cento sei pezzi di campagna e quaranta d'assedio. Le truppe romane d'ogni genere non arrivavano a ventimila uomini.

Alle due del mattino adunque la brigata francese accampata al monte Mario sorprese il posto romano che guardava il ponte Molle, riparò prestamente un arco ch'era stato rotto, rivolse contro la città i trincieramenti innalzati nella sinistra all'ingresso del ponte e respinse due attacchi dei romani che volevano sospingerla sulla riva destra. Il primo attacco, intrapreso dalla legione italiana, fu contro le posizioni di Corsini e Quattro Venti, già abbandonati dai romani, perchè sorpresi a tradimento e soperchiati dal gran numero dei nemici. L'attacco fu a baionetta, senza un solo tiro; la legione sostenne per circa tre quarti d'ora tutto il peso dei nemici. Ebbe morti tre colonnelli e feriti la maggior parte degli uffiziali. In quel momento arrivarono i bersaglieri Manara, che, spintisi subito di nuovo nel giardino, caricarono vivamente i francesi sin sotto le mura della Villa; là caddero un capitano e molti soldati, e furono feriti molti uffiziali e soldati; ma da quel momento le case erano dei romani; i francesi avevano arrestata la loro marcia progressiva. Gli artiglieri romani sconcertarono ben presto i francesi nella Villa Corsini. I bersaglieri Manara dai casini di sinistra, la legione italiana dal Vascello fecero ritirare dal giardino e dalle siepi i tiragliatori francesi; da ambe le parti s'impegnò un fuoco vivissimo. I francesi mai poterono, quantunque accresciuti di numero e protetti da due pezzi di artiglieria, far perdere ai romani le posizioni con tanto valore mantenute. L'artiglieria fulminò la villa Corsini a segno che i francesi dovettero fuggirsene a gran corsa dopo avervi posto fuoco. Intanto i cannoni del bastione di destra ed i bersaglieri romani, spinti innanzi al Vascello, facevano sloggiare con molto ardire i francesi che stavano nel casino dei Quattro Venti ed occupavano molte piccole case circonvicine, da cui facevano, ma inutilmente, un grandissimo fuoco. A sinistra, verso il campo francese, vennero pure spedite due compagnie dei bersaglieri Manara, che andarono molto avanti ad inquietare il nemico nascosto nelle vigne. Tutto il giorno durò il combattimento accanitissimo, ed i romani poterono anche una seconda volta (bersaglieri Manara e legione italiana) caricare i francesi sin oltre Villa Corsini. Verso sera, capitarono eziandio alcune compagnie del terzo reggimento di linea a rafforzare i romani nella casa detta il Vascello, e la legione Medici a rilevare

(*) Dicevasi che prima di cominciare l'assalto di Roma fu tenuto un consiglio di guerra al campo francese, in cui fu stabilito di operare su Roma in modo di non guastare i monumenti. Per questo motivo fu scelto questo lato della città per l'assalto.

i bersaglieri Manara nei casini di sinistra. Il cannone ridusse presso che in cenere, con tiri benissimo diretti, la Villa Corsini e la casa dei Quattro Venti. I romani, e specialmente i bersaglieri Manara e la legione italiana andarono più volte a caricare petto a petto i francesi. La prima compagnia dei bersaglieri Manara, spintasi nella Villa Giraud, vi fece molti prigionieri francesi. La legione italiana andò più volte sotto la Villa Valentini. A sera, la legione Medici caricò entro le vigne a sinistra i francesi molto arditamente. La notte sopravvenne lasciando dei romani il campo di battaglia. Però la Villa Corsini restò in potere de' francesi dopo essere stata presa e ripresa quattro volte.

Il colonnello Manara mandò il seguente dispaccio all' Assemblea sopra questa giornata: « De' nostri furono sensibili le perdite, perchè immenso lo slancio, con cui si sono gittati sul nemico. Più di dieci volte il nemico venne caricato alla baionetta. Del mio solo reggimento restarono 200 fuori di combattimento, fra cui 12 ufficiali; ma tutti morti da grandi; i celebri tiragliatori d' Orleans dovettero fuggire più volte davanti a noi. I francesi non entreranno in Roma per Dio! Oggi debbono essere persuasi che hanno dinanzi a sè de'bravi che loro fanno pagare caro l' infame progetto. »

Il triumvirato emise il seguente proclama: « Romani ! Voi avete sostenuto oggi l' onore di Roma e l' onore d' Italia. Avete combattuto per oltre 14 ore come vecchi soldati. Avete, sorpresi, colti all' impensata dal tradimento, da una violazione di promessa formale e segnata, conteso palmo a palmo il terreno, riconquistate posizioni per un istante perdute, respinto le più valorose milizie d' Europa, salutato la morte con un sorriso. Dio vi benedica, custodi delle glorie paterne, come noi, orgogliosi di avere indovinato ciò ch' era in voi, vi benediciamo in nome d' Italia. Romani! Questa è una giornata d'eroi; una pagina storica. Noi vi dicemmo ieri: *Siate grandi.* Oggi voi *siete grandi.* Durate tali. Siate costanti. Al popolo di Roma possono domandarsi prodigii. Al popolo di Roma, alla guardia nazionale romana, alla gioventù d' ogni classe, noi diciamo con più fiducia: Roma è inviolabile: custoditene questa notte le mura; dentro le vostre mura sta raccolto l' avvenire della nazione. Vegliate, mentre i combattenti di quattordici ore riposeranno alle porte, alle barricate. Veglia con voi l' angelo della patria. E l' angelo della patria è fratello dell' angelo della vittoria. »

4 e 5 Giugno

Nella scorsa notte i francesi cominciarono i loro lavori di assedio e piantarono la prima parallela; da parte dei romani l' artiglieria ristorò le batterie, ne costruì di nuove onde controbattere i francesi.

I triumviri emisero il seguente manifesto: « A rassicurarvi e proteggervi da congetture esagerate sulle nostre perdite nella giornata di ieri, pubblichiamo oggi le cifre come abbiamo potuto accertarle e senza aspettare il ragguaglio minuto ufficiale, gli elementi del quale si stanno raccogliendo. I feriti accolti alla Trinità dei Pellegrini sono 136, gli spedali secondarii ne contengono, fra tutti un numero minore di 100. L' ospedale superiore ha tre morti; gli altri nessuno. I minacciati di morte non oltrepassano, per quanto può cal-

colarsi, i 12. Pochissimi sono i morti sul campo e speriamo darne la cifra esatta domani: tra questi dobbiamo deplorare parecchi uffiziali. Cittadini ! non diffidate mai, quanto alla schiettezza della parola e della purità delle intenzioni dei vostri triumviri. Non interpretate mai sinistramente il nostro silenzio. Voi siete tali da intendere ogni verità e noi siamo tali da dirvela. Tra voi e noi vive un patto d'amore e di fiducia senza confini. Serbate questa fiducia. E' il pegno migliore della vittoria nella battaglia, che ultima ci rimane forse ancor da combattere.

Questi due giorni passarono senza fatti d'importanza; i francesi proseguono sempre ad essere molestati nei loro lavori.

6 *Giugno*

I francesi questa mattina hanno principiato a mandare sopra la città razzi alla Congréve, racchette, granate, moltissime delle quali sono cadute a Trastevere precisamente nella zona delle case che trovansi alle falde di S. Pietro in Montorio. Essi, dopo aver appostato invano tre batterie in diversi luoghi, ora ne stanno appostando un'altra alla cima della collina che guarda Porta Portese all'altra riva del Tevere; ma i due cannoni romani, tanto di Testaccio, quanto di S. Sabino tentano di distrarre il lavoro. Alle tre pom. circa i francesi smontarono ai romani un pezzo da 36 del monte Testaccio, ma fu immediatamente rimesso; inoltre gli stessi francesi avanzavano i loro approcci verso i bastioni di Roma per batterli in breccia, ed i romani si avanzarono da Porta S. Pancrazio con una linea di contro-approccio.

Allorquando piovevano le bombe e le palle dell'artiglieria francese al Rione di Trastevere, qualche donna del popolo parve da prima alquanto agitata; ma questo non era che per un istante, perchè i loro mariti ed i loro fratelli le sgridavano e le incoraggiavano a non temer nulla, e di fatti tornava presto la solita ilarità nel loro volto e si vedevano andare per le strade a salutarsi, come per l'ordinario. Una bomba anzi è stata smorzata da una donna, la quale coraggiosamente ha strappato via la miccia e poi l'ha portata al quartiere. Un'altra bomba è stata raccolta con pari coraggio da un ragazzo di circa 10 anni, il quale ha fatto la stessa operazione. Una terza bomba è stata raccolta da un semplice popolano.

9 *detto*

Questa sera verso le 6 i romani fecero una sortita dalla porta S. Pancrazio. Garibaldi colla sua colonna, i carabinieri ed un corpo di truppa di linea attaccarono i francesi, e fu tanto l'impeto dei romani che giunsero a riacquistare il Casino detto dei Quattro Venti sloggiandone i francesi. Sembra però che questi ultimi a bello studio se ne ritraessero, onde, occupati detti *posti* dalle truppe romane, ne venissero immediatamente respinti colla mitraglia. Il combattimento durò accanito fino alle 8 e mezzo e fu sospeso da un terribile uragano; un fulmine cadde alla porta S. Lorenzo, abbattè quattro merli e fece cadere molti soldati che guardavano quella posizione. Varie palle di *stutzen* caddero in città e colpirono diversi individui.

10 *Giugno*

Oggi continuò per tutta la giornata il tuono del cannone romano in varii punti, cui sempre a rilento rispondeva il francese. Nelle ore pomeridiane si sparse voce che facevasi una sortita di 10,000 uomini. Da tutti si attendeva con impazienza l'esito di questa sortita come quella che forse avrebbe potuto decidere le sorti della città, quando alle 5 si videro le truppe tornare ai loro posti. Il motivo di questa retrocessione veniva in varii modi raccontato.

Il preside di Orvieto, inteso l'avvicinarsi di 4000 austriaci in città, invitò i suoi amministrati alla resistenza terminando il suo proclama con queste parole: « Se io vinco, seguitemi; se io fuggo, uccidetemi; se muoio, vendicatemi. »

11 *detto*

Alle 5 pom. il fuoco si è impegnato da ambe le parti (V. 12 corrente). Trenta giovani studenti di legge, armati solo di fucile, ebbero l'ardire di assalire gli avamposti nemici. Di questi trenta sette soli tornarono e feriti. Essi recarono molto vantaggio alla posizione dei romani al Vascello, poichè distrussero il covone di approccio, appiccandovi fuoco. I francesi tolsero ai romani l'acqua di Bracciano ed hanno seccato quattro mulini, distrutto i ponti di comunicazione pei romani, guasto ed arso quasi tutto il suburbano. Dal giorno in cui principiarono l'assalto cinque volte hanno provato a scalare le mura e tutte le volte furono respinti. Due pezzi da 80, trasportati da Civitavecchia, battono le mura, le bombe sono quelle di 36 e circa altri 40 pezzi battono continuamente i romani.

Gli anconetani fecero una sortita contro gli austriaci con buon esito. Ancona cerca di difendersi ostinatamente, la città è stretta dalle truppe austriache, ma queste non possono fare un colpo decisivo per mancanza di artiglieria d'assedio. La fregata austriaca la *Venere* ricevette otto colpi e fu rimorchiata a Pola.

12 *detto*

Dalle 5 pom. di ieri (V. 11 corrente) il fragore della moschetteria, della mitraglia e delle bombe durò fino a tutta questa giornata, il cannone non ha mai cessato un momento. Oggi le truppe di Arcioni hanno scacciato i francesi da alcuni casini sul monte Parioli, di modo che quel terreno restò quasi tutto dei romani. Alle 5 pom. il generale in capo francese Oudinot spedì i seguenti indirizzi all'Assemblea romana, al triumvirato, al generale in capo delle truppe ed al generale della guardia nazionale: — « Signor generale. Gli eventi della guerra hanno, com'ella sa, condotta l'armata francese alle porte di Roma. Nel caso che l'ingresso della città continuasse ad esserci chiuso, mi vedrei costretto d'impiegare immediatamente tutt'i mezzi di azione che la Francia ha posti nelle mie mani. Prima di ricorrere a cotal terribile necessità, tengo a dovere di fare un ultimo appello ad un popolo, che non puote avere verso la Francia i sentimenti di un popolo nemico. L'armata romana vorrà, non v'è dubbio, al pari di me risparmiare sanguinose rovine alla capitale del mondo cristiano. Con questa convinzione, la prego, signor generale, di dare all'in-

chiuso proclama la più pronta pubblicità. Se dodici ore dopo che le sarà consegnato questo dispaccio, una risposta corrispondente alle intenzioni ed all'onore della Francia non mi è pervenuta, mi vedrò costretto di dare alla piazza l'attacco di forza. » Ecco il proclama: « Abitanti di Roma! Non veniamo per recarvi la guerra. Siamo venuti ad appoggiare fra voi l'ordine colla libertà. Le intenzioni del nostro governo sono state mal conosciute. I lavori dell'assedio ci hanno condotti sotto le vostre mura. Fin adesso, non abbiamo voluto rispondere che di lungi in lungi al fuoco delle vostre batterie. Ci avviciniamo all'ultimo istante ove le necessità della guerra scoppiano in terribili calamità. Risparmiatele ad una città ripiena di tante gloriose memorie. Se persistete a respingerci, a voi soli incomberà la responsabilità d'irreparabili disastri. » — Per la risposta a questo dispaccio e proclama, V. 13 corrente.

In Ancona le opere d'assedio avanzano celeremente non ostante tutto il cannoneggiare dei cittadini. Verso le 6 pom. circa 200 uomini tentarono una sortita da Porta Colonna, ma furono respinti con loro perdita. Oggi dagli austriaci sono stati collocati in batteria sette cannoni del maggior calibro ed altri quattro grossi mortai; e di questi essi ne attendono altri quattro. Le bombe e le racchette lanciate in città moltiplicano gl'incendi; una bomba caduta nella fortezza la notte scorsa uccise o ferì 25 uomini.

13 Giugno

Nella seduta dell'Assemblea tenuta ieri sera si lesse il dispaccio del generale in capo francese Oudinot, e ad unanimità si convenne nella risposta da darsi allo stesso (V. 12 corrente). Ecco come il triumvirato l'accompagnò. « Generale! Abbiamo l'onore di trasmettervi la risposta dell'Assemblea alla vostra comunicazione del 12. Noi non tradiamo mai le nostre promesse. Abbiamo promesso difendere, in esecuzione degli ordini dell'Assemblea e del popolo romano, la bandiera della Repubblica, l'onore del paese e la santità della capitale del mondo cristiano, e manterremo la nostra promessa. » — Ecco la risposta dell'Assemblea: « Generale! L'Assemblea costituente romana vi fa sapere, in risposta al vostro dispaccio di jeri, che avendo concluso una convenzione dal 31 maggio in poi col signor De Lesseps ministro plenipotenziario della Repubblica francese, convenzione ch'egli confermò anche dopo la vostra dichiarazione, essa deve considerarla come obbligatoria per le due parti e posta sotto la salvaguardia del diritto delle genti fino a che sia ratificata o respinta dal governo francese. Egli è perciò che l'Assemblea deve riguardare come una violazione di questa convenzione ogni ostilità ripresa dal detto giorno in poi dall'armata francese, ed ogni altra ostilità che si vorrà riprendere prima che le si comunichi la risoluzione del vostro governo su questo proposito e prima che sia spirato il termine pattuito nell'armistizio. Voi domandavate, generale, una risposta analoga alle intenzioni ed all'onor della Francia. Ma nulla v'ha di più conforme alle intenzioni ed all'onor della Francia quanto la cessazione di una violenza flagrante del diritto delle genti. Quali siano per essere gli effetti di una tale violazione, il popolo romano non può esserne responsabile. Egli è forte del proprio diritto; è deciso di mantenere le convenzioni,

che lo vincolano alla vostra nazione; si trova soltanto costretto dalla necessità della propria difesa a respingere ogni ingiusta aggressione. » — Il generale comandante della Guardia nazionale rispose: « Signor generale! Il trattato, del quale si attende ratifica, assicura questa città da ogni disastro. La Guardia nazionale, destinata a mantenere l'ordine, ha il dovere di secondare le risoluzioni del governo, ed a questo dovere adempie volonterosa e zelante senza curare disagio o fatica. La Guardia nazionale ha mostrato non ha guari, nell'accompagno de' prigionieri, le sue simpatie per la Francia, ma ha pure mostrato in ogni suo incontro che sopra tutto le è a cuore la propria dignità, l'onore di Roma. Ogni infortunio alla capitale del mondo cattolico, alla città monumentale, non potrebbe mai attribuirsi ai pacifici cittadini costretti a difendersi, ma solamente a chi ne avesse provocata l'aggressione. » — Il generale in capo dell'armata così rispose: « Cittadino generale ! Una fatalità induce ora a combattere fra loro le armate di due nazioni] repubblicane, che destini migliori le avrebbero invece unite a combattere i loro nemici comuni: giacchè i nemici dell'una non possono non essere nemici ancora dell'altra. Noi non c'illudiamo; e perciò ci opporremo con tutt'i mezzi possibili a chiunque abbatte le nostre intenzioni. D'altronde, non sono che i bravi quelli che sono degni di stare a petto dei soldati francesi. Riflettendo poi che v'è uno stato di vita pegli uomini peggiore che morte, se la guerra che ci fate arrivasse a porci in questo stato, meglio sarà chiuder per sempre gli occhi alla luce, che vedere le interminabili oppressioni e miserie della nostra patria. »

La Commissione delle barricate decreta quanto segue: « Popolo! Ai nuovi dispacci del generale Oudinot l'Assemblea, il triumvirato, il generale della guardia nazionale Sturbinetti ed il generale in capo Rosselli hanno ripetuta l'antica risposta: *Roma non commette viltà, bombardate!* Popolo! A quest'ora la tua Roma è battezzata capitale d'Italia. Ecco la profezia di Napoleone e suo nipote la compie degnamente. Per salvarla questa capitale d'Italia, noi ardemmo ed atterrammo lietamente le ville e le delizie suburbane; or bene! non assisteremo noi imperturbati alle meno grandiose rovine di quelle cristianissime bombe? Che sono tali a nomarsi, dopo visto e toccato il suggello papale sul tavolo di Oudinot al suo quartier generale a Villa Santucci e non già a Villa Pamphili (*luogo da cui erano datati i dispacci*), da dove, forse strategicamente, egli volle datare gli ultimi dispacci. Una menzogna di più. I molti che hanno coraggio e voglia d'uccider nemici stian pronti al fucile. Ma, per carità, non siamo impazienti; attendiamo vicinissimo il nemico e il colpo allora impedirà la fuga. Aperta la breccia, lasciamolo salire ben folto allo spalto. E poi faccia ognuno il dover suo. La mitraglia, lo schioppo e la picca. I pochissimi, che hanno paura, si nascondano e tacciano, aiuteranno dopo a plaudire alla vittoria. »

Oggi il fuoco continuò sempre e piuttosto forte sino alle 12 della notte in modo che le mura di Porta S. Pancrazio hanno sofferto gravi danni. Sino alle ore 6 tacque ogni cannone, ed in quelle ore di tregua furono rimediati alla meglio i danni fatti dalle artiglierie francesi. Colomba Antonietti, giovi-

netta d'anni 21, mentre porgeva al marito sotto il fuoco incessante la sacca e gli altri oggetti per riparare la breccia, una palla di cannone le colse il fianco; ella giunse le mani, volse gli occhi al cielo, e morì gridando: *Viva l'Italia!*

14 Giugno

Questa mattina, oltre il cannoneggiamento, cadono bombe e qualche pezzo di granata. I francesi seguitano col cannone a fare la breccia; l'ultima parallela è vicinissima alle mura. I romani hanno costrutto de' terrapieni nei siti in cui le mura hanno più sofferto. Oggi la città è attaccata su cinque punti, cioè: Porta Molle, S. Pancrazio, l'Aventino, Testaccio ed il quinto bastione, cioè il giardino Vaticano. Si combattè da per tutto accanitamente, anche alla baionetta. Morirono varii ufficiali di Garibaldi, non pochi carabinieri, parecchi bersaglieri, ed alcuni della colonna Arcioni che respinse i francesi passati oltre il Tevere, riaprì le interrotte comunicazioni e portò via un pezzo di artiglieria ai francesi. Specialmente dalle 5 alle 7 pom., oltre le infinite cannonate, caddero molte bombe e granate, ma pochi danni recarono. Nella notte, come nel giorno, continuavano ogni quarto, ogni mezz'ora le cannonate che sembravano di maggior calibro. Finalmente alle 2 e mezzo dopo mezza notte hanno cominciato i francesi un terribile cannoneggiamento alla breccia.

15 detto

Continua il fuoco che non si calmò che alle 12, dal qual momento si andò sempre più rallentando, di modo che alle 2 pom. non si sentivano che pochi colpi di cannone e di moschetto. I francesi formarono un fortino con due cannoni a Porta Molle. La villa Massoni è distrutta. Nuovi rinforzi giungono ai francesi da Civitavecchia.

16 detto

L'Assemblea oggi tiene le sue sedute nella gran sala del Campidoglio, divenendo la sua antica residenza ogni giorno meno sicura.

Continua il tuonar del cannone ed il cader delle bombe, che mai non è interrotto. Si calcola che giornalmente si tirino sopra Roma 1440 cannonate. I punti più molestati sono il Trastevere e la cancelleria, ov'era la sede dell'Assemblea.

Questa sera cominciò il generale cannoneggiamento e bombardamento di Ancona.

17 detto

Il nuovo ambasciatore De Corcelles inviato a Roma in luogo di Lesseps ha scritto al triumvirato che la Francia vuole la libertà del capo venerando della Chiesa, la libertà degli Stati romani e la pace del mondo. Ecco la risposta che gli diede Mazzini: « Permettetemi di dirvelo, o signore, colla franchezza naturale di un uomo d'onore; la condotta del governo romano non è mai, durante le trattative, deviata di un sol punto dalla via dell'onore. Il governo francese non può dire altrettanto. La Francia, grazie a Dio, non c'entra; prode e generosa nazione, essa, al pari di noi, è vittima di un basso maneggio. Oggi i vostri cannoni tuonavano contro le nostre mura, le vostre bombe piovono

sulla città santa, la Francia ebbe questa notte la gloria di uccidere una povera giovanetta di Trastevere che dormiva accanto a sua sorella. I nostri giovani ufficiali, i nostri militari improvvisati, i nostri popolani, cadono sotto i vostri colpi gridando *Viva la Repubblica!* I prodi soldati della Francia cadono sotto i nostri, senza grida, senza mormorio, come uomini disonorati. Son certo non esservene un solo che non pensi morendo quanto uno dei vostri disertori ci diceva oggi: *Sentiamo in noi stessi un certo non so che, come se fossero nostri fratelli coloro che combattiamo* (Testuale). E questo perchè? Io non ne so nulla, voi neppure. La Francia è qui senza bandiera; essa combatte uomini che l'amano, e che ieri ancora avevano fede in essa. Essa cerca d'incendiare una città che non fece lor nulla, senza programma politico, senza scopo, senza missione a compiere. Essa strascina il suo vessillo nel fango dei conciliaboli di Gaeta e non osa fare una dichiarazione franca e netta di ristorazione clericale. Il sig. di Corcelles non parla più di anarchia e di fazioni; egli non l'osa, ma scrive come un uomo turbato questa inconcepibile frase: *La Francia ha per oggetto la libertà del capo venerato della Chiesa, la libertà degli Stati romani e la pace del mondo.* Almeno noi sappiamo per chi combattiamo ed è perciò che siam forti. Se la Francia rappresentasse qui un principio, una di quelle idee, che fanno la grandezza delle nazioni, ed hanno fatta la sua, la prodezza de' suoi figli non sarebbe inutile contra il petto delle nostre giovani reclute. È una ben trista pagina, o signore, quella che la mano del vostro governo scrive nella storia di Francia; è un colpo mortale recato al papato, che voi volete sostenere ed affogare nel sangue; è un abisso immenso, che si scava tra due nazioni, chiamate a camminare unite pel bene del mondo, e che da secoli si tendevano la mano per intendersi; è una profonda offesa alla moralità delle relazioni fra popolo e popolo, alla credenza medesima che deve guidarli, alla causa santa della libertà che vive di questa credenza, all'avvenire, non d'Italia, chè i patimenti sono un battesimo di progresso per lei, ma della Francia, che non può conservarsi al primo grado abdicando le maschie virtù della fede e dell'intelligenza della libertà. »

Continua il generale cannoneggiamento e bombardamento di Ancona ieri cominciato.

13 *Giugno*

La principessa Belgioioso, che assunse in Roma la cura dei feriti e l'amministrazione delle ambulanze si fece aprire la porta Angelica e si recò al quartiere generale francese. Il generale Oudinot l'accolse convenevolmente e la invitò a pranzo. Nulla però essa ottenne, mentre alle 5 pom. lo stesso generale emanò un proclama ai romani colla minaccia di riprendere il fuoco dopo 12 ore di aspettativa; locchè egli fece.

In Ancona continua il bombardamento. In tutto furono gittate 346 bombe; saltò in aria un magazzino di polvere e 7 case rimasero preda delle fiamme. Furono accettate le condizioni della resa intimate dal tenente maresciallo Wimpffen e quindi questa sera venne conchiusa la seguente capitolazione:

« Nel comun desiderio di far cessare le ostilità e di evitare ogni ulterior danno derivante alla città di Ancona dalle operazioni di assedio intraprese dalle truppe imperiali contro la cittadella ed i forti, la rappresentanza comunale della città e gl' incaricati del Comando militare della città e dei forti, si presentarono al quartier generale dell' i. r. tenentemaresciallo comandante le ii. rr. truppe, Francesco conte Wimpffen, e d'accordo furono combinati i seguenti punti: 1.° La guarnigione della cittadella e dei forti, che ne uscirà cogli onori militari, essendo composta di varii corpi, il predetto tenentemaresciallo si impegna di ottenere completa amnistia per que' soldati austriaci, che si fossero arrolati, abbandonando la loro bandiera, nonchè pei carabinieri pontificii e pei soldati di linea, che ne facessero parte. I primi ritorneranno ai loro reggimenti dietro disposizione emanata dall' i. r. Comando generale del regno Lombardo-Veneto; i secondi presteranno giuramento di fedeltà al legittimo loro sovrano, oppure, preferendo di ritornare ai loro focolari, partiranno per lo stradale che verrà da essi prescelto, muniti di apposito foglio di via. Quei soldati austriaci e pontificii, che non hanno appartenuto al militare, potranno liberamente trasferirsi alla loro patria; 2.° Quegli ufficiali delle truppe pontificie che vorranno restare al servizio, saranno ritenuti nel medesimo grado che avevano prima degli ultimi affari politici; 3.° Agli abitanti di Ancona verrà garantita la sicurtà della persona e delle proprietà, e nessuno sarà molestato dipendentemente dalle resistenze fatte alle truppe imperiali. Pei fatti anteriori, in quanto non si tratti di delitti comuni, il prelodato i. r. tenentemaresciallo s'impegna d'invocare la clemenza del Sommo Pontefice; 4.° Sino all'occupazione della città e dei forti per parte del corpo austriaco, la guardia civica manterrà l'ordine interno e farà successivamente la regolare consegna della città nel giorno, ora e modi che verranno in seguito fissati; 5.° Tutti i materiali di guerra e tutto ciò che fece parte della proprietà dello Stato sarà pure consegnato alla truppa imperiale, e dovranno essere depositati, a cura di apposita Commissione militare, le armi e munizioni dei corpi che si sciolgono. »

20 *Giugno*

Durante la notte i romani hanno continuato i loro lavori con somma alacrità malgrado la pioggia continua di bombe che i francesi facevano cadere sopra di essi. Verso le 2 ant. i francesi tentarono sorprendere con forze almeno dieci volte maggiori il piccolo posto dei romani di 30 uomini che occupava uno dei casini nella vicinanza di Villa Corsini. I francesi si avvicinarono appiattandosi nelle vigne onde uscire improvvisi ad assalire la casa ed uccidere il presidio; ma i romani vigilavano e lasciarono entrare i nemici fin sotto la porta, fino entro le scale; poscia, quando gli ufficiali francesi si misero a gridare: *à la baionette, à la baionette,* i romani si slanciarono dalle camere, quasi senza sparare un fucile, e si gettarono sopra i francesi. Accanito e lungo fu il combattimento e sempre corpo a corpo; ed i francesi, quantunque tanto superiori in numero, dovettero retrocedere fuggenti lasciando sul luogo un capitano morto, varii feriti e 4 prigionieri. Il cannoneggiamento francese durò terribile contro il bastione di S. Pancrazio sino alla sera. I proiettili sca-

gliati si calcolano a 500, ma non produssero che due metri di breccia. Molte palle di grosso calibro, mal dirette alla breccia, entrarono in città, guastando varii monumenti d'arte.

21 *Giugno*

Stamane, alle 10 una mina sotto un bastione, dove operavasi la breccia, diretta dal celebre ingegnere Le Vaillant, è stata dai francesi incendiata senza ottenere l'effetto, avendo scoppiato verso la campagna in vece di far saltare in aria le mura. Verso sera i cannoni francesi tuonarono più forte e più spesso del solito; di notte essi apersero una nuova piccola breccia al secondo bastione fuori di Porta Portese. Poco dopo la mezzanotte, circa 700 francesi tentarono ivi la scalata e loro riuscì di entrare nelle mura ed occuparono nell'alto del monte il gran casino Barberini, situato vicino ad una delle grandi brecce aperte nei giorni scorsi, e ch'era guardato da due compagnie di linea romane, che, per essere in piccol numero, si diedero immediatamente alla fuga. Questa operazione potè riuscire con più facilità ai francesi, avendo contemporaneamente chiamata l'attenzione delle truppe romane con due altri, che possono dirsi finti attacchi, alla Porta del Popolo, ed alla Porta Angelica. (V. 22 corrente).

22 *detto*

L'alba scopre ai romani che i francesi scalati si erano barricati in Villa Barberini (V. 21 corrente). Si batte la generale. I romani incominciarono col cannone a colpire con energia il casino Barberini. Circa le 5 e tre quarti il battaglione Garibaldi, quello di Manara ed altri si spinsero con grande coraggio verso i francesi per ricacciarli dalle mura, ma non vi riuscirono. I francesi, appena presa la suddetta posizione, dettero opera con un'attività immensa a grandi lavori alle coste del casino suddetto per piantarvi una batteria, ed alla grande breccia, situandovi dei tavolini per tirare sull'artiglieria ed agevolare la salita ad un grosso corpo d'armata. I romani non cessano di tirar colpi a quella direzione per impedire i lavori dei francesi. Alle 10 della mattina i francesi danno un altro assalto; i romani si difendono con un valore incredibile. Suonano le campane a stormo, onde la civica tutta e chiunque altro si armi e corra a guardare le porte e le mura; si vedono perfino fanciulli armati di picche. Alle 11 seguita sempre un fuoco terribile; i romani piazzano altre batterie; trasportano quattro cannoni verso Villa Barberini per tirare contro quella posizione. I francesi si difendono gagliardamente, sono dai romani assaltati alla baionetta, ma non cedono. Alle ore 12 il triumvirato pubblica la seguente notificazione: « Romani! Coll'aiuto delle tenebre, come un traditore, il nemico ha messo piede nella breccia. Sorga Roma, sorga il popolo nella sua onnipotenza e lo sperda! chiudano la breccia i suoi cadaveri! chi tocca, come nemico, il sacro terreno di Roma, è maledetto da Dio. Mentre Oudinot tenta disperatamente un ultimo sforzo, la Francia si leva commossa e rinnega questo pugno di soldati invasori che la disonorano. Un ultimo sforzo da parte nostra, o romani, e la patria è salva per sempre. Roma, colla sua costanza, avrà dato il segnale a un nuovo risorgimento europeo. In nome dei

vostri padri, in nome del vostro avvenire, levatevi a combattere, levatevi a vincere. Una preghiera al Dio dei forti: un pensiero di fiducia nei fratelli: e la mano al fucile. Ogni uomo oggi diventi un eroe. La giornata decide dei fatti di Roma e della Repubblica. » In appresso gli stessi triumviri pubblicarono il seguente manifesto: « Romani! La campana a stormo ha cessato. La grande voce di Roma doveva far intendere ai fratelli combattenti che i cittadini stanno pronti a soccorrerli, e al nemico che l'intera città si rovescierà, accorrendo, sulle linee. Or basta. Il bullettino del comando in capo vi dirà fra pochi minuti la condizione delle cose. Serbatevi pronti all'azione. Preparate le armi. Stringetevi fraternamente. Confortatevi a grandi fatti. La campana non suonerà più che per dirvi: *Accorrete*. E accorrerete. Noi lo giuriamo per le giornate del 30 e del 3 ».

Nel resto del giorno vi furono cannonate e fucilate. In prima sera vi fu un attacco al Ponte Molle. Verso un'ora di notte vi fu un continuo cader di bombe che durò fino alle 3 del seguente mattino, e che cagionò molti danni ai fabbricati. — Il generale francese Oudinot emise il seguente ordine del giorno: « Soldati! Noi siamo presso al termine di una campagna, durante la quale il vostro valore, la vostra disciplina e la vostra perseveranza vi hanno meritato una gloria immortale. Dopo energici combattimenti e splendidi successi, avete in pochi giorni atterrato i baluardi di Roma, avete preso d'assalto, con ammirabile vigore, i principali bastioni della piazza. In breve, diventerete padroni della città. Ivi rispetterete i costumi, le proprietà ed i monumenti. Il capo di spedizione del Mediterraneo, incaricato di consolidare l'ordine e la libertà negli Stati pontificii, non mancherà alla sua missione. Così egli occuperà una bella pagina nella storia di un popolo, che ha molti titoli alla protezione ed alla simpatia di esso. »

23 Giugno

Oggi nell'Assemblea fu fatta qualche proposta di capitolazione, ma venne rigettata dalla maggioranza.

Il ministro della guerra Giuseppe Avezzana pubblica il seguente ordine del giorno: « Soldati! Nella notte del 21 un pugno di nemici penetrò nella cinta delle nostre mura e vi prese posizione. Questo deplorabile fatto non deve ascriversi al valore dei nemici, nè alla viltà dei nostri, perchè compiuto di soppiatto, nelle tenebre e forse con segreta intelligenza dell'ufficiale che comandava quel posto, guernito di un distaccamento del reggimento l'*Unione*. Il colpevole, che strascinava i suoi ad abbandonare il secondo bastione di sinistra a Porta San Pancrazio e lasciare libero il passo al nemico, è nelle mani della giustizia e sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari. Però, sia tradimento, sia viltà, la colpa di un solo non dee pesare sull'intero corpo di quei bravi del reggimento l'*Unione*, che già diedero tante prove di valore, e di cui il primo battaglione nella precedente notte si copriva di gloria. Questi prodi non possono mancare a sè stessi nella lotta che gagliardamente duriamo. Nuove gesta ne rivendicheranno l'onore compromesso dall'altrui colpa ».

Questa notte e la susseguente giornata furono impiegate dai francesi all'incoronamento della breccia ed a stabilire forti batterie.

24 Giugno

Continua il bombardamento. Il corpo consolare, mosso dal desiderio di risparmiar alla città di Roma gli ulteriori mali di distruzione, si riunì questa sera nella casa dell'agente consolare di S. M. britannica e votò ad unanimità il seguente indirizzo al generale Oudinot: « Signor generale! I sottoscritti agenti consolari rappresentanti i loro rispettivi governi si prendono la libertà di esternarvi, signor generale, il loro profondo rammarico che la città eterna abbia subito un bombardamento di molti giorni e notti. La presente ha per oggetto, signor generale, di fare le più energiche rimostranze contro tal modo d'attacco che non solo pone in pericolo le vite e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma altresì quella delle donne e dei fanciulli innocenti. Noi ci farem lecito, signor generale, di porre a vostra cognizione che questo bombardamento ha già costato la vita a molte persone innocenti ed ha portato la distruzione a capi d'opera di belle arti che non potranno mai essere riparati. Noi speriamo che voi, signor generale, in nome dell'umanità e delle nazioni incivilite, vorrete desistere da un ulteriore bombardamento per risparmiare la distruzione alla città monumentale, ch'è considerata sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo. — L'agente consolare di S. M. britannica, il console di S. M. il re di Prussia; l'agente di S. M. il re dei Paesi Bassi; il console di S. M. il re di Danimarca; il console della Confederazione svizzera; il console di S. M. il re di Vürtemberg; il segretario della Repubblica di S. Salvatore nell'America centrale; il console degli Stati Uniti d'America; il console degli Stati Uniti d'America per Ancona; il console generale di S. M. il re di Sardegna e provvisoriamente anche della Toscana. » Questo indirizzo venne così accompagnato e rimesso al Municipio romano: « Regio consolato di S. M. Britannica in Roma: Non appena il sottoscritto agente consolare di S. M. britannica, ha ricevuto il pregiato dispaccio delle SS. VV. illustriss. rappresentanti il Magistrato romano, in data di questo giorno, si è fatto sollecito di convocare in sua casa i soggetti componenti il corpo consolare, residente in questa capitale, coi quali, sin dalla prima comparsa dell'armata francese alle mura di Roma, si era posto di concerto per offrire, siccome fecero, per mezzo del ministro delle relazioni estere, i loro servigii alla Magistratura romana per qualunque officiosa interposizione presso il comandante in capo di quell'armata, generale Oudinot. Il medesimo dispaccio è stato da tutti sentito col più vivo interessamento e bentosto fummo intesi sul modo e forma di corrispondere all'invito delle SS. VV. illustrissime. Una energica quanto officiosa dichiarazione, nel modo che meglio da noi si potesse, è stata diretta allo stesso generale Oudinot, che qui acclusa io mi affretto di rimetter loro in originale e copia, onde elleno provveggano al modo di far pervenire il primo al campo francese colla massima sollecitudine, nella fiducia che la medesima venga accolta favorevolmente. Il sottoscritto, di concerto coi suoi colleghi, si permette di aggiungere che, ove il Magistrato romano giudicasse opportuno di valersi dell'opera loro personale presso lo stesso generale in capo per ulteriori ufficii, i medesimi non esiteranno a prestarvisi con ogni

buon grado, sempre che le SS. VV. illustrissime provveggano che si ottenga per parte delle parti combattenti una tregua sufficiente di tempo per la loro gita e ritorno dal campo francese. » Il generale Oudinot rispose nei seguenti termini: « Signori! Le ultime istruzioni del mio governo in data del 29 maggio contengono le seguenti ingiunzioni del ministro degli affari esteri: *Noi abbiamo esaurito ogni mezzo di conciliazione; il momento è venuto in cui è necessario agire con ogni vigore o rinunziare ad un' impresa per la quale si versò sangue francese e nella quale per conseguenza è impegnato il nostro onore, come i nostri interessi di politica esterna. In tale alternativa ogni esitazione è resa impossibile. Importa adunque, o generale, che, senza perdere un momento, vi dirigiate sopra Roma colle forze imponenti già riunite sotto i vostri ordini, e che vi prendiate posizione a malgrado tutti gli ostacoli. Tal' è la volontà del governo della Repubblica, che io sono incaricato di manifestarvi.* Voi vedete adunque, o signori, che gli ordini del mio governo sono assoluti ed il mio dovere è prescritto. Io adempirò la missione di cui sono stato incaricato. Per certo, il bombardamento di Roma produrrà effusione di sangue innocente e danni a monumenti, che dovrebbero essere eterni. Niuno può esserne più dolente che io non ne sia. I miei sentimenti a questo riguardo vi sono noti: essi sono espressi nelle notificazioni indirizzate il 13 al triumvirato, al presidente dell' Assemblea nazionale, al comandante della Guardia nazionale e dell'armata ed agli abitanti di Roma. Ho già avuto l'onore di farvi conoscere questa notificazione, della quale vi spedisco nuovi esemplari. Dopo il 13, la condizione delle due armate è totalmente cangiata. Dopo varii combattimenti onorevoli, le mie truppe hanno dovuto muovere l' assalto. Esse si sono energicamente stabilite sopra un baluardo di Roma. Frattanto il nemico, non avendo peranche fatto alcun atto di sommessione, io sono costretto a seguire le mie operazioni militari. Quanto più la resa della piazza sarà differita tanto più gravi saranno le calamità, che voi giustamente temete. Ma i francesi non potranno essere accagionati di questi disastri, e la storia li francherà di ogni responsabilità. »

Questa notte e la giornata seguente furono impiegate dai francesi a terminare la costruzione delle tre forti batterie dietro le brecce.

25 *Giugno*

A Civitavecchia giunsero con due fregate ed una gabarra 3000 uomini di fanteria che partirono subito pel campo, 4 mortai da bomba e molte munizioni che furono avviate per Fiumicino.

26, 27 e 28 *detto*

Nella sera dopo le 11 i francesi attaccarono con viva moschetteria la porta Angelica, il giardino Vaticano, la Navicella, ecc. Vi presero parte al combattimento da una parte e dall' altra 25,000 uomini; il fuoco fu terribile tanto per le artiglierie quanto per la moschetteria. Appena cessata la moschetteria incominciò un continuo tuonar di cannone dalla posizione Barberini, che seguitò anche il giorno appresso e senza posa. Cadde una pioggia di proiettili che

sembrava crollar la città. I francesi poterono erigere alcune batterie sulle parallele del bastione, occupato giorni fa, ed al nascere del giorno cominciarono con esse a fulminare la parte di S. Pietro in Montorio. Ad un'ora ant. del 28 si sparava un colpo di cannone circa ad ogni 20 minuti. Un momento innanzi le 12 un po' di moschetteria e poi nulla più. Furono aperte le chiese, temendosi un nuovo bombardamento, a rifugio del popolo sotto la maggior sicurezza delle volte. La notte e la mattina del 29 i francesi mandarono grossissime bombe verso l'abitato e colpirono la nuova breccia con furia, mentre le artiglierie, portate sulla breccia vecchia, battevano la seconda punta delle mura di S. Pietro in Montorio.

29 *Giugno*

Questa mattina rientrò in Roma il deputato Accursi, incaricato romano a Parigi, dopo di essere stato trattenuto a Civitavecchia e quindi al campo francese, dove ebbe un colloquio col generale Oudinot, che gli notificò dover egli con ogni mezzo impossessarsi di Roma non ostante ogni più ostinata resistenza e che gli pareva bene di consigliare i romani di desistere da una lotta che tutto doveva convincerli essere falsa e vana.

Questa sera, ad onta delle bombe, s'illuminò la cupola del Vaticano, e varie bande militari suonarono in piazza, ricorrendo oggi la festività di S. Pietro.

30 *detto*

La notte del 29 al 30 Roma fu bersaglio di spaventevole bombardamento. Questa mattina alle 2 ant. fu dato il definitivo assalto. I francesi avevano posto le artiglierie loro al monte Parioli, di dove fulminavano il quartiere di Porta del Popolo, il Corso, il Babbuino e Ripetta, in cui incessante era il grandinare di ogni fatta di proiettili, tra le grida degli abitanti e specialmente di donne e di bambini. Dal lato San Pancrazio il bombardamento era seguito dall'avanzarsi dei francesi che prendevano posto sui bastioni a sinistra della porta, a Villa Spada, arrivando quindi sino al cancello Fontanoni di S. Pietro in Montorio e ciò quasi senza alcuna opposizione, perchè i soldati romani ivi posti, non ne potevano più. Fu atterrato il casino detto il Vascello e sotto l'ultimo suo muro rimasero schiacciati alcuni lombardi, cui poco prima, ad onta che combattessero valorosissimamente, furono dai francesi tolti i cannoni che colà avevano. Il triumvirato pubblicò un ordine del giorno, con cui si diceva che il nemico erasi impadronito della seconda linea di difesa (e più veramente la terza) e che i difensori avevano con valore tentato per due volte di riprenderla, ma invano, anzi perdendo alcuni cannoni, ed invitava la Guardia nazionale e tutt'i cittadini di buona volontà ad accorrere alle mura per salvare la città. Ma a ciascuno era già noto che le mura erano occupate.

In questi combattimenti soffersero assai la legione Garibaldi ed il battaglione Mellara; perirono pressochè tutti i lombardi che affrontavano il pericolo con disperato coraggio. La linea, meno i granatieri, non prese quasi parte all'azione. Lo stradone da S. Pancrazio al centro di operazione era coperto di cadaveri francesi e romani.

Alle 2 pom. seguitava il cannone francese; il romano quasi da tre giorni taceva per mancanza di posizioni adatte a servir con vantaggio, o rimanendone solo di tali ove il piovere dei proiettili francesi toglieva ogni possibilità di fermarsi.

Dietro i gravi disastri sofferti dall'armata romana nel combattimento della mattina, l'Assemblea costituente nelle ore pomeridiane si radunò in Comitato segreto. Benchè le relazioni che a questa fece il Mazzini, dicendo di seguire i rapporti del Garibaldi, presentassero un infelice aspetto, nondimeno si conchiudeva da esso Mazzini che dovevano attendersi le 9 della sera ed allora prendere un qualche finale provvedimento. La Camera, non ostante che opinasse quasi tutta per una totale desistenza dalle ostilità e per una resa, nondimeno, mossa dalle persuasive di Mazzini, si piegò a procrastinare la sua risoluzione. Il general Bartolucci, siccome quello che ben conosceva il vero stato delle cose e che aveva originalmente letti i rapporti di Garibaldi, parlò in modo che persuase tutt'i deputati a prendere una sollecita risoluzione perchè la città non avesse a soffrire più gravi disastri. La Camera allora persuase il Mazzini ad una onorevole resa. Questi fè appello a Garibaldi, domandando che in persona venisse all'Assemblea per annunziarla a voce. Dopo due ore il generale era nella sala. Egli fe' conoscere quanto tremenda fosse la posizione della truppa e quali i vantaggi ottenuti dai francesi, e perciò non rimanere che due partiti, o di arrendersi onoratamente, o di una disperata difesa, con richiamare tutti gli abitanti del Trastevere nella sinistra del fiume, mandare in aria i ponti, barricare essa sinistra del fiume, piantare ivi e sui bastioni di S. Spirito le batterie. Dopo tali relazioni la Camera decretò *di cedere*. Lo stesso triumvirato affidò l'incumbenza alla Magistratura e questa incaricò tre consiglieri municipali, De Andreis, Guglielmotti e Pasquali, unitamente ai tre consoli esteri, cioè d'Inghilterra, di America e del Würtemberg, si portassero al campo francese per far conoscere che i romani erano pronti alla resa. Ciò accadeva alle ore 6 ed un quarto. Intanto se ne rese consapevole il cancelliere della legazione francese per la sospensione delle ostilità. La deputazione suddetta nella sera si portò presso il generale Oudinot.

Nel giorno seguente il triumvirato pubblicò il seguente manifesto: « Il triumvirato s'è volontariamente disciolto. L'Assemblea costituente vi comunicherà i nomi dei nostri successori. L'Assemblea, commossa, dopo il successo ottenuto ieri dal nemico, dal desiderio di sottrarre Roma agli estremi pericoli e d'impedire che si mietessero, senza frutto per la difesa, altre vite preziose, decretava la cessazione della resistenza. Gli uomini che avevano retto mentre durava la lotta, mal potevano seguire a reggere nei nuovi tempi che si preparano. Il mandato ad essi affidato cessava di fatto, ed essi si affrettano a rassegnarlo nelle mani dell'Assemblea. Romani! fratelli! Voi avete segnata una pagina, che rimarrà nella storia documento della potenza d'energia che dormiva in voi e dei vostri fatti futuri, che nessuna forza potrà rapirvi. Voi avete dato battesimo di gloria e consacrazione di sangue generoso alla nuova vita che albeggia all'Italia; vita collettiva, vita di popolo che vuol essere, che sa-

rà. Voi avete, raccolti sotto il vessillo repubblicano, redento l'onore della patria comune. I vostri triumviri, tornando semplici cittadini tra voi, traggono con sè conforto supremo nella coscienza di pure intenzioni, e l'onore di avere il loro nome consociato coi vostri fortissimi fatti. Una nube sorge oggi tra il vostro avvenire e voi. È nube di un'ora. Durate costanti nella coscienza del vostro diritto e nella fede, per la quale morirono, apostoli armati, molti dei migliori fra voi. Dio, che ha raccolto il loro sangue, sia mallevadore per voi. Dio vuole che Roma sia libera e grande, e sarà. La vostra non è disfatta; è vittoria dei martiri, ai quali il sepolcro è scala al cielo. Quando il cielo splenderà raggiante di resurrezione per voi, quando, tra brev'ora, il prezzo del sacrifizio, che incontraste lietamente per l'onore vi sarà pagato, allora possiate ricordarvi degli uomini che vissero per mesi della vostra vita, soffrirono oggi i vostri dolori, combatteranno, occorrendo, domani, misti nei vostri ranghi, le nuove vostre battaglie. » — La rappresentanza municipale emise il seguente manifesto: » Romani! Il coraggio da voi dimostrato nella difesa di Roma, i sacrificii che incontraste, vi hanno assicurata la gloria e la stima degli stessi stranieri. Una difesa ulteriore, come fu annunciato dal decreto dell' Assemblea, sarebbe stata impossibile, senza volere la distruzione di una città che conserva memorie, le quali non debbono perire. La vostra rappresentanza municipale non ha accettato patti per non compromettere menomamente la dignità di un popolo così generoso, ed ha dichiarato di cedere alla forza. Le leggi di umanità, d'incivilimento, la disciplina di un'armata regolare, le assicurazioni de' comandanti, ci ripromettono il rispetto delle persone e delle cose. La vostra rappresentanza municipale vi promette che non mancherà di fare quanto è in suo potere onde non si rechi ingiuria ad alcuno. Abbisogna però del vostro concorso ed è certa di ottenerlo. Fida nel vostro contegno dignitoso e nella esperienza costante, che ha dimostrato al mondo come i romani, in circostanze prospere od avverse, hanno saputo egualmente mantenere l'ordine e costringere anche i nemici a salutare con riverenza la città dei monumenti, e rispettarne gli abitanti che con la loro virtù rendono impossibile l'oblio della romana grandezza. »

Le proposte fatte dal Municipio erano le seguenti: « 1.° L'armata francese entrerà nella città dei romani e vi occuperà le posizioni militari che stimerà convenienti; 2.° I corpi militari, di concerto col generale Oudinot e le autorità militari in città, faranno servizio promiscuo alle truppe francesi nella città e nel forte; 3.° Le autorità romane stabiliranno varii accantonamenti per le altre truppe di ogni arma che non rimarranno in città; 4.° Tutte le comunicazioni con Roma, attualmente intercettate dall' armata francese, torneranno ad essere libere; 5.° Le disposizioni difensive nell'interno della città, non avendo più scopo, saranno tolte, e la circolazione sarà interamente ristabilita; 6.° La libertà individuale, la inviolabilità delle persone per ogni fatto antecedente, e la sicurezza delle proprietà, sono garantite indistintamente a tutti; 7.° La guardia nazionale è mantenuta in attività di servizio nei termini della sua istituzione; 8.° L'armata francese non s'ingerirà punto nell'ammi-

nistrazione della città. » Nessuna condizione è stata accettata da Oudinot, non volendo trattare coi triumviri.

INGRESSO DEI FRANCESI IN ROMA E RISTABILIMENTO DEL GOVERNO PONTIFICIO.

I francesi a mezzo giorno del 3 luglio entrarono in Roma da varie parti, cioè da porta del Popolo, da porta Portese e dal Gianicolo. A porta Portese furono accolti lietissimamente, acclamati, applauditi, ecc; al Gianicolo furono ricevuti con indifferenza; a porta del Popolo, nessuno applaudì ma molti fischiavano e parecchi gridarono: *Morte! ai francesi!* Finalmente arrivò Oudinot col suo stato maggiore, tutti a cavallo, sfolgoranti e a un mezzo trotto. Quando fu innanzi al Caffè degli Scacchi, cioè sotto il palazzo Verosi, accanto al palazzo Chigi, gli si gridò: *Morte!* Oudinot allora arresta il destriero, volge lo sguardo infiammato e torvo sulla moltitudine gridatrice e fischiante ed in un baleno trae la spada, il che venne imitato dall'intero stato maggiore. Uno di questi entrò persino nel Caffè degli Scacchi con tutto il cavallo. Taluno credette che questo, di cui si parla, non fosse Oudinot, ma un altro generale subalterno. Terminato il passaggio delle truppe, dal Casino popolare uscì una turba di que' socii con bandiera spiegata, gridando le stesse voci di *Morte.* Allora l'ultimo picchetto francese si volse verso questa banda popolare e si mise in posizione di baionetta in avanti; la banda fuggì. Le truppe, appena entrate per porta del Popolo, si recarono in parte sul Pincio ove si posero in ordine di battaglia; quindi le altre occuparono le principali piazze. Un prete ebbe l'imprudenza di gridare: *Viva i francesi e Pio IX!* ma appena si scostò dalla via del Corso, molti colpi di stile gli furono sopra e lo uccisero. Altro prete parimente fu ucciso da parecchi soldati romani. Alla piazza della Maddalena due bassi ufficiali francesi andavano con due popolani; furono presi di mira da parecchi soldati romani; si unirono e si fecero addosso ai due popolani, uno di essi ed i due francesi fuggirono; l'altro popolano ferito a più riprese, fu condotto in giro per quei dintorni e finalmente sulla piazza di monte Citorio gli fu spaccata la testa. Si credevano due spie francesi.

Il generale Oudinot indirizzò ai romani il seguente manifesto: « Abitanti di Roma! L'armata, spedita dalla Repubblica francese sul vostro territorio, ha la missione di ristabilire l'ordine reclamato dal voto del popolo. Una minorità faziosa e traviata ci ha costretto a dar l'assalto ai vostri bastioni. Noi siamo padroni della piazza; noi adempiremo alla nostra missione. In mezzo ai contrassegni di simpatia che ci hanno accolto, là dove i sentimenti del vero popolo romano non erano menomamente dubbii, alcuni clamori ostili si sono fatti sentire e ci hanno obbligati ad una repressione immediata. La gente dabbene ed i veri amici della libertà ripiglieranno animo; ma i nemici dell'ordine e della sicurezza sappiano che, se si rinnovellassero manifestazioni oppressive provocate da una fazione straniera, esse saranno rigorosamente rintuzzate. Per dare alla sicurezza pubblica delle malleverie positive, decreto le

seguenti disposizioni: « Provvisoriamente, tutt' i poteri sono riuniti nelle mani dell'autorità militare. Essa immediatamente si associerà il concorso dell'autorità municipale. L'Assemblea, il governo, il cui regno violento ed oppressore cominciò coll'ingratitudine e finì con un empio appello alla guerra contro una nazione amica dei popoli romani, i *club* e le associazioni politiche hanno cessato di esistere. Tutte le pubblicazioni per mezzo della stampa, tutti gli avvisi non autorizzati dall'autorità militare, sono provvisoriamente interdetti. I delitti contro le persone e le proprietà sono di competenza dei tribunali militari. Il generale di divisione Rostolan è nominato governatore di Roma. Il generale di brigata Sauvant comandante della piazza, il maggiore Sot maggiore della piazza.»

Garibaldi uscì da Roma colla sua banda. Mazzini è partito con passaporto inglese; Avezzana con passaporto americano. Molti lombardi furono pure muniti di passaporto inglese.

Il Sommo Pontefice Pio IX nel giorno 12 aprile 1850 rientrò solennemente in Roma fra gli onori militari francesi e garantito da tutte quelle potenze che contribuirono al ristabilimento del suo governo. Ma credevasi che Pio IX, rimesso al possedimento di Roma, ristabilisse la forma di governo da lui accordata nel 1848 e che i francesi lo esigessero. Così non avvenne. I francesi, restringendosi ad una missione puramente militare, lasciarono alla corte pontificia la sua pienezza di azione e non le imposero alcuna condizione rialzando il suo potere.

Comp. N. Foramiti.

FINE.

n° inv. 11054

430€